

# MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

PERIODICO QUADRIMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA



EDIZIONI POLISTAMPA  
2005

## MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

*fondata nel 1893*

Direttore: SERGIO GENSINI

Comitato direttivo: ENZO CATARSI, GIOVANNI CIPRIANI, MARJA MENDERA CASOLI,  
ITALO MORETTI, RENZO NINCI

Comitato di redazione: VANNA ARRIGHI, ELISA BOLDRINI, EMANUELA FERRETTI,  
SERGIO MAZZINI, SUSANNA PIETROSANTI

Segretario di redazione: FRANCO CIAPPI (e-mail: franco.ciappi@tin.it)

Redazione e amministrazione: Società Storica della Valdelsa, Via Tilli 41, 50051 Castelfiorentino, tel. 0571 64019, fax 0571 686388.

Sito web della rivista: <http://www.comune.gambassi-terme.fi.it/ssv/default.htm>

Si diventa soci mediante domanda diretta alla Presidenza, o rivolgendosi ai fiduciari del proprio comune, e dietro versamento della quota annua di € 13,00.

Versamenti sul c/c postale 21876503, intestato a Società Storica della Valdelsa - 50051 Castelfiorentino.

Libri e opuscoli inviati alla rivista saranno recensiti o comunque segnalati.

Manoscritti corrispondenza e pubblicazioni al Direttore: Prof. SERGIO GENSINI - 50050 MONTAIONE (Firenze)

© 2005 EDIZIONI POLISTAMPA

*Sede legale:* Via Santa Maria, 27/r - 50125 Firenze - Tel. 055.233.7702

*Stabilimento:* Via Livorno, 8/31 - 50142 Firenze

Tel. 055.7326.272 - Fax 055.7377.428

<http://www.polistampa.com>

## SOMMARIO

### STUDI E RICERCHE

- S. MORI, *L'incastellamento di Castelnuovo: alle origini di un centro minore della Valdelsa volterrana, tra appunti di storia e suggestioni agiografiche* . . . . . Pag. 7
- A. BRUSCINO, *L'insediamento ebraico di San Miniato* . . . . . » 27

### NOTE E DISCUSSIONI

- B. INNOCENTI, *La Corte d'Elsa e la Rocchetta di Poggibonsi* . . . . . » 55

### NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

#### RECENSIONI

- N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli 887-1164* (Sergio Gensini) . . . . . » 57

#### BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

- Inventario dell'Archivio Salvagnoli Marchetti*, a cura di V. ARRIGHI, L. GUERRINI, E. INSABATO, S. TERRENI (Sergio Gensini) . . . . . » 59
- G. LISI, *Le torri, il bosco, il fiume. Storia tra diario e ricordi del partigiano Guido Lisi* (Sergio Gensini) . . . . . » 60

<i>Certaldo: poesia del Medioevo. Alla scoperta delle chiese, delle torri, dei palazzi nel paese di Giovanni Boccaccio</i> , a cura di F. ALLEGRI e M. TOSI (Elisa Boldrini) . . . . .	Pag.	62
<i>Santa Maria a Chianni, una pieve lungo la via Francigena</i> , a cura di F. CIAPPI (Fabio Gabrielli) . . . . .	»	63
SCHEDE a cura di Sergio Gensini . . . . .	»	64
VITA DELLA SOCIETÀ . . . . .	»	67

STUDI E RICERCHE



SILVANO MORI

## L'incastellamento di Castelnuovo: alle origini di un centro minore della Valdelsa volterrana, tra appunti di storia e suggestioni agiografiche\*

Era l'agosto del 1427, quando Francesco di Cristoforo, detto comunemente Checco, mugnaio di Castelnuovo e padre del celebre prete Grazia, allora appena undicenne, compilava, come diremmo oggi, la sua dichiarazione dei redditi, o meglio, la faceva compilare dal suo amico e futuro consuocero, come quest'ultimo ebbe a dichiarare «io Pagholo di Tedaldo e scrissi di sua volontà».

A quell'epoca il «Castro novo, olim comitatus sancti Miniatis, et hodie

\* Il contributo, presentato ad una conferenza tenutasi il 2 aprile 2004 presso la sede del Comune di Castelfiorentino, è il primo approccio di una ricerca (condotta con gli amici Renzo Taviani e Gabriele Lombardini, autori delle foto tranne l'ultima) sulla storia di Castelnuovo di Valdelsa, che – nelle intenzioni e tempo permettendo – dovrebbe arrivare agli inizi del secolo XVI, attraverso l'analisi della sua popolazione, della rilettura della personalità dell'ormai celebre prete Grazia, noto committente degli affreschi di Benozzo Bozzoli, e dell'avvento sul territorio delle grandi famiglie fiorentine: Salviati e Pucci. Mi preme ricordare che questo lavoro nasce anche in ricordo dell'amico Sergio Borghini, già consigliere della Società Storica della Valdelsa, con cui condivisi le prime idee e di cui ho potuto consultare alcuni appunti di lavoro sui catasti di Castelnuovo.

Tutte le date sono in stile comune, salvo quando diversamente specificato.

### *Abbreviazioni:*

ASF1 = Archivio di Stato di Firenze

BGV = Biblioteca Guarnacci di Volterra

AVV = Archivio Vescovile di Volterra

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

«MSV» = «Miscellanea Storica della Valdelsa»

*Not. Ant.* = *Notarile Antecosimiano*

comitatus Florentie vulterrane diocesis», era già da tempo entrato nell'orbita della politica espansionistica di Firenze che lo aveva sottratto alla soggezione samminiatese nel 1369<sup>1</sup>.

Sulle origini di questo castello, alla luce della documentazione fino ad oggi riscontrata, non abbiamo notizie certe.

L'aggettivo 'nuovo' aggiunto al sostantivo 'castello' fa pensare alla preesistenza di un più antico insediamento castrense, anteriore appunto alla costruzione di Castelnuovo.

Possiamo allora proporre alcune ipotesi di ricerca.

Si tratta di capire se originariamente esisteva un incastellamento localizzato in luogo diverso, che fu col tempo abbandonato, per essere ricostruito nel sito attuale, oppure se 'Castelnuovo' è il nome attribuito ad una riorganizzazione difensiva di una precedente e più modesta fortificazione, ubicata nello stesso luogo, avvenuta mediante un allargamento sostanziale della cinta muraria.

Un approccio sulle origini e sull'evoluzione di questa comunità castellana rimanda inevitabilmente ad un'analisi di quell'antico e relativamente vasto territorio del piviere di Coiano, entro il quale tale comunità era inserita: il celebre *Sancte Petre Currant* (San Pietro a Coiano), così ricordato come luogo di sosta lungo la via Francigena da Sigeric, nel suo viaggio di ritorno alla propria sede episcopale di Canterbury tra il 990 e il 994<sup>2</sup>.

Non è qui il caso di addentrarsi nel lungo e più volte dibattuto discorso circa l'origine delle pievi, sulla loro iniziale coincidenza territoriale con la ripartizione civile tardo-romana, sulla loro dislocazione rispetto ai preesistenti *pagi*, sul loro possibile impianto, in alcuni casi, su precedenti luoghi e edifici di culto pagano, e sull'aggregazione o riunione di *vici* e di *ville* sotto la giurisdizione delle pievi: in sostanza il non facile problema della corrispondenza fra circo-

<sup>1</sup> ASFi, *Catasto*, 95, c. 509r. Nella portata dell'8 agosto 1427 Checco dichiarava un'età di 40 anni ed una famiglia composta dalla moglie Iacopa di 28 anni ed i figli Grazia di 11 anni, Verdiana di 3 anni, Bartolomeo di 1 anno. Checco era considerato il mugnaio del paese, perché gestiva il mulino di Castelnuovo, situato sulla riva sinistra dell'Elsa, ove attualmente è rimasto il toponimo 'Il Mulinaccio'. Tale mulino nel 1406, posto «in loco qui dicitur Camagiore», risultava come «noviter redificato in flumine Elsa» e appartenente per un trentaduesimo alla canonica di Santa Maria di Castelnuovo, *AVV*, 17 nero, c. 82r.

<sup>2</sup> R. STOPANI, *La Francigena in Toscana*, Firenze 1984.

<sup>3</sup> Sull'ampia letteratura vedi G. MENGOZZI, *La città italiana nell'alto Medio Evo*, Roma 1914 (rist. anast. della seconda ed. riveduta a cura di A. SOLMI, pubblicata nel 1931 nella collana «Documenti di storia italiana», La Nuova Italia, 1973); G. SANTINI, *I comuni di pieve nel medioevo italiano. Contributo alla storia dei comuni rurali*, Milano 1964; F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, a cura di F. BARBOLANI DI MONTAUTO, Firenze 1980;



scrizione civile ed ecclesiastica e della continuità e delle une e delle altre<sup>3</sup>. Una particolarità che desidero evidenziare in questa sede, è che il territorio plebano, nel periodo alto medioevale, si trova designato non di rado con il termine *iudiciaria*<sup>4</sup>.

Riguardo alla pieve di Coiano, ad esempio, un documento volterrano del 4 giugno 1029, relativo ad affitti vescovili nel distretto di Mellicciano, così li colloca: «infra iudiciaria de plebe s. Johannis batistae siti Coiano»<sup>5</sup>.

In definitiva la pieve di Coiano, non solo fu a capo di un piviere, inteso nella sua accezione canonica di territorio plebano, con l'insieme di chiese (o cappelle) subordinate alla pieve stessa, cui sola spettava il conferimento del battesimo, l'amministrazione dei sacramenti, la sepoltura dei morti etc. (i cosiddetti *spiritualia*), ma fu anche importante riferimento stradale, ed in senso più strettamente temporale, nell'ambito dei complessi rapporti feudali vescovili, fu luogo deputato di diritti beneficiari circa l'usufrutto (anche a titolo privato) di possessi mobiliari ed immobiliari della pieve stessa, con la riscossione da par-

Id., *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, a cura di F. BARBOLANI DI MONTAUTO, Firenze 1975; G.P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. SINATTI D'AMICO e C. VIOLANTE, Milano 1978; A. SETTIA, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXVIII (1970), pp. 5-108; A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana*, Roma 1976; ID., *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna 1982; C. VIOLANTE, *Pievi e Parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le Istituzioni Ecclesiastiche della 'Societas Christiana' dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie*, Atti della VI settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 643-799, ora in C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986.

<sup>4</sup> S. FERRALI, *Pievi e parrocchie nel territorio pistoiese*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Pistoia 1966, p. 222.

<sup>5</sup> F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n. 114, p. 42.

<sup>6</sup> Un suggestivo passo di Amulone eletto vescovo di Lione nell'anno 840 specifica i vari attributi della pieve: «Unaquaeque plebs in parrochiis et ecclesiis, quibus attributa est, quietam consistat, ubi sacrum baptismum accipit, ubi sanguinem et corpus Domini percipit, ubi misarum solemniam audire consuevit, ubi a sacerdote suo poenitentiam de reatu, visitationem in infermitate, sepulturam in morte consequitur, ubi etiam decimas et primitias suas offerre praecipitur, ubi filios suos baptismati gratia initiari gratulatur, ubi verbum Dei assidue audit, et agenda ac non agenda cognoscit, illuc vota et oblationes suas alacriter perferat, ibi orationes et supplicationes suas Domino effundat, ibi suffragia sanctorum quaerat. ... Ibi itaque unaquaeque plebs pupillis et viduis pauperibus et peregrinis de facultatibus quas Deus tribuit elemosinarum largitionem exhibeat, hospitalitatis officia impendat. ... Haec est enim legitima et ecclesiastica religionis forma, haec antiqua fidelium consuetudo», MENGOZZI, *La città italiana* cit., p. 177, nota 3; vedi anche VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., p. 666.

te del beneficiario delle decime dagli abitanti di tutti i villaggi interessati<sup>6</sup>.

Pur se non corrispose necessariamente al centro di una distrettualizzazione civile – come il termine *iudiciaria*, cioè distretto amministrativo con funzioni giudiziarie, potrebbe far pensare<sup>7</sup> – la pieve fu, dunque, il principale luogo di vita associata delle popolazioni rurali dell'alto Medioevo, quella che organizzò nella preghiera e nella festa la vita spirituale della comunità, che scandì i momenti più importanti dell'esistenza stessa delle persone. Per questo rappresentò uno strumento fondamentale della diffusione del cristianesimo nelle campagne, anche se non è da trascurare l'opera di cristianizzazione svolta oscuramente da «uomini di Dio» isolati, cioè chierici eremiti e monaci stessi<sup>8</sup>.

Ci sia consentita, allora, una breve parentesi agiografica, ove le memorie locali ci tramandano suggestioni ed emozioni ai confini della storia.

Prendiamo in considerazione il territorio della diocesi volterrana antica, con i suoi 55 pivieri o *iudiciarie*, così come, grosso modo, fu definita nelle bolle di investitura ai vescovi Ugo e Ildebrando del 1179 e del 1187<sup>9</sup>.

Ma se è vero che il territorio delle pievi si definì non di colpo ma a poco a poco, a forza di contrasti e con notevoli oscillazioni, condizionato anche da criteri di natura economica e da fattori demografici, proponiamo di dilatare la *iudiciaria* della pieve di Coiano soprattutto lungo i confini della diocesi di Lucca a scapito della più recente pieve di Toiano<sup>10</sup>. Insomma una giurisdizione territoriale pievanale, quella di Coiano, andata probabilmente ridefinendosi nel tempo, che probabilmente s'inserì su un substrato sociale preesistente, che papa Gelasio I negli anni 492-496 d.C., ricordava in maniera suggestiva come *plebs devota*. Traducendo in lingua italiana, era l'antico «popolo dei fedeli»

<sup>7</sup> Cfr. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale*, cit., pp. 50-58. Sulle *iudiciarie* vedi G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, Atti del V congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 249-250; P.M. CONTI, *La iudiciaria longobarda di 'Maritima'*, «Bollettino Storico Pisano», XL-XLI (1971-72), pp. 1-5; SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali* cit., *passim*.

<sup>8</sup> P. GOLINELLI, *Strutture organizzative e vita religiosa nell'età del particolarismo*, in *Storia dell'Italia religiosa*. 1. *L'antichità e il medioevo*, a cura di G. DE ROSA, T. GREGORY, A. VAUCHEZ, Bari 1993, p. 165; VIOLANTE, *Le strutture organizzative* cit., pp. 145, 146, 245, 246.

<sup>9</sup> S. MORI, *Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576): una griglia per la ricerca*, «Rassegna Volterrana», LXIII-LXIV (1987-1988), pp. 163-188 (a p. 173); LXVII (1991), pp. 3-123; LXVIII (1992), pp. 3-107 (con indice per toponimi, pp. 90-107).

<sup>10</sup> Il confine nord della diocesi volterrana con quella lucchese coincideva con l'immissione nel fiume Elsa del «rio Cafaggiuolo» (oggi rio Maremmana), che si attraversava percorrendo la via samminiatese (come tutt'oggi), con il «ponte a Cafaggiuolo», lungo il piano d'Elsa, ove significativamente sono rimasti ancora oggi i toponimi 'podere del Guado' e 'podere Confini', nella perduta parrocchia e popolo di Santa Croce di Retacchio (ASFI, *Not. Ant.*, 20574, cc. 47v-48r, 28 settembre 1427; *ivi*, 14144, c. 56r, 27 aprile 1430).

(anche se il vocabolo italiano non rende giustizia al fascino del termine *plebs devota*), facente capo al vescovo per ricevere il battesimo e la cresima<sup>11</sup>, costituente in sostanza la diocesi stessa, avente radici etniche, culturali e religiose molto profonde, che non possiamo rinunciare a far risalire – e l'eponimo Pietro dato all'intitolazione della Pieve di Coiano c'invita a questa suggestione – alle origini della prima cristianizzazione del territorio volterrano<sup>12</sup>.

Per questo vorremmo proporre l'ambito della *iudiciaria* della pieve di Coiano come rappresentazione di «un ideale incrocio di flussi viari», fra i quali è ben noto quello della via Romea, ricordato da Sigeric, per cui si «rianimò» in epoca longobarda un'«antica» percorrenza (nel quadro di una rinnovata mobilità sociale alla quale non erano estranee anche componenti religiose) tra la diocesi di Lucca e quella di Volterra, che portava a Roma<sup>13</sup>. Ma, secondo le memorie, come non immaginare in cammino su quello stesso tragitto, in epoca più antica, attorno all'anno 46, san Paolino, uno dei discepoli di Pietro e

<sup>11</sup> A proposito dell'uso e dei modi di diffusione del termine *plebs* si veda C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo*, Spoleto 1983, II, pp. 1015-1018, ora in VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche* cit., pp. 105-244; CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio* cit., *passim*.

<sup>12</sup> A riguardo, suggestiva e stimolante la conferenza tenuta il 29 giugno 1966 nella chiesa di Sant'Agostino di Volterra da Mons. Mario Bocci dal titolo *La devozione a S. Pietro Apostolo nella città e Diocesi*, pubblicata su «Volterra», VI (1967), n. 6, pp. 23-26. Del medesimo autore vedi anche *Ci sbarcò davvero S. Pietro a Pisa ?*, «Volterra», IV (1965), n. 7-8, p. 9 e *Gli scavi del Teatro Romano*, «Volterra», IV (1965), n. 7-8, p. 10. Sul culto di san Pietro vedi A. RIMOLDI, *Il culto di San Pietro*, in *Problemi di storia della Chiesa. La Chiesa antica secc. II-IV*, Milano 1970, pp. 261-281.

<sup>13</sup> È ipotizzabile una ristrutturazione in età longobarda di preesistenti tronconi di vie vicinali lungo i crinali valdelsani risalenti all'età romana. Del resto il ritrovamento e lo studio di un sito archeologico risalente al periodo etrusco-ellenistico (IV-III sec. a.C.) in località 'Poggio Carlotta', nelle immediate vicinanze di Coiano, dimostra che la zona fu abitata precocemente, cfr. M. MENDERA, *Cronaca Archeologica*, «MSV», XCIV (1988), pp. 369-370; L. ALDERIGHI, M. MENDERA, *L'insediamento etrusco di Poggio Carlotta (Castelfiorentino)*. *Scavi 1986-1989*, «MSV», C (1984), pp. 7-98.

<sup>14</sup> C. BISCOTTI, *Notizie sommarie riguardanti le chiese e Benefizi ed il clero della Archidiecesi di Lucca*, Lucca 1853, p. 3, nella «serie cronologica dei vescovi ed arcivescovi di Lucca», ponendo come primo vescovo, nell'anno 46, «S. Paolino antiocheno [che] probabilmente soffrì il martirio l'anno 68», riprende dall'erudita ma, scarsamente attendibile, opera del medico lucchese F.M. FIORENTINI, *Hetruscae pietatis origines sive de prima Thusciae Christianitate, opus posthumum*, Lucae 1701. La letteratura agiografica riguardante l'evangelizzazione di Lucca da parte di Paolino di Antiochia, inviato nella città toscana direttamente da Pietro e, dopo essere stato il primo vescovo, qui morto martire, cominciò a diffondersi a seguito delle scoperte avvenute nella chiesa di S. Giorgio di Lucca tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII, cfr. *Biblioteca Sanctorum*, Roma 1968, X, pp. 151-155; F. LANZONI, *Le antiche diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927 (Studi e Testi, 35), pp. 596-605.

ricordato come il primo cristianizzatore della diocesi di Lucca<sup>14</sup>? Altri itinerari si possono ipotizzare, come quello proveniente dalla diocesi di Pisa, partendo da San Pietro a Grado, ideale punto di sbarco di Pietro sulle coste Pisane<sup>15</sup>. Oppure il ben noto tragitto tra Firenze e Volterra, (in sostanza la via Volterrana), percorso dai vescovi quando venivano a prendere possesso della diocesi volterrana<sup>16</sup>. Tale percorso può essere letto anche in senso opposto. Infatti, la tradizione vi fa passare i primi cristianizzatori, come Romolo, che, mandato da Pietro insieme con altri compagni, prima sostò a Volterra, diffondendo il suo apostolato, e poi proseguì per Fiesole, ove avvenne il suo martirio, divenendone, quindi, il santo patrono<sup>17</sup>.

Sulla scia di queste schematiche ipotesi – frutto di tradizioni orali e di favolose «passioni» – segnaliamo la relazione fatta dal vescovo volterrano Carlo Filippo Sfondrati in occasione della sua visita pastorale del 22 novembre 1677 alla chiesa di San Pietro di Legoli<sup>18</sup>. Nella sua relazione il vescovo, tra l'altro, riportava:

«La chiesa, che per la distruzione avvenuta a causa delle inondazioni del rio Carfalo è ridotta in oratorio, si dice che sia stata edificata per ordine di san Pietro, che vi si recò nell'anno 55 dall'incarnazione del Signore; e a conferma si mostrano due espressioni scolpite in

<sup>15</sup> Sullo sbarco di san Pietro sulle coste pisane, vedi S. SODI, M.L. CECCARELLI LEMUT, *Per una riconsiderazione dell'evangelizzazione della Tuscia: la Chiesa pisana dalle origini all'età carolingia*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», L (1996), 1 (gen.-giu.), pp. 9-56, per i quali «probabilmente in età carolingia, allorché nell'ambito di una più generale ristrutturazione dell'organizzazione diocesana ogni chiesa locale cercò di far risalire la propria origine all'età apostolica, al culto petrino presente nella chiesa costruita *ad gradus armenses* si collegò la tradizione dello sbarco dell'Apostolo».

<sup>16</sup> Su questo tragitto vedi A.F. GIACHI, *Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra*, Firenze 1887 (rist. anast., Sala Bolognese 1979), pp. 534-547; R.S. MAFFEI, *L'ingresso del Vescovo Giovanni Neroni l'11 luglio 1450 e il privilegio di riferimento della famiglia Gotti*, in *Mons. Emanuele Mignone*, Volterra, Tip. Confortini, 1909, pp. 17-20; S. MORI, *Antonio Zeno, i Soderini ed il restauro della pieve di Santa Maria di Chianni*, «Rassegna Volterrana», LXXI-LXXII (1994-1995), p. 27.

<sup>17</sup> 'Difende' la tradizione G. RASPINI, *San Romolo Vescovo di Fiesole*, Firenze 1997; 'stronca' le tradizioni A. RIPARBELLI, *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue miniere*, Firenze 1980, *passim*.

<sup>18</sup> AVV, *Visite pastorali 1677 e 1680*, vol. III, c. 152v. Ricordiamo che tale chiesa era, all'epoca, posta sotto il piviere di Toiano e ridotta ad oratorio, in quanto l'originaria chiesa era andata distrutta nelle piene del rio Carfalo. Di tale antica chiesa si ha memoria in un documento del 4 giugno 1136 come «ecclesia b. Petri in curte, que est sita in curte de Latereto plebe de Pino», che attesta quindi la sua precedente dipendenza dalla pieve del Pino, a dimostrazione delle alterazioni nel tempo dei territori pievanali, GIACHI, *Saggio di ricerche cit.*, pp. 448-450; cfr. MORI, *Pievi della Diocesi Volterrana cit.*, nn. 42.0, 42.2.

due lapidi controllate dallo stesso vescovo e sono PACE, CRISTO, LUCE. Ed il luogo è chiamato San Pietro della Corte, che nella Curia Romana si ricorda sotto questo titolo, come in Pisa quello di San Pietro detto in Grado»<sup>19</sup> (vedi fig. 1).

In questa ‘testimonianza’, espressione della tradizione orale e della rappresentazione visiva delle ‘reliquie lapidee’, sono sinteticamente ed idealmente proposti i temi della prima cristianizzazione del territorio volterrano:

- il passaggio di Pietro, con un riferimento temporale: il 55 dopo Cristo;
- un legame geografico emblematico tra due località testimonianti la presenza del Santo Apostolo: San Pietro in Grado in territorio pisano e San Pietro in

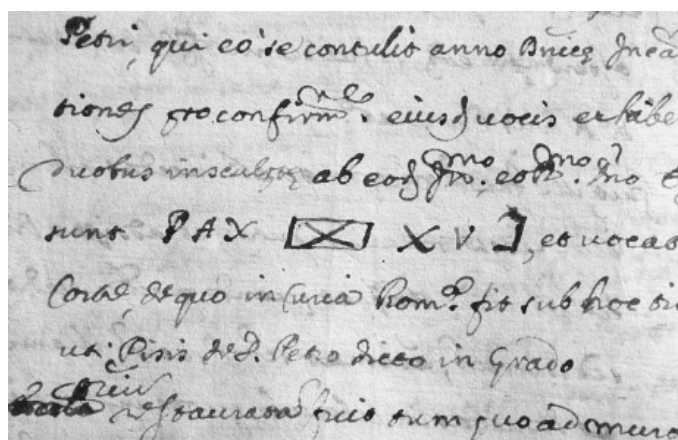


Fig. 1. Particolare della visita pastorale del Vescovo Sfondrati (1677).

<sup>19</sup> Così il testo originale della visita: «Ecclesia Sancti Petri de Leguli unita archidiaconatui volterrano. Die 22 dicti (novembris 1677) visitavit ecclesiam sub titulo Sancti Petri unitam archidiaconatui ecclesiae cathedralis volterranae, qui in presens est in persona reverendissimi domini Pauli Guidii archidiaconi. Imago ipsius Divi Petri picta est in altari recen- ter in facie ostii per quod patet ingressus, cuius clavis stat penes dominum plebanum Leguli, a quo distat unum supra milliare, et hic dominus plebanus accedit processionaliter cum populo die Sanctissimae Ascensionis et canit Missam, uti diebus singulis veneris mensis martii mane processionaliter cum populo accedit et die Sanctissimae Resurrectionis a prandio eodem modo. Ecclesia quae per ruinam factam a flumine Carphano conversa est in oratorium, dicitur, comuni omnium voce, edificatam fuisse iussu Divi Petri, qui eo se contulit anno Dominicae Incarnationis 55; et duae dictiones pro confirmatione eiusdem vocis exhibentur lapidibus duobus insculptae ab eodem illustrissimo et reverendissimo domino Episcopo recognitae, et sunt PAX X XV. Et vocatur Divus Petrus della Corte, de quo in Curia Romana fit sub hoc titulo eodem modo mentio uti Pisis de Divo Petro dicto in Grado. Oratorium restauratum fuit tum quoad muros tum quoad tectum nec indiget nisi politioribus candelabris cruce pallioque telaque cerata in sacro lapide ut cum reliquis sacris ornamentis altaris sacrum a sacerdote habeatur, quod per dictum dominum plebanum cum asportatis ab

Corte in quello volterrano;

- il significato dell'apostolato di Pietro nella simbologia dell'iscrizione epigrafica – incisione voluta dall'apostolo stesso con le parole PAX e LUX rivolte da destra e da sinistra al monogramma di Cristo – nella quale il Cristo diventa il centro di irraggiamento della luce e della pace per l'umanità<sup>20</sup>.

Al di là di quanto le memorie ci invitano a pensare, il processo di evangelizzazione, anche in questo lembo di terra volterrana, fu molto più complesso ed articolato: ancora nel V secolo dopo Cristo la diocesi di Volterra, nonostante fosse «in piena *organizzazione* col suo patrimonio mobile ed immobile – con la presenza dell'arcidiacono e del tutore legale ed amministrativo – si trova[va] in piena *disorganizzazione*: non aveva più fede cattolica, con l'eresia ariana dilagante, e, vescovi, bizantini, ribelli del papa»<sup>21</sup>. Santi confessori, quale Giusto<sup>22</sup>, (VI secolo dopo Cristo) e vescovi santi, quale Ugo, (vescovo dal 1171 al 1184)<sup>23</sup> si sono alternati sulla cattedra volterrana a «vescovi-conti», crudamente stigmatizzati dalla penna appassionata di un celebre storico come «non più pastori di anime ma rozzi, violenti reggitori di uomini»<sup>24</sup>.

L'area del piviere di Coiano, caratterizzata quale territorio di confine di diocesi, è stata recentemente esaminata da Francesco Salvestrini, con una attenta serie di studi a partire dagli albori del suo incastellamento, manifestatosi,

ecclesia Leguli die supra recensita habetur». I beni della chiesa risultano affittati per 11 scudi, in Legoli a Niccolò Pucci; in Montefoscoli a Leandro Maria Gambini; in Palaia alle monache del Paradiso di Firenze. Oggi, non rimane che una piccola cappellina, posta in proprietà privata, sulla sinistra della strada che da Legoli scende verso valle, in località San Piero, poco prima di arrivare al ponte del Carfalo. Nelle pareti sono ancora individuabili i conci di pietra provenienti dalle strutture murarie delle chiese precedenti.

<sup>20</sup> M. BOCCI, nella presentazione del *Il Catechismo del popolo di Querceto*, in appendice al volume di M. BARTOLINI, *Catechesi in diocesi di Volterra. Dalle Origini all'Inchiesta del 1854*, (a cura della parrocchia di Querceto), Siena 1988, nel monogramma riquadrato, «cioè messo in casa», vi propone un significato mariano. Sull'iscrizione vedi anche R. BIONDI, M. BOCCI, *Parliamo di San Lino*, Volterra 1976, p. 116.

<sup>21</sup> BARTOLINI, *Catechesi* cit., p. 12.

<sup>22</sup> M. L. CECCARELLI LEMUT, *Cronotassi dei vescovi di Volterra dalle origini all'inizio del XIII secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 1, Pisa 1991, pp. 23-57, in particolare p. 24 e nota 4; O. LARI, *I Santi Giusto e Clemente patroni di Volterra*, Siena 2002, *passim*.

<sup>23</sup> CECCARELLI LEMUT, *Cronotassi* cit., pp. 50-51; *De Sancti Hugonis Actis Liturgicis*, trascrizione ed introduzione di M. BOCCI, (Documenti della Chiesa Volterrana, 1), Firenze 1984.

<sup>24</sup> G. VOLPE, *Vescovi e Comune di Volterra*, Firenze 1923, ora in ID., *Toscana Medioevale*, Firenze, Sansoni, pp. 143-311; per la citazione p. 152.

<sup>25</sup> F. SALVESTRINI, *Un territorio tra Valdelsa e Medio Valdarno: il dominio di San Miniato al Tedesco durante i secoli XIII-XV*, «MSV», XCVII (1991), pp. 141-181; ID., *San Miniato al Tedesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista

grosso modo, dai secoli X e XI<sup>25</sup>. La presenza attiva delle autorità episcopali, specialmente in rapporto alla diocesi volterrana, deve aver condizionato le grandi casate comitali, le quali avevano fuori zona i loro centri di irradiazione (vedi i Della Gherardesca, che pur detengono possessi nella zona, come nella corte di Barbiarella), finendo col favorire nel tempo, in forma più o meno diretta, la formazione di minori signorie di banno. Queste, definibili come una sorta di esponenti della clientela episcopale (i cosiddetti *lambardi*), dotati a vario titolo della dignità militare, riusciranno a conquistarsi – attraverso il possesso della terra, il probabile patronato di una cappella privata – il dominio dei piccoli insediamenti castrensi, che, secondo una tipologia piuttosto comune in Toscana, andarono a fortificare i complessi curtensi, le *ville* e gli altri nuclei socio-insediativi.

Per inciso, ricordo che il termine *curtis* (corte) indicò quel modello di organizzazione della grande proprietà fondiaria, che risulta diffuso nell'Europa occidentale soprattutto fra i secoli VIII e XI, variamente articolato nella sua conduzione rispetto al padrone. In sostanza una sorta di azienda agraria tendente all'autosufficienza sul piano economico, ma che ebbe i suoi limiti nella mancanza di compattezza territoriale, essendo spesso frazionata e dispersa a largo raggio su più villaggi rispetto alla residenza padronale.

È probabile pertanto che – in quella realtà territoriale e sociale più antica, articolata in una organizzazione curtense, che, nella guida spirituale e nell'amministrazione dei sacramenti faceva capo alla pieve di San Pietro a Coiano – si siano formate piccole strutture castrensi, come il «castrum sancti Stephani», il

di Storia dell'Agricoltura», XXXII (1992), pp. 95-141; *Statuti di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura e con introduzione di F. SALVESTRINI, Pisa 1994; ID., *Castelli e inquadramento politico del territorio in bassa Valdelsa durante i secoli XI-XIII. L'area fra Montaione e San Miniato al Tedesco*, «MSV», CIV (1998), pp. 57-80; V. MAZZONI, F. SALVESTRINI, *Strategie politiche e interessi economici nei rapporti tra la Parte Guelfa e il Comune di Firenze. La confisca patrimoniale ai 'ribelli' di San Miniato (ca. 1368-c.a 1400)*, «Archivio Storico Italiano», CLVII (1999), pp. 3-61.

<sup>26</sup> Il castello di Santo Stefano è così ricordato in un documento del 1 dicembre 1182, edito in M. CIONI, *La pieve Arcipretura di S. Maria a Chianni presso Gambassi. Cenno storico descrittivo*, «MSV» (1903), pp. 104-106. Il castello di Barbiarella con quello di Scopeto erano, durante il secolo XI, un possesso dei Gherardeschi, cfr. SALVESTRINI, *Castelli e inquadramento* cit., p. 71. «Castrum Coiani» lo si riscontra in documenti tardivi dei secoli XIV e XV: l'8 marzo 1369 gli uomini del castello di Coiano si riuniscono «sub porticu antiporti castris [Coiani] sito extra et iuxta ianuam castris» (*I Capitoli del comune di Firenze*, a cura di C. GUASTI, I, Firenze 1866, p. 250); il 13 ottobre 1394 «in castro Coiani loco dicto al borgo di sotto»; il 13 aprile 1405 «in castro Coiani loco dicto al borgo di sopra»; il 7 febbraio 1395 «in castro Coiani loco dicto la riga di mezzo»; il 5 agosto 1392 «in confinibus Coiani loco dicto in burgo Coiani» (ASF, *Not. Ant.*, 14169, alle date). Tuttavia il 10 febbraio 1298 è ricordato un ospedale «noviter constructo et hedificato in villa de Coiano, diocesis vulterrane», ed il 10 marzo 1304 viene segnalato un casamento posto «in villa Coiani in loco dicto al mon-

«castrum de Barbialla» o lo stesso «castrum Coiani»<sup>26</sup>, insieme ai quali ci deve essere stato il *castrum* originario di quello che poi prenderà il nome di Castelnuovo. In questa ipotesi viene naturale pensare che l'originario e più antico insediamento avesse altro nome, magari quello del *dominus loci*, aderente a quella cerchia episcopale suddetta o, molto più semplicemente, portasse il nome di un antico toponimo, che poi andò perduto, quando – per ciò che diremo oltre – il sito originario possa essere stato abbandonato, procedendo alla ricostruzione di una nuova struttura difensiva sul poggio ove si trova attualmente, ed incominciando così ad assumere il nome di Castelnuovo. Questo primitivo insediamento castrense, che proponiamo di localizzare nella zona dell'attuale campo sportivo, (ove auspicabili ricerche archeologiche ne potrebbero verificare l'ipotesi) posta a sud-est di Castelnuovo, dovette col tempo scomparire, tanto che tale località, cominciò ben presto ad essere chiamata significativamente «loco dicto al castellare», tramandando fino ai nostri tempi il toponimo<sup>27</sup>.

Se questa fosse un'ipotesi attendibile della genesi del primo incastellamento nella zona di Castelnuovo, resta da chiedersi allora quando e perché fu abbandonato il sito originario, determinandone così l'inevitabile decadenza. In mancanza di documentazione certa, affidandoci ancora ad ipotesi plausibili, riteniamo di poter ricondurre il periodo e le motivazioni del nuovo incastellamento agli eventi politici e militari, che nel 1172 sconvolsero il nostro territorio.

Fin dalla seconda metà del secolo XII, mentre la rocca di San Miniato stava accentrando il suo ruolo di avamposto per le autorità imperiali, andava maturando una latente conflittualità tra le autorità castellane rappresentanti

te», ASFi, *Not. Ant.*, 9492, cc. 60r-61r, (cfr. M. BATTISTINI, *Gli spedali dell'antica diocesi di Volterra*, Pescia 1932, p. 50, ora in M. BATTISTINI, *Ricerche storiche volterrane*, a cura di A. MARRUCCI, Biblioteca della «Rassegna Volterrana», Volterra 1998, p. 711); ASFi, *Not. Ant.*, 18783, c. 15r. Riguardo altre località limitrofe: per Castelluccio il 13 febbraio 1413 è ricordata una casa posta in «castro Castellucci comunis Collepacti», confinante col «fosso comunis Castellucci»; il 2 aprile 1413 una casa posta in «burgo Castellucci» (ASFi, *Not. Ant.*, 132, cc. 35v, 34r, 43v); Collepatti è ricordato con il solo toponimo in un atto stipulato «in Castro florentino» il 17 marzo 1179 al quale sono presenti i seguenti testimoni «Raimundi olim fili Seniorelli et Becci olim fili Tegrini et Ranbocti de Sancto Miniato et Fortieto et Uli-vieri de Collepacti», ASFi, *Diplomatico, Badia di Passignano*, 1178 marzo 17.

<sup>27</sup> Riccomanno del fu Giano di Puccio da Castelnuovo, nel suo testamento del 20 novembre 1393, lasciava al nipote Simone di Antonio di Simone da Castelnuovo un pezzo di terra posto nel popolo di Santa Maria di Castelnuovo «loco dicto al castellare .i. via. .ij. heredum Pieri Francisci, .iij. heredum Johannis Martini, .iiij. Sancti Lippi», ASFi, *Diplomatico Bonifazio*, 1393 novembre 20. Sul significato del toponimo castellare vedi R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1976, pp. 36-38; A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 49-50.



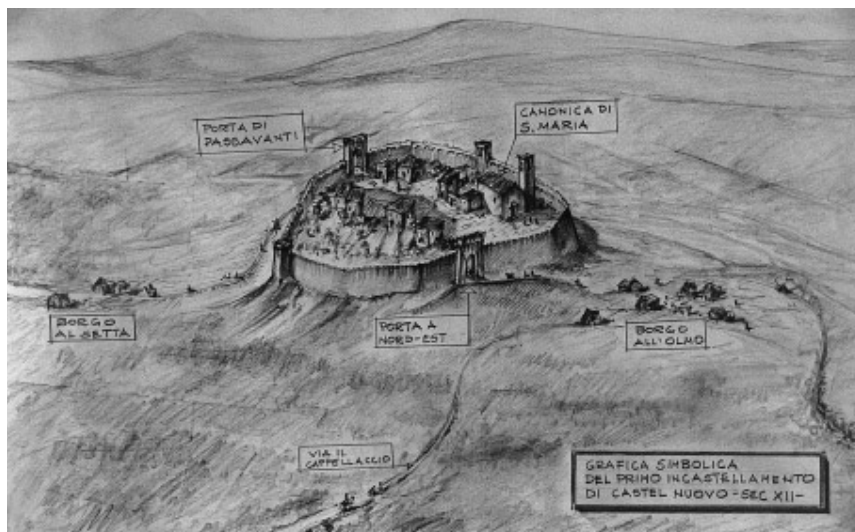


Fig. 2. Raffigurazione simbolica del primo incastellamento di Castelnuovo - Sec. XII.

l'Impero, e la collettività samminiatese locale, la quale tese sempre di più a dotarsi di strumenti organizzativi comunali, con capacità decisionali autonome rispetto ai legati regi.

Il 5 maggio 1172 il comune samminiatese sottoscrisse un patto di alleanza con Firenze e Pisa, allo scopo di sottrarre la rocca ai vicari imperiali. L'episodio contribuì ad incendiare una situazione già di per sé critica, che vide contrapporsi Firenze e Pisa da una parte e Genova, Siena e Lucca dall'altra, nella quale il legato imperiale, Cristiano di Magonza, che avrebbe dovuto ripristinare la pace, finì invece per esserne coinvolto, in aperto contrasto con i Fiorentini ed i Pisani, cosicché, «lo popolo de Lucha arse Santo Miniato et Ventrognana et Montearoni et Falchonechisi et altre castella dela sua corte»<sup>28</sup>. È molto probabile che tra quelle «altre castella» che finirono incendiate ci sia stato anche l'antico insediamento castrense posto nella zona del *castellare*.

Gli organi istituzionali della nascente comunità 'castelnovina', però, non dovettero essere compromessi, se, al pari di quelle di San Miniato stessa o di altre comunità vicine – forse nell'ambito di patteggiamenti tra potere imperiale e riconoscimenti vescovili – seppero reagire, impegnandosi nella costruzione di un nuovo incastellamento in un luogo che permettesse una migliore sicurezza sul piano difensivo, oltre ad un probabile miglioramento dal punto di

<sup>28</sup> BNCF, *Palatino* 571, c. 6v; cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956, pp. 770-789; ID., *Forschungen zur (älteren) Geschichte von Florenz*, I, Berlino 1896, pp. 109-113.

vista dell'approvvigionamento idrico o di quello geomorfologico.

I nomi ancora in uso tra la fine del '300 e gli inizi del '400 per identificare la toponomastica nel castello e nei dintorni di Castelnuovo – assieme a quel poco di vestigia murarie originali ancora esistenti – ci aiutano nel proporre una possibile schematizzazione del nuovo incastellamento del poggio di Castelnuovo, formatosi come ipotizzato a seguito degli eventi bellici del 1172.

Questo primo nucleo fortificato è identificabile grosso modo nella zona più alta del paese, nell'attuale piazza Indipendenza con gli edifici circostanti e la fabbrica della chiesa, circoscritto in una cinta muraria perimetrata, a sud-ovest, con l'attuale via Spartaco Lavagnini, a nord-est, con via G. D'Annunzio, ove all'epoca doveva essere situato il fosso a protezione della cinta muraria (vedi *fig. 2*). Tale primitivo *Castrum novum*, che i castelnovini del Quattrocento chiamavano significativamente «nel chastello di supra»<sup>29</sup>, doveva avere almeno due porte, che sostanzialmente erano intercettate dalla direttrice nord-sud, tra San Miniato e la pieve di Coiano, individuata dalla strada Francigena. L'una doveva essere posta a oriente, localizzabile a monte dell'attuale scalinata che accede alla chiesa, l'altra, ad occidente (sulla salita che collega via Spartaco Lavagnini con la piazza della canonica), denominata «porta a Passavanti», probabilmente dal nome della famiglia che lì ebbe possedimenti<sup>30</sup>. Elementi in muratura di cotto, ancor oggi visibili alla base del campanile, potrebbero esse-

<sup>29</sup> ASFI, *Catasto*, 95, (anno 1427, portate di donna Ghilla e di Michele di Nanni), cc. 431, 483r; *Not. Ant.*, 20574, alla data 14 ottobre 1425: una casa posta in Castelnuovo, «loco dicto nel chastello di supra Chastri novi predicti, cui a primo via, a .iij. bona canonice Sancte Marie de Chastro novo predicto, a .iiij. Pauli Francisci Chai, a .iiij. muro castellano a .v. Pieri Dini».

<sup>30</sup> ASFI, *Not. Ant.*, 13723, c. 19r, 27 dicembre 1408: «Actum in Castro novo vallis Else comitatus florentini iuxta portam Passavanti dicti castris». Riguardo l'appellativo di Passavanti segnalo il testamento del 21 ottobre 1407: «domine Niccolosa quondam [Ghieri] ser Arrigi de Passavanti de Castro novo vallis Else et uxor olim Chai Benedicti» (AVV, *P nero* 17, c. 81v; *Atti Civili* 60, c. 110v). Esponenti della famiglia Passavanti di Montalto si riscontrano in *Diario di ser Giovanni di Lemmo da Comugnori dal 1299 al 1320*, Documenti di Storia Italiana, pubblicati a cura della R. Deputazione sugli Studi di Storia Patria delle provincie di Toscana dell'Umbria e delle Marche, Firenze 1876: «Joanninus Mucci Passavantis», si sposa il 22 novembre 1304 (p. 171), «Iacopus q. Passavantis de Montalto» muore il 10 luglio 1308 (p. 171), «Iacopus filius Iannini Mucci de Montalto» nasce il 3 gennaio 1310 (p. 175), «Lazarus q. Martini de Montalto» muore il 4 agosto 1313 (p. 181), «Guido Laczari de Montalto» muore il 3 settembre 1314 (p. 187), «Pancuccius Mucci Passavantis de Montalto», viene catturato il 7 aprile 1317 (p. 200). Sui toponimi 'Montalto', di cui uno posto «sulla ripa sinistra dell'Evola fra San Romano e Montopoli», e sede di un antico castello appartenuto prima ai Cadolingi, poi agli Upezzinghi di Pisa, vedi E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscania*, 6 voll., Firenze 1833-1845, (rist. anast., Roma 1969), III, pp. 314-315.



*Fig. 3.* Muratura in cotto probabilmente residuo della prima cinta muraria.

re riferibili a questa prima cerchia muraria (vedi *fig. 3*).

In esso venne costruita la canonica di Santa Maria, con l'annesso cimitero esterno<sup>31</sup>, di dimensioni più modeste e con un orientamento in pianta ribaltato rispetto a quello attuale. Infatti il presbiterio doveva essere situato dalla parte ove attualmente è il fondo della chiesa, mentre la facciata d'ingresso era orientata verso nord-est, come attesta la sagoma della porta dietro l'altare maggiore e la finestrella a monofora lasciata a vista nei recenti restauri.

Un piccolo sacro esterno, antistante l'ingresso della canonica, doveva esistere tra la facciata della chiesa stessa e le mura difensive. In tale spazio la Repubblica fiorentina fece costruire – dopo l'annessione di Castelnuovo a Firenze, avvenuta nel 1369 con la sottomissione di San Miniato – la «domo residentie notarii et officialis», cioè la casa del podestà e dei suoi funzionari, identificabile nella massiccia costruzione a monte della scalinata che sale alla chiesa, che significativamente dagli anziani del paese viene attualmente ricordata anche come sede delle vecchie scuole comunali<sup>32</sup>. Tale costruzione inglobò la facciata principale della vecchia chiesa e gli antistanti antichi bastioni difensivi. Conseguentemente, la distribuzione planimetrica della chiesa dovette essere ribaltata, con la costruzione dell'altare maggiore ove prima era l'accesso alla chiesa e con l'introduzione del nuovo ingresso laterale.

Curiosamente, la prima documentazione riscontrata che ricordi l'esistenza del nostro castello sotto la dizione Castelnuovo si riferisce ad un certo «presbiter Cambius prior canonice Castri Novi», il quale il 9 dicembre 1265, in nome della sua chiesa e di quella di Retacchio, insieme a «Junta» canonico della pieve di Coiano, partecipava ad un'adunanza di rappresentanti dell'«univesitas clerici», cioè della totalità del clero volterrano esente e non esente, convocata nella cattedrale di Volterra sotto la presidenza del vicario vescovile, il canonico Bertoldo<sup>33</sup>. In questo contesto ci sembra significativa la presenza di prete Cambio

<sup>31</sup> ASF, *Not. Ant.*, 18981, c. 307v: il 28 febbraio 1452 si ricorda una casa posta in Castelnuovo, «loco dicto in castello di sopra, qua domus fuit olim comunis Castri novi .i. via, .ij. bona et cimiterio dicte ecclesie [canonica di Santa Maria], .iij. heredum Manfredi Iohanis de Castro novo, a .iiij. menia castri predicti».

<sup>32</sup> ASF, *Not. Ant.*, 10567, c. 167v (testamento di ser Giovanni del fu Paolo di Giovanni Brisighella notaio fiorentino del 31 dicembre 1497, «Actum in comitatu Florentie in Castro novo vallis Else et in domo residentie notarii et officialis»), cfr. *infra*, nota 47.

<sup>33</sup> AVV, 34 (nero) c. 4r; cfr. M. CAVALLINI, *L'organizzazione del clero nel medioevo*, Milano 1918, pp. 3-8. Il 15 marzo 1281, indizione nona, il vescovo di Volterra Ranieri II degli Ubertini affittava beni in Camporena «domine Iunte plebano plebis de Coiano»: ciò testimonia che Giunta prese poi la carica di pievano, AVV, *Catalogo delle possessioni e rendite del vescovato del 1301*, c. 48r; cfr. CAVALLINI, *Gli antichi spedali* cit., pp. 11-15. Il 10 febbraio 1298 «Junta canonicus et archidiaconus ecclesie volterranæ», lasciò beni all'ospedale recentemente costruito in Coiano, cfr. *supra*, nota 26.

in rappresentanza dell'unico castello posto nel piviere di Coiano, Castelnuovo appunto, assieme a Giunta, che dichiarò di intervenire in rappresentanza del piviere e relativo capitolo e per alcune chiese («quibusdam ecclesiis») del piviere di Coiano stesso e, cioè, si noti, per alcune chiese e non per tutte.

Se questo fu il primitivo nucleo castrense castelnovino, al suo esterno, sulla spinta dell'esplosione demografica, dovettero rapidamente formarsi i nuovi borghi, con una tipica espansione urbana che seguì l'orografia del terreno e le vie principali di accesso al castello. Così, nelle pendici poste a nord-est del poggio, che si affacciavano sulla valle dell'Elsa, si espanse, con un andamento concentrico rispetto al *castrum* originario, l'insediamento urbanistico più consistente, con il cosiddetto «borgo inferiore»<sup>34</sup> (oggi via Risorgimento e piazza Santa Barbara), a dimostrazione della sua collocazione orografica rispetto alla parte più alta del castello. Tale zona venne chiamata anche «borgo all'olmo» (oggi piazza Santa Barbara), attestante, secondo un uso frequente all'epoca, la collocazione di una pianta, all'ombra della quale, si svolgevano le contrattazioni della comunità<sup>35</sup>.

«Fuore della porta a Pasavanti», lungo la strada di crinale che conduceva alla pieve di Coiano (l'attuale via Roma), si distese il «borgo al Setta»<sup>36</sup>. Secondo un andamento ed una cronologia, tipici delle nostre «terre murate», anche le zone dei borghi che si erano formati fuori della primitiva cerchia muraria vennero a loro volta protette da un'ulteriore cinta, mediante l'allargamento del primo nucleo difensivo. Per Castelnuovo ciò avvenne, con molta probabilità, nella seconda metà del '200 e, comunque, prima del 1348, anno della famosa peste, che notoriamente decimò le nostre popolazioni, e con la quale si assisté ad una drastica ed inesorabile decadenza di questi incastellamenti rurali valdelsani, tanto che, solo a partire dal '500, si poté riparlare, e non con continuità, di una reale rifioritura (vedi *fig. 4*)<sup>37</sup>. Così, mentre il «borgo al Setta» non ven-

<sup>34</sup> AVV, *P nero*, 17, c. 109r, 17 luglio 1457: «hospitale et horatorio Sancti Laurenti [cioè l'odierno oratorio di San Lorenzo e Santa Barbara, per il quale si rimanda oltre nel testo] sito in burgo inferiori Castri novi».

<sup>35</sup> *Ivi*, c. 67v, codicillo testamentario di Donato chiamato Nero del fu Giovanni da Castelnuovo del 27 aprile 1388: «domum ipsius testatoris positam in Castro novo predicto in burgo ulmi dicti castri». Piazze con l'olmo sono documentate in San Gimignano, Volterra e Castelnuovo Val di Cecina, cfr. E. FIUMI, *Topografia volterrana e sviluppo urbanistico al sorgere del comune*, «Rassegna Volterrana», XIX (1951), pp. 23-23.

<sup>36</sup> Vedi *infra*, nota 40.

<sup>37</sup> In riferimento alle due ipotesi proposte all'inizio di questo contributo relative all'incastellamento di Castelnuovo, riteniamo pertanto meno attendibile (ma sempre valida in base alla documentazione finora conosciuta) quella che il castello abbia acquisito il nome di Castelnuovo a seguito di un allargamento o di una nuova riorganizzazione della sua cinta muraria in sito.

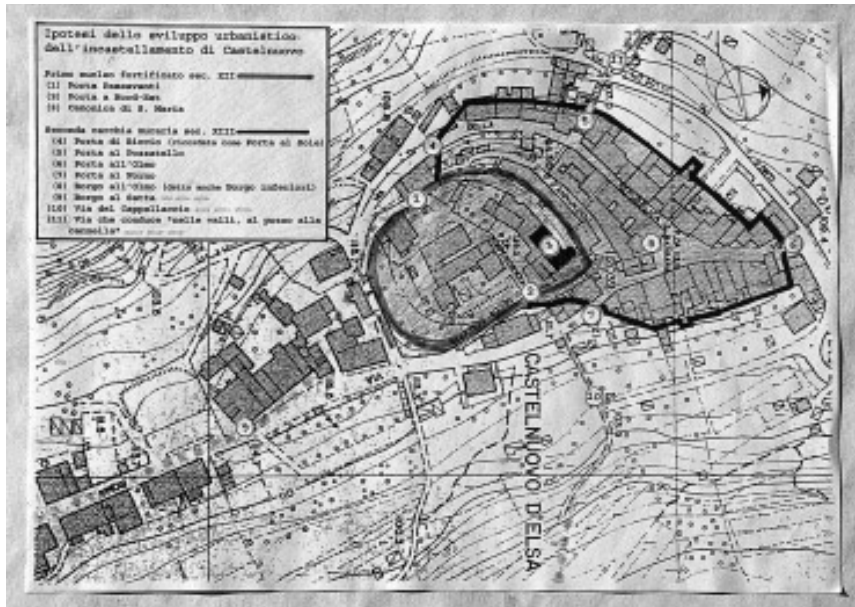


Fig. 4. Ipotesi dello sviluppo urbanistico dell'incastellamento di Castelnuovo.

ne mai cinto da mura, la zona più popolata e più vicina al primitivo nucleo fortificato, del «borgo all'olmo», venne protetta da una cinta muraria. Di quest'ultima cerchia muraria sono rimaste tutt'oggi le vestigia di due torri.

Non a caso, in questa zona del castello si riscontrano a partire dal 1388 testimonianze dell'insediamento della comunità francescana di Castelfiorentino, mediante la costruzione di «locum fratrum minorum ordinis sancti Francisci de Castroflorentino [...] in edificio loci seu oratorio incepti per ipsos fratres in populo s. Marie [...] loco dicto alla piazza all'olmo». Non si trattò della costruzione di un convento francescano vero e proprio, né di una chiesa per cura d'anime, ma di un oratorio, dedicato originariamente solo a San Lorenzo, che servì ai frati di Castelfiorentino per diffondere la loro predicazione in questa terra, favorita e voluta dalla politica della Repubblica Fiorentina dopo l'annessione del distretto samminiatese e con esso di Castelnuovo. Dunque fu originario luogo di culto francescano che, solo successivamente, attorno alla metà del '400,

<sup>38</sup> ASFi, *Not. Ant.*, 16927, 9 ottobre 1393; AVV, *P nero*, 5, c. 39r. Non è un caso che una delle deliberazioni del trattato di sottomissione di Castelnuovo a Firenze del 2 ottobre 1369 imponesse «che per togliere ogni materia di scandalo il comune di Firenze debba assi-

prete Grazia trasformerà in un ospedale dedicato ai santi Lorenzo e Barbara<sup>38</sup>.

L'ospedale costruito da prete Grazia andò ad aggiungersi – se non a sostituirsi – al più antico e ormai fatiscante ospedale di San Iacopo, che il 28 dicembre 1353 il vescovo Filippo Belforti aveva concesso di erigere in una casa appartenuta alla locale compagnia di Santa Maria ed al Comune, posta nella «strada» di crinale del «borgo al Setta»<sup>39</sup>.

Purtroppo, la decadenza dell'impianto murario difensivo dovette perdere precocemente il suo ruolo precipuo. Non è un caso che già nel 1436 Checco di Tuccio di Bartolomeo, soprannominato il Bargiaccia, di Castelnuovo, denunciava che la «casa per suo abitare [era] mezza disfatta perché vi cadde suso una torre del Comune»<sup>40</sup>.

Le alterazioni edilizie indotte durante i secoli più recenti hanno fatto il resto.

Tutto ciò non permette di ottenere una sempre attendibile ricostruzione dell'aggregato urbano e dell'organizzazione complessiva della cinta muraria così come doveva apparire tra la fine del '200 e gli inizi del '300, nel momento di massima floridezza del castello.

Ancora più problematico è ricostruire le connessioni tra la primitiva cerchia muraria e quella successiva, che inglobò il «borgo all'olmo», e la colloca-

stere col consiglio e favore del comune di Castelnuovo perché impetri che la chiesa canonica di Castelnuovo sia unita o commessa o data in governo *alicui honeste religioni fratrum seu monachorum* [a qualche onesto Ordine di frati o di monaci] dai quali possa essere in perpetuo governata» (ASFi, *Provisioni Registri*, 57, cc. 79v-80v; cfr. A. LATINI, *Gli statuti del comune di Castelnuovo*, «MSV», XXX (1922), pp. 22-32).

<sup>39</sup> Nel documento del 28 dicembre 1358 l'ubicazione della casa ove viene eretto il servizio ospitaliero viene così identificata: «domum inter eos comunem [cioè di proprietà della confraternita e del Comune] positam in comuni Castris novi in loco dicto strada, cui a .i. strada a .ij. via a .iij. heredum Carducciis» (AVV, *P nero* 18, c. 45v; cfr. BATTISTINI, *Gli spedali dell'antica diocesi* cit., pp. 47; CAVALLINI, *Gli antichi spedali* cit., pp. 22-24). La dizione di *strada* sta qui a identificare l'importanza della sede viaria che collegava il castello con la pieve di Coiano; sull'importanza del significato di *strada* cfr. P. MORELLI, *La nascita del convento domenicano di S. Jacopo in San Miniato: appunti per un'indagine sulle istituzioni ecclesiastiche di un centro minore della Toscana fra Due e Trecento*, in *SS. Jacopo e Lucia: una chiesa, un Convento*, San Miniato 1995, p. 11. È probabile che il luogo abbia preso il nome di *setta* dal fatto che la zona è situata sul crinale della collina. Il «borgho setta fuore della porta Pasavanti» (ASFi, *Catasto*, 1095, c.48r, anno 1487, portata di Giovanni di Baronto), si riscontra sovente nella forma «borgo al setta» («ospitale Sancti Jacopi situm in burgo al setta», AVV, *Visita pastorale del vescovo Agli*, 17 giugno 1471); ma viene nominato anche come «borgo del septa» (ASFi, *Not. Ant.*, 16927, alle date 7 dicembre 1393 e 3 gennaio 1394), che potrebbe indicare il nome di un capo famiglia che lì abbia avuto residenza.

<sup>40</sup> ASFi, *Catasto*, 528, portata n. 34.

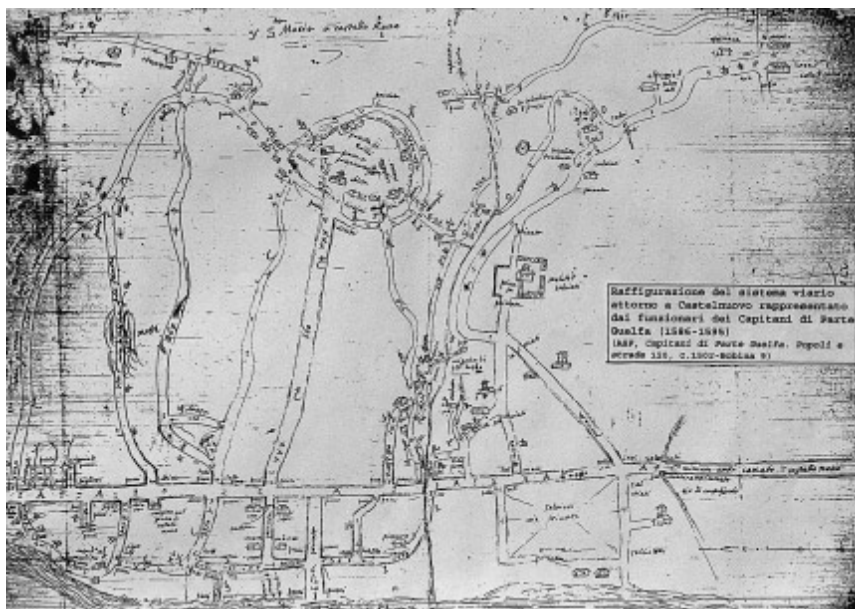


Fig. 5. Rappresentazione del sistema viario attorno a Castelnuovo.

zione delle nuove porte di accesso al castello.

Una schematica raffigurazione grafica della pianta di Castelnuovo, redatta dai funzionari dei Capitani di Parte Guelfa, tra gli anni 1586-1595<sup>41</sup> (vedi fig. 5), mentre ci aiuta ad individuare meglio le principali vie di accesso al castello, cui dovevano corrispondere le relative porte di accesso, ci offre una chiara testimonianza del rapido degrado dell'organizzazione difensiva, suffragata dal fatto che, nella parte nord-est della cinta muraria, venne significativamente appuntato dagli stessi funzionari dell'epoca l'aggettivo «rovinata».

Pertanto, assieme all'antica «porta di Passavanti», la cui collocazione rimane immutata e da cui si distendeva il «borgo al Setta», proponiamo l'individuazione di altre quattro porte, e cioè (vedi fig. 6):

- «porta di Riccio»<sup>42</sup> (nella zona ove attualmente, gli anziani del paese ricordano la cosiddetta 'porta al sole'), che permetteva uno degli accessi al «bor-

<sup>41</sup> ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Pianta di popoli e strade*, (pianta del popolo di S. Maria a Castelnuovo), 120, c. 150r (bobina n. 9), già pubblicata in *Il patrimonio artistico di Castelfiorentino* con testi e schede di W. SIEMONI ed introduzione di R.C. PROTO PISANI, Pisa 1995, p. 114.

<sup>42</sup> Per la «porta di Riccio» vedi cartografia indicata nella nota precedente, ove viene riportata anche la «porta Passavanti»; vedi anche ASF, *Catasto*, 1030 (anno 1471, portata n. 371): Piero di Iacopo di Dino denuncia una casa in Castelnuovo in «loco dicto alla porta di Riccio».



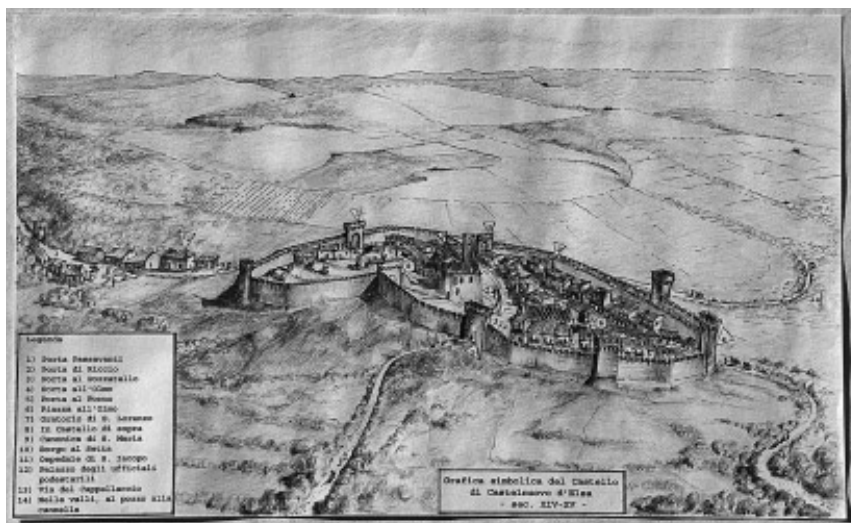


Fig. 6. Raffigurazione simbolica del castello di Castelnuovo (sec. XIV-XV).

- go inferiore», chiamato 'le murella' ancora oggi;
- una porta, o postierla, detta probabilmente «porta al pozzatello», da cui si accedeva con la strada rurale ancora oggi esistente «nelle valli, al pozzo alla cannella»<sup>43</sup>;
  - una porta situata nella zona ancora oggi detta 'Malacoda', da identificarsi con la «porta all'olmo»<sup>44</sup>, da cui partiva la strada che scendendo nel piano d'Elza, raggiungeva Canneto e San Miniato (come oggi la via Eugenio Curiel);
  - la probabile «porta al forno»<sup>45</sup> posta ad est, nella confluenza del prolungamento fra il «borgo al Setta» e l'importante via del 'Cappellaccio' – oggi

<sup>43</sup> Per la «porta al pozzatello» ed il «pozzo alla Cannella»: ASFI, *Catasto*, 95, (anno 1427) cc. 463r, 493r, 531r.

<sup>44</sup> ASFI, *Not. Ant.*, 18968, c. 253r, 18 aprile 1490: «unam domum cum suis habituris et pertinentiis positam in burgo di sotto dicti castris iuxta portam all'olmo dicti castris, cui a primo via a dicta porta, .ij. .iij. fossum comuni dicti castris, a .iiij. Blaxii Pieri Ghori».

<sup>45</sup> ASFI, *Catasto*, 95, (anno 1427, portata da Mannato di Guidoncio) c. 529r; ASFI, *Not. Ant.* 19002, c. 154r, alla data del 13 marzo 1466: «in Castro novi [...] in loco dicto a la porta al forno, cui .i. .ij. et .iij. via comunis, a .iiij. charbonaria sive foveis dicti comunis, a .v. bona hospitalis Sancte Marie della Schala de Florentia, a .vj. Iuliano Santis de Castro novo»; *ivi*, c. 284r, alla data del 13 luglio 1467: «unum chasolarem positum in comune Castris novi loco dicto a la porta al forno iuxta domum Iacobi [Dini], cui a .i. via, a .ij. bona hospitalis Sancte Marie della Schala de Florentia, a .iij. muri castellani et a .iiij. dicti Iacobi».



Fig. 7. Foto aerea di Castelnuovo eseguita da Matteo Di Stefano.

ridotta a viottola (purtroppo inglobata, nella parte finale, dalla recente strada di circonvallazione), ma originariamente importante viabilità per accedere ai terreni coltivati ed al mulino del piano d'Elsa – ove, probabilmente, era stata spostata l'antica porta del primo nucleo fortificato, in modo da permettere la connessione tra la nuova e la vecchia cerchia muraria<sup>46</sup> (vedi *fig. 7*).

<sup>46</sup> Il toponimo 'Cappellacio' relativo alla vecchia mulattiera che portava nel piano d'Elsa mi è stato gentilmente segnalato dal sig. Ezio Baglioni di Castenuovo, che ringrazio sentitamente per le sue preziose informazioni, insieme alle tante persone di Castelnuovo sempre disponibili. I funzionari dei Capitani di Parte Guelfa in una loro ricognizione sulla viabilità nel popolo di S. Maria di Castelnuovo indicavano così la strada oggi ricordata come 'Cappellacio': «la strada segnata C+, che si parte dalla strada segnata A [identificabile con l'attuale strada di pianura che collega Castelfiorentino con San Miniato] fra beni de Pucci et finisce riscontro alla chiesa di detto castello fra la ripa dello Ciorini et latra ripa ritta a pie la casa dello ufittiale» ASFI, *Capitani di Parte Guelfa. Piante di popoli e strade*, 117, c. 515r; cfr. pianta relativa. È doveroso segnalare che l'individuazione dell'ubicazione delle porte con il loro nome, (a parte la documentata certezza della localizzazione di quelle di Passavanti e di Riccio individuate graficamente sulla pianta dei Capitani di Parte Guelfa) è una nostra proposta, basata su considerazioni di carattere toponomastico e sull'esame dell'attuale organizzazione urbanistica del paese, confrontata con la pianta dei Capitani di Parte Guelfa suddetta.

ANDREA BRUSCINO

## L'insediamento ebraico di San Miniato

A partire dalla fine del Duecento si assiste alla formazione di un numero consistente di insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale. Tali insediamenti sono per lo più legati alle condotte per il commercio del denaro offerte dai diversi comuni o dai poteri locali e concordate con una o più famiglie di banchieri. Il sistema delle condotte serviva a legalizzare, a livello locale, il commercio del denaro su pegno e a legittimare la presenza ebraica.

Anche la ricostruzione dell'insediamento ebraico a San Miniato deve prendere le mosse da una storia di famiglia, quella che non a caso assunse il cognome *da San Miniato* e che per prima gestì un banco ebraico in questo centro del contado fiorentino: allargò poi la sua attività in aree limitrofe, come i castelli di Fucecchio e di Empoli, e poi a Firenze e in altri centri.

L'insediamento ebraico a San Miniato avvenne attraverso la concessione da parte di quel comune nel 1393 di specifici «capitoli» che furono successivamente approvati dal governo fiorentino. Tali «capitoli di prestito» (o condotte) erano accordi sottoscritti tra gli ebrei e le autorità mediante i quali si stabilivano le modalità dell'insediamento ebraico, o di quegli ebrei che più interessavano i governi cittadini, cioè i prestatori su pegno, ed erano frutto di trattative anche lunghe e complesse tra le parti in causa. Le autorità locali stipulavano gli accordi per l'esercizio del prestito feneratizio con gli ebrei chiedendone in seguito la ratifica a Firenze, che redigeva talora dei propri capitoli che si affiancavano, senza sostituirli, a quelli locali<sup>1</sup>.

Le condotte fissavano e regolavano l'attività economica degli ebrei, garantendo loro diritti e doveri. I capitoli di prestito, come risulta anche dalla docu-

<sup>1</sup> In appendice si fornisce la trascrizione della prima condotta conosciuta per San Miniato (1393) e quella del 1432, ultima per San Miniato e prima per Empoli.

mentazione per San Miniato, indicano i nomi dei contraenti, responsabili e garanti dell'osservanza delle clausole; fissano le date di inizio e di scadenza della condotta; impongono il pagamento di una tassa di esercizio del banco determinandone l'importo; stabiliscono l'entità del tasso d'interesse da pagarsi sui prestiti; prevedono i criteri a cui attenersi nei casi in cui i pegni non vengano riscattati; prescrivono l'obbligo di tenere accuratamente registri e libri contabili delle operazioni compiute; specificano le contravvenzioni nelle quali i titolari del banco possono incorrere per inosservanza degli accordi contrattuali; elencano i «privilegi», quali esoneri e benefici, di cui godranno coloro che del banco fanno parte a qualsiasi titolo.

L'origine della famiglia da San Miniato deve ricercarsi in un gruppo parentale ebraico originario da Roma le cui vicende ci sono note a partire da un Matassia di Sabato de Synagoga che nella seconda metà del Trecento esercitava il prestito feneratizio a Perugia<sup>2</sup>, da dove poi si trasferì in Toscana alla fine del XIV secolo dando origine a diverse famiglie.

Già dal 9 gennaio 1393 Matassia e il figlio Vitale sono attestati a Pisa, dove avevano aperto un banco di prestito legando le loro fortune alla città da cui un ramo della famiglia prenderà il cognome *da Pisa*. Da un altro figlio di Matassia, Sabato, stanziatosi a Pescia, prenderà origine la famiglia nota con il cognome *da Pescia* o *da Pistoia*. Risalgono al 1412 le ultime notizie certe su Consiglio di Matassia che probabilmente morì senza lasciare eredi. Quanto ai *da San Miniato*, la famiglia ebbe origine da Dattilo e dal figlio di questi Abramo, il primo a non essere più detto «de Roma», ma «de Sancto Miniato».

Al 1° settembre 1393<sup>3</sup> risale la prima condotta sottoscritta tra Vitale di Matassia e il comune di San Miniato per esercitare l'attività feneratizia in questa parte del contado fiorentino; l'impegno principale di Vitale di Matassia e dei suoi soci sarebbe stato quello del prestito su pegno che, per sua natura, non

<sup>2</sup> In un elenco di trentatre ebrei che ottengono dai priori delle Arti di Perugia il diritto di cittadinanza *ad tempus* e numerosi altri privilegi, compare appunto Matassia di Sabato Scola, cfr. A. TOAFF, *Gli ebrei a Perugia*, Perugia 1975, pp. 26-27 e *passim*; per la documentazione cfr. p. 243. Si tratta del gruppo ebraico romano dei «de Sinagoga», o «de Scola», o «Betel», o «min Ha-Kenesset»; cfr. *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*. *Atti del Convegno internazionale (Pisa, 3-4 Ottobre 1994)*, a cura di M. LUZZATI, Pisa 1998, p. 11; A. TOAFF, *La vita materiale*, in *Storia d'Italia. Annali*, 11, *Gli ebrei in Italia. Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1996, vol. I, p. 274; U. CASSUTO, *Sulla famiglia da Pisa*, in «Rivista Israelitica», VII (1910), p. 72.

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (da ora ASF1), *Diplomatico, Normali*, 1393 Settembre, 1, Comune di San Miniato. Cfr. A. BRUSCINO, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XV secolo: San Miniato, Empoli e Firenze*, Tesi di Laurea, rel. prof. M. Luzzati, Università di Pisa, a.a. 1999-2000.

necessitava (fatta eccezione per i casi di contestazione) di interventi notarili e per questo è scarsamente documentato. Accanto ai prestiti su pegno, che comportavano la concessione di somme assai modeste, i feneratori gestivano però anche mutui, certamente ad interesse (intorno al 30% annuo), su garanzia scritta e quindi con intervento del notaio.

Nell'atto del 1393 sono citati tutti i nomi dei titolari e dei soci che andarono a gestire il primo banco ebraico a San Miniato. Dei quattro figli di Matassia, l'unico che si stabilì definitivamente a San Miniato fu Dattilo che, titolare del banco al tempo del primo rinnovo (1406), nominò i suoi soci e ne mantenne la titolarità fino alla morte, quando il banco passò al primogenito Abramo. I successivi rinnovi (1416, 1421 e 1432) vedono Abramo di Dattilo di Matassia gestore dell'attività feneratoria e libero di nominare i propri soci entro il mese di dicembre successivo alla data di stipula dei capitoli. Nel caso di mancato rinnovo della condotta, Abramo di Dattilo poteva rimanere ancora un anno nella terra di San Miniato al fine di restituire i pegni, vendere ciò che era vendibile, esigere i crediti e le somme di denaro che gli si dovevano.

Ecco l'incipit della condotta del settembre 1393:

«Al nome di Dio amen. Questi sono i capitoli che sono tra 'l comune di San Mignato et Vitale di Matassia e i compagni, e i nomi sono questi:

Matassia di Sabbato

Sabbatuccio, Dattilo, Consiglio, Vitale di Matassia da Roma

Vitale, Diedato figliuoli di Manovello da Corneto,

loro descendent, gharçoni, fattori et ministri Giudei».

### *Rinnovo delle condotte e loro durata*

Il fatto di gestire il piccolo prestito al consumo costituì per i *da San Miniato*, come per le altre famiglie di banchieri ebrei, un valido 'passaporto' e per le autorità cittadine un robusto argomento per l'accoglimento degli ebrei all'interno della società cristiana. I capitoli venivano concessi ai prestatori ebrei dalle autorità cittadine ma nella realtà essi erano frutto di trattative tra le parti interessate al raggiungimento della sottoscrizione della condotta che poteva avere una durata variabile. I primi capitoli di prestito relativi a San Miniato risalgono al 1393 e hanno un'insolita durata di venti anni.

I testi delle condotte non forniscono motivazioni di sorta relativamente alla diversa durata delle autorizzazioni concesse: è possibile ipotizzare che la rigida politica di vigilanza della Dominante su ogni aspetto della vita pubblica, unita al fatto che per alcuni decenni a Firenze non operarono feneratori ebrei, abbia indotto le autorità della Repubblica a stipulare accordi di durata relati-

vamente breve, in modo da poter più agevolmente esercitare il proprio controllo sulle località soggette.

Con una provvisione del 24 gennaio 1406 Firenze vietava il prestito feneratizio in tutto il territorio della Repubblica. Tuttavia, a distanza di pochi mesi dalla ratifica di tale provvedimento, i tanti reclami presentati sia dagli ebrei che dai singoli comuni soggetti, ne ottennero parziali sospensioni da parte di Firenze che si limitò a pretendere che gli accordi tra gli ebrei e i governi locali venissero ratificati dai propri organismi. Firenze volle una doppia capitolazione<sup>4</sup> per tutte le località soggette, ma nel caso di San Miniato non sono disponibili le condotte «locali», cioè redatte a San Miniato, ma solo quelle fiorentine.

La seconda condotta stipulata fra San Miniato e i prestatori ebrei rappresentati da Dattilo di Matassia *da Roma* risale al 27 agosto 1406<sup>5</sup>. Nella parte introduttiva della condotta ci si preoccupa di giustificare l'apertura di un banco di prestito su pegno in città e si dichiara sospeso il divieto del gennaio 1406. Si stabilisce quindi che la condotta abbia inizio a partire dal 1° settembre 1406 con durata decennale. I capitoli di prestito regolamentano tanto l'esercizio dell'attività feneratizia da parte ebraica che le modalità dell'insediamento ebraico a San Miniato, apportando minime modifiche.

In tutte le condotte successive alla seconda, nel prologo o in un capitolo specifico si dichiara sospesa la provvisione del 1406 relativa al prestito feneratizio. Tale sospensione continua a comparire anche dopo che Firenze stessa ebbe congelato il provvedimento del 1406; questo per indicare come la condotta fosse lo strumento giuridico principale per tutelare l'attività e la presenza ebraica nella consapevolezza della debolezza rispetto alle istituzioni statuali delle realtà dei prestatori. Ancora nell'agosto del 1406 il comune di Firenze stipula con Dattilo di Matassia i nuovi accordi senza tenere conto della precedente condotta che pure, come già detto, prevedeva una durata ventennale. Questa incongruenza non è facilmente spiegabile, soprattutto in considerazione del fatto che non sono giunte fino a noi le redazioni sanminiatesi delle varie condotte e che in quelle fiorentine non si forniscono elementi sufficienti a giustificare un anticipo di ben sette anni sul rinnovo previsto dalla condotta del 1393.

<sup>4</sup> Cfr. A. VERONESE, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, Pisa, ETS, 1998, p. 70.

<sup>5</sup> ASFI, *Capitoli, Appendice*, n 28, cc. 4r-7r. Cfr. BRUSCINO, *Una famiglia di banchieri ebrei* cit., pp. 82-91.

<sup>6</sup> ASFI, *Capitoli, Appendice*, n 28, cc. 144v-149r. Cfr. BRUSCINO, *Una famiglia di banchieri ebrei* cit., pp. 92-105.

Tale rinnovo anticipato potrebbe trovare la sua giustificazione proprio nella volontà di entrambi i contraenti di cautelarsi rispetto alla provvisione fiorentina di cui sopra.

Il 26 settembre del 1416<sup>6</sup> Abramo di Dattilo di Matassia rinnovava la condotta stipulata dal padre con San Miniato per una durata di cinque anni, mentre la successiva condotta del 1421<sup>7</sup>, sempre sottoscritta da Abramo di Dattilo di Matassia, adesso definito non più *da Roma* ma abitante a San Miniato, aveva una durata di dieci anni. In ambedue questi rinnovi veniva dichiarata sospesa la provvisione fiorentina del 1406, che vietava l'esercizio agli ebrei del prestito feneratizio nei territori soggetti: evidentemente, nonostante la sospensione del provvedimento da parte del governo di Firenze, i prestatori ebrei avevano a cuore che nei capitoli apparisse esplicita menzione del fatto ed è significativo che un apposito capitolo<sup>8</sup>, inteso a sospendere i dettami della provvi-

<sup>7</sup> ASFi, *Capitoli, Appendice*, n 28, cc. 62v-67v. Cfr. BRUSCINO, *Una famiglia di banchieri ebrei* cit., pp. 106-121.

<sup>8</sup> ASFi, *Capitoli, Appendice*, n 28, cc. 6v-7r: «Item quod finito supradicto tempore decem annorum officiales Diminutionum debitorum Montium / dicti Comunis Florentie et seu due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non accep- / tantibus, mortuis vel remotis aut contradicentibus vel quomodolibet impediti, possint / semel et pluries providere, ordinare, deliberare et disponere, etiam cum penis et capitulis / penalibus pro dicto Dattilo, filiis, heredibus et sociis antedictis et aliis de quibus supra / continetur, super et de reformatione, ut supra dicitur, facta et edita de mense / ianuarii proxime preteriti in Consiliis Populi et Comunis Florentie contra iudeos et ebreos / et contentis [in eis] et eius revocatione et subspensione pro dicto loco et terra Sancti Miniatis / et super et de capitulis suprascriptis et contentis in eis, et super et de materia suprascripta et de qua supra / continetur pro illo tempore secuturo, incipiendo post dictos decem annorum de quo / ipsis officialibus vel duabus partibus ipsorum videbitur semel et pluries et prout et sicut / ipsis officialibus vel duabus partibus presentibus ipsorum videbitur, et quod in predictis et super predictis possint / providere, ordinare et deliberare ac disponere pro dicto Dattilo et sociis, filiis, heredibus / predictis et eorum discipulis, factoribus et ministris prout et sicut ipsis officialibus / pro tempore existentibus vel duabus partibus eorum ut dictum est videbitur, non minuendo / tamen taxam predictam annualem florenorum ducentorum auri pro quolibet anno / pro utilitate dicti Comunis Florentie et prout et sicut ad presens possunt Domini Priores / et Vexillifer Iustitie et eorum Collegia et officiales Montis, secundum auctoritatem / eis concessam per reformationem et provisionem Consiliorum Populi et Comunis Florentie // nuper et de proximo, tempore presentium Dominorum factam, et quod ea que post dictos decem annos fuerint / provisiva et ordinata per Dominos officiales Diminutionum Montium tunc existentes vel duas partes eorum pro / predictis valeant et observentur ac si facta essent ad presens per dictos Dominos Priores et Vexilliferum / et eorum Collegia predicta et officiales Diminutionum Montium, et sic ex tunc deliberaverunt, provide- / runt, ordinarunt et disposuerunt debere haberi, censi et reputari et observari, hoc / in predictis intellecto et apposito, quod omnia et singula que providebuntur, deliberabuntur, ordi- / nabuntur, disponentur et fient vigore presentis capituli debeant scribi, notari et inde / scriptura fieri per scribam reformationum Consiliorum Populi et Comunis Florentie tunc existentem / vel eius coadiutorem aut commissarium, et non per alium et aliter non valeat».

sione del 1406, appaia in pressoché tutti gli accordi per la concessione di una condotta firmati con gli ebrei nei primi decenni del XV secolo.

L'ultima condotta per San Miniato, risalente al 20 ottobre 1432<sup>9</sup>, fu stipulata da Abramo di Dattilo di Matassia per una durata di cinque anni. In tale condotta fu nuovamente ribadita la sospensione della provvisione del 1406 e si dichiarò ugualmente priva di valore un'analogo norma, contenuta negli Statuti fiorentini del 1415.

### *La tassa «pro fenerando»*

Condizione imprescindibile per l'approvazione degli accordi stipulati fra i banchieri ebrei e i governi locali era il pagamento regolare di una tassa «pro fenerando» da versare a Firenze. L'entità della somma da pagare costituisce un attendibile indicatore dell'effettiva importanza delle singole piazze creditizie poiché non si potevano pretendere somme di denaro sproporzionate rispetto alle possibilità dei banchieri di recuperare quanto sborsato per ottenere l'autorizzazione a prestare.

In tutte le condotte, ad eccezione di quella del 1393, un apposito capitolo fissa le rate e la scadenza per il pagamento della tassa «pro fenerando».

Nella condotta del 1393, si stabilisce che gli ebrei debbano versare 16 fiorini d'oro annui per ogni bottega che intendono aprire; mentre nella successiva condotta del 1406 sarà fissata nella somma di 200 fiorini d'oro la tassa da pagare entro la fine del mese di settembre od ottobre successivo; pena «quarti pluris eius quod in termino non solveretur».

La condotta del 1416 impone agli ebrei una tassa annuale di 240 fiorini d'oro da pagarsi entro la fine del mese di novembre successivo; per gli anni seguenti, Abramo di Dattilo e i suoi soci devono pagare la somma pattuita entro la fine di ottobre.

La tassa «pro fenerando» della condotta del 1421 ammonta ancora a 240 fiorini d'oro annui da pagarsi in due rate: la prima entro il mese di novembre e la seconda (consistente nella metà della rata complessiva) entro il successivo mese di febbraio. Abramo di Dattilo è autorizzato ad aprire una o più botteghe, a suo piacimento. La tassa «pro fenerando» pagata per le condotte del 1416 e del 1421 copre, oltre al diritto di «exercitium feneris facere», anche quello di «vendere quoscumque pannos novos cuiuscumque generis et spetiei ad ritaglum».

<sup>9</sup> ASFi, *Capitoli, Appendice*, n. 29, cc. 19r-22v. Cfr. BRUSCINO, *Una famiglia di banchieri ebrei* cit., pp. 122-141.



Nel 1432 Abramo di Dattilo allarga il suo giro d'affari, ottenendo di poter fenerare e vendere panni nuovi anche nel castello di Empoli, pagando una tassa di 260 fiorini d'oro l'anno «recti ponderis» al comune di Firenze (240 fiorini per San Miniato, 20 per Empoli). Si stabilisce che la somma complessiva della tassa deve pagarsi in due rate: la prima rata entro il prossimo mese di gennaio e la seconda rata (consistente nella metà o meno della tassa complessiva) entro il successivo mese di luglio.

### *L'esclusiva del prestito*

All'atto della stipula degli accordi per la gestione del banco feneratizio, il banchiere condotto si cautelava nei confronti di eventuali concorrenti chiedendo che nessun altro potesse esercitare l'attività di prestito sulla stessa piazza.

Infatti in tutte le condotte redatte per San Miniato c'è un apposito capitolo, relativo all'esclusiva del prestito, che stabilisce che «nullus alius ebreus nec aliqua alia persona cuiuscumque gradus, dignitatis vel preheminentie» possa prestare su pegno. Per coloro che non avessero rispettato i diritti dei *da San Miniato* era previsto il pagamento di una multa di 100 fiorini d'oro al comune di Firenze.

### *Norme relative al prestito*

Il prestito era regolato da norme estremamente precise. Un rigido e abbondante formulario, pur in presenza di numerose e sostanziali differenze tra una redazione e l'altra dei capitoli, regola non solo i rapporti economici ma anche quelli relativi alla presenza in San Miniato di una o più famiglie di ebrei.

Gli ebrei esigono che nella condotta venga riconosciuto il diritto a celebrare le loro festività (non potevano essere obbligati ad effettuare mutui, ad accettare pegni o a svolgere qualunque attività di prestito durante tali giorni), ma niente viene detto in relazione all'osservanza delle feste cristiane.

Per quanto riguarda i pegni, i gestori del banco potevano mutuare su qualunque oggetto, fatta eccezione per gli arredi e i paramenti sacri, come croci, calici, messali, pianete e altri oggetti di pertinenza ecclesiastica.

Appositi capitoli riguardavano le regole da seguirsi per la restituzione dei pegni rubati, che dovevano essere resi al legittimo proprietario dietro pagamento del mutuo senza interesse o usura. Secondo le disposizioni delle condotte, a partire da quella del 1393, i gestori del banco potevano vendere il pegno non riscattato dopo che fossero passati un anno, un mese e tre giorni.

Il capitolo relativo alla vendita dei pegni contenuto nella condotta del 1406 prevedeva che Dattilo di Matassia potesse vendere i pegni non riscattati esclusivamente nel territorio fiorentino.

I capitoli delle successive condotte regolamentavano più dettagliatamente la questione stabilendo che Abramo di Dattilo e soci potevano vendere o disporre a loro discrezione dei pegni non riscattati dopo un anno, un mese e tre giorni. Potevano prestare anche senza pegno, con scritture pubbliche, private o come volevano purché il tasso d'interesse previsto per legge rimanesse invariato e si pagasse la gabella sui contratti.

La condotta del 1432 – come detto l'ultima conosciuta per San Miniato – permetteva ad Abramo di Dattilo e ai suoi soci di vendere al minuto panni nuovi e di qualunque genere. Stabiliva che nessuna autorità potesse costringere gli ebrei a restituire i pegni, finché non fossero soddisfatte le condizioni pattuite, sotto pena di 100 fiorini d'oro. L'interesse massimo esigibile da parte dei gestori del banco di prestito era pari a 6 denari per lira al mese (30% l'anno).

#### *Norme relative all'osservanza religiosa e al segno*

L'analisi del contenuto delle condotte, soprattutto nei rinnovi successivi al primo accordo, permette di valutare norme tendenti a regolamentare non solo l'attività feneratizia, ma la stessa presenza ebraica a San Miniato. Anche sotto questo aspetto i prestatori ebrei ottennero concessioni importanti per la loro vita all'interno della società cristiana. Infatti, ad eccezione di quella del 1406, tutte le condotte contengono capitoli specifici che tutelano la vita religiosa ebraica, sanciscono il diritto ad acquistare terreni da poter adibire a cimitero, la possibilità di osservare il Sabato e le altre festività religiose e di «sinagogas facere». Stabiliscono espressamente che quanti avessero obbligato i feneratori ebrei a mutuare durante le loro festività dovessero essere sottoposti ad una multa di 100 fiorini d'oro.

Nonostante il Concilio Laterano IV (1215) avesse stabilito l'imposizione di un segno distintivo per gli ebrei, tale norma fu spesso disattesa e così avvenne anche per San Miniato. In particolare gli ebrei 'sanminiatesi' ottennero, fin dal 1393, di inserire un apposito capitolo che li esentasse dal portare «neuno segno». La condotta del 1406 è l'unica che non riserva alcun capitolo relativo alla questione del segno distintivo e dell'abbigliamento o all'osservanza religiosa. Si può sospettare che norme siffatte fossero invece contenute nella redazione locale della condotta, redazione a noi sconosciuta.

Nei successivi rinnovi delle condotte (1416, 1421 e 1432), nel capitolo relativo al segno, si legge che gli ebrei possono vestirsi a proprio gusto, mentre

viene fissata una multa pari a 100 fiorini d'oro per coloro che tenteranno di obbligarli a portare il segno.

### *Norme in campo fiscale e civile*

Per San Miniato si sono conservate solo le versioni fiorentine delle condotte, il cui contenuto si presume diverso da quelle sanminiatesi. Il confronto con la doppia redazione posseduta per altri centri urbani soggetti a Firenze indurrebbe a prevedere tale diversificazione. Sono sicuramente assai meno presenti le norme tese a regolamentare nei particolari i rapporti tra la famiglia di ebrei 'condotti' e la società cittadina; anche perché, come sappiamo da altri casi analoghi, per questioni più strettamente locali Firenze lasciò sempre una certa autonomia ai governi delle comunità soggette.

I capitoli del 1393 mostrano che i prestatori ebrei erano esentati da qualunque gravezza «reale et personale, excepte gabelle usate». Non ci è possibile sapere quali fossero, al di là della tassa «pro fenerando», le altre gabelle. Lo studio delle successive condotte ci permette di fare un po' più di chiarezza su questo argomento. A partire dalla condotta del 1416, oltre la somma versata annualmente agli ufficiali del Monte, gli ebrei sanminiatesi si impegnavano a pagare le gabelle ordinarie quali quelle sulle porte e sui contratti<sup>10</sup>. Per la prima volta, nella condotta del 1416 compare un capitolo che esplicitamente dichiara che gli ebrei possono liberamente acquistare e vendere «domos, terras, possessiones et vineas» e devono pagare la gabella dei contratti come gli

<sup>10</sup> ASFf, *Capitoli, Appendice*, 28, cc. 146v-147r: «Item quod durante dicto tempore dictorum sex annorum dictus Abraam et alii predicti et / quilibet eorum non teneantur nec cogi possint ad aliquid dandum / solvendum seu faciendum comuni Florentie vel alicui habenti et seu pretendenti / aliquod ius a dicto comune et seu auctoritate vel aliqua provisione dicti comunis / Florentie et pretestu et occasione predictorum et infrascriptorum et contentorum in eis nec / etiam comuni terre Sancti Miniatis vel alicui officiali comunis vel dicte terre Sancti / Miniatis, nisi solum et dumtaxat dictum [sic] annualem quantitatem dictorum / florenorum ducentorum quadraginta auri de qua et prout super in primo // capitulo continetur sed dicto tempore durante intelligantur esse et sint excepti liberi / et immunes ab omnibus et singulis gravedinibus factionibus et oneribus rea- / libus et personalibus ac mistis ordinariis et extraordinariis et aliis quibuscumque / quocumque nomine appellentur tam dicti comunis Florentie quem etiam comunis et / terre Sancti Miniatis et tam factis positis et ordinatis quem in posterum quomodolibet / fiendis et ponendis et ordinandis excepto quam a gabellis portarum et contra / ctuum et ab et pro illis gravedinibus que imponende venirent pro bonis im- / mobilibus tam emptis quam emendis pro quibus omnibus pre dictis habeantur / tractentur et solvere debeant ut et quemadmodum essent terrigene / dicte terre Sancti Miniatis et pro ut solvunt et faciunt ipsi terrigene / Sancti Miniatis predicti».

altri «terrigeni» di San Miniato per i possedi immobiliari. Norme simili sono contenute anche nelle condotte del 1421 e del 1432, in cui il capitolo relativo al possesso e alla compravendita di beni immobili stabilisce che i beni già acquisiti o quelli che potranno essere acquisiti sino alla somma di 300 fiorini d'oro, non potranno essere allibrati.

Evidentemente, con il passare del tempo la presenza ebraica in San Miniato si era stabilizzata attraverso l'acquisizione di case e terreni, per i quali gli ebrei sono tenuti a rispettare le norme ordinarie come fossero «terrazzani» al pari dei sanminiatesi.

Ad eccezione della condotta del 1406, tutte le altre condotte contengono un capitolo che vuole essere di tutela per gli ebrei: infatti si dichiara che gli ebrei debbono essere trattati come terrazzani secondo il diritto civile e criminale vigente e possono adire ai tribunali e alle corti di giustizia di San Miniato. Viene altresì riconosciuto il valore giuridico dei libri e delle scritture in ebraico.

### *Garanzie delle persone*

Dall'analisi delle condotte emerge grande preoccupazione da parte dei nuovi immigrati per la propria incolumità, tanto che possiamo trovare un apposito capitolo redatto con lo scopo di ammonire chiunque intenda arrecare ingiuria o danno agli ebrei o ai loro averi. Più precisamente il capitolo impone che nessun ebreo possa o debba essere imprigionato, gravato o molestato nella sua persona, bene o cosa, a meno che non sia dimostrato che lo stesso ebreo sia stato colpevole di un atto tale da provocare una rappresaglia sulla sua persona.

Nelle condotte successive a quella del 1406 si definisce con più chiarezza questa disposizione, citando il comune di Firenze come difensore degli ebrei. Questi capitoli prevedono multe rilevanti, se non addirittura un processo.

Il ricorrere di capitoli relativi all'incolumità fisica e alla protezione dei beni degli ebrei ci fa pensare che i vari insediamenti ebraici, nel passato, dovessero essere stati oggetto di attacchi da parte dei cristiani né è da ritenersi un evento rarissimo l'assalto ai banchi di prestito.

### *Nomina dei soci*

I capitoli di prestito regolamentavano la nomina dei soci, imponendo dei limiti di tempo ben definiti; così, quando i soci non venivano nominati già all'atto della redazione degli accordi, un apposito capitolo precisava entro

quanto tempo il titolare potesse comunicare alle autorità fiorentine il numero e i nomi dei soci.

Nella condotta del 1393 sono citati tutti i nomi di coloro che costituirono il primo insediamento ebraico a San Miniato. Anche nel 1406 il titolare del banco di prestito Dattilo di Matassia *da Roma* nomina i suoi soci già all'atto della ratifica della condotta. Per quanto concerne le tre successive condotte del 1416, del 1421 e del 1432, il titolare Abramo di Dattilo di Matassia era lasciato libero di nominare i propri soci entro il mese di dicembre successivo alla data di stipula dei capitoli.

#### *Termini da rispettare in caso di scadenza della condotta*

Nelle condotte del 1416, 1421 e 1432, un apposito capitolo fissa i termini cui attenersi nel caso in cui non si dovessero raggiungere nuovi accordi tra gli ebrei e le autorità cittadine per il rinnovo della condotta. In tal caso, Abramo di Dattilo di Matassia può rimanere ancora un anno nella terra di San Miniato al fine di restituire i pegni, vendere ciò che è vendibile, esigere i crediti e le somme di denaro che gli si devono. Abramo non può accettare nuovi pegni né continuare a fenerare e deve pagare metà tassa per quest'anno di proroga «sub pena quarti pluris eius quod in termino non fuerit solutum». Quindi 120 fiorini per il 1416 e il 1421 e 130 fiorini per il 1432.

#### *Conclusione*

La presenza ebraica a San Miniato, di fatto limitata ad una sola famiglia, ebbe una durata continuativa e documentata a partire dal 1393 fino al 1437<sup>11</sup>. Tale località assunse un ruolo centrale per lo sviluppo economico e sociale della 'nostra' famiglia, costituendone la residenza privilegiata anche nei tempi nei quali le attività di prestito, e non solo, obbligarono i vari membri dei *da San Miniato* ad allontanarsene per periodi più o meno lunghi. Infatti dalla residenza nella città toscana Matassia ed i suoi discendenti trassero quella forma cognominale che li identificherà anche quando ormai la maggior parte dei membri della famiglia decise di abbandonare per sempre San Miniato.

<sup>11</sup> Questa data è stata presa convenzionalmente come limite temporale per questo articolo perché il 'sanminiatense' Abramo di Dattilo avrà il permesso, proprio nell'ottobre 1437, primo fra tutti i feneratori ebrei, di aprire banchi di prestito in Firenze dove sposterà la parte più cospicua dei suoi affari e dove, alla fine, si trasferirà.

Una fitta, ma discontinua, documentazione reperita presso l'archivio storico comunale di San Miniato<sup>12</sup> e quello di Stato di Firenze attesta la presenza e l'attività dei *da San Miniato* in un arco temporale più ampio rispetto a quello qui scelto.

Così Abramo di Dattilo, menzionato più di una volta semplicemente come l'«ebreo», a dimostrazione dei rapporti abbastanza fitti che intercorsero tra Comune e banco ebraico, compare creditore tanto dei cittadini sanminiatesi che del Comune, il quale ultimo era in tali difficoltà finanziarie, per mancanza di denaro liquido, da dover ricorrere sempre più spesso a contrarre debiti «cum ebreo» per poter pagare a Firenze ora la gabella sul sale, ora quella sul vino.

Agli inizi del 1400, un Manuele di maestro Mosè «ebreus terrigeno castri Ficechii» possiede, con Matassia di Sabato de Synagoga ed altri soci non identificati, un vigneto posto in una località detta «A cinque vie», che poi il 4 maggio 1400 venderà ad un abitante di Fucecchio per 26 fiorini d'oro<sup>13</sup>. Gli ebrei sopra citati, oltre a possedere beni immobili, come quel vigneto, esercitavano il prestito su pegno attraverso un banco che probabilmente fungeva da 'sportello' del più importante banco di San Miniato, i cui proprietari sono appunto i *da San Miniato*. Il banco di Fucecchio rimase attivo almeno fino al 1432, anno in cui la famiglia di cui ci occupiamo sembra trasferire i propri interessi finanziari da San Miniato ad Empoli, chiudendo con ogni probabilità lo sportello di Fucecchio.

Sempre Abramo di Dattilo viene indirettamente citato in un documento notarile del giugno 1406<sup>14</sup> come proprietario di una casa di abitazione sita nel quartiere di Fuoriporta a San Miniato. È probabile che l'acquisto di case e terreni da parte ebraica fosse collegato ad un desiderio di radicamento o all'allargamento delle attività economiche della famiglia.

Questo stesso Abramo, in un documento risalente al 7 luglio 1418 relativo ad una sua lite con alcuni sanminiatesi, nomina suo procuratore un certo Samuele alias Mele ebreo del fu Ventura da Cremona, abitante a San Miniato. La documentazione successiva non ci permette di appurare chi fosse questo ebreo «cremonese» che si dice abitare a San Minato. Il fatto però che compaiano altri ebrei non *da San Miniato* e che Abramo possedesse terre coltivate, un appezzamento di terra adibito a cimitero per gli ebrei non solo saminiatesi e case può far ipotizzare una presenza continuata nel tempo in questa località.

<sup>12</sup> Da ora ASCSM.

<sup>13</sup> ASFi, *Notarile Antecosimiano* (da ora in avanti *Not. Ant.*), 15647 [già O 40], carte 120, anni 1396-1404, c. 86r.

<sup>14</sup> ASFi, *Not. Ant.*, 17984 [già R 186], cc. 107.

Dai dati del Catasto fiorentino del 1427-1430 sappiamo che tra queste due date il nucleo familiare di Abramo era composto almeno da nove persone e che, per il *da San Miniato*, lavoratori cristiani curavano gli appezzamenti di terra «vignata, olivata e boscata», raccogliendo annualmente determinate quantità, non solo di vino e di olio, ma anche di frutta e di grano<sup>15</sup>.

In data 8 maggio 1437 Abramo di Dattilo risulta essere garante e fideiussore per un certo Dattero Ioseph ebreo che affitta in San Miniato una casa, «cum apotheca et palchis et cameris», sita nel terziere di Fuoriporta, per due anni.

Al 14 gennaio 1438 risale un documento in cui il comune di San Miniato risulta debitore di 200 lire nei confronti di Abramo. Anche se con una certa frattura temporale, la presenza ebraica in San Miniato è attestata dalla documentazione locale. Tale documentazione va ben oltre le date ufficiali delle stipule delle condotte. Così il 22 marzo 1454, un «Piero Ser Andree de Sancto Miniato» a nome della vedova «Ysabelle ussor olim Filippi de Bechaleçus» richiede la restituzione di «unum pannum rubeum ad usum letti [...] ab Abramo ebreo de Sancto Miniato»<sup>16</sup>.

I *da San Miniato* possedevano in questo comune un cimitero nel quale Guglielmo del fu Sabatuccio ebreo di Pistoia, morto il 1° giugno 1442, al momento della redazione del suo testamento (30 maggio 1442) richiede la sepoltura<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Abramo di Dattilo da Roma, abitante a San Miniato, dichiara di possedere un appezzamento di terra tenuto a grano, vigna, oliveto e bosco, con una colombaia «guasta» nel comune di San Miniato. I detti beni sono lavorati da Piero di Piero «Mathei». La terra è valutata 100 fiorini d'oro, più un bue stimato 12 fiorini. Sempre nel comune di San Miniato Abramo possiede una «presa» di terra tenuta a grano e vigna, lavorata da Antonio, «decto Gastone da Marçana», stimata 40 fiorini d'oro. Dichiara di tenere un bue dal valore di 12 fiorini. Abbiamo anche l'elenco dei familiari di Abramo: la moglie Susanna, i figli Manovello, Dattilo, Angelo e Consiglio, e le figlie Stella, Rosa e Dolce. In ASFI, *Catasto*, 289.

Due anni dopo (1429) Abramo di Dattilo [di Matassia], ebreo abitante a San Miniato, dichiara di possedere un appezzamento di terra tenuta a oliveto e frutteto con una casa malandata, più un bue valutato 8 fiorini. La terra è stimata 100 fiorini d'oro ed è lavorata da Pippo di Piero Matteo.

Abramo dichiara di possedere una terra tenuta a vigna e frutteto, valutata 40 fiorini d'oro. Ancora denuncia un campo lavorato da Andrea di Martino detto «Badalasso», più un bue stimato 8 fiorini. Non compare la stima del campo. In ASFI, *Catasto*, 309.

<sup>16</sup> ASCSM, *Vicariato di San Miniato. Atti civili*, n. 1, c. 17r.

<sup>17</sup> ASFI, *Not. Ant.*, n. 11402 [già L 45], c.n.n.: «in castro Sancti Miniatis florentini ubi sepelliuntur alii ebrei de provincie tusche». Al terzo punto dello stesso testamento si legge: «Item pro remedio anime sue et eligit amore Dei et pauperibus eiusdem et partim pro reparationem sepulcri iudeorum florenos quinquaginta auri quos voluit et iussit *gerendi* dispensari illi et illis cui et quibus et eo modo et forma et prout et sic videbitur et placebit Abramo olim Dactali de Sancto Miniato ebreo habitatori ad presens in civitate Florentie et in dicto populo Sancte Trinitatis de Florentie».

Anche il famoso banchiere Manuele del fu Bonaiuto di Salamone da Camerino, abitante a Firenze, chiede nel suo testamento (8 luglio 1496) di non essere sepolto a Firenze ma «apud castrum Sancti Miniatis al Tedescho comitatus Florentie in loco ubi soliti sunt sepelliri ebrei»<sup>18</sup>.

Di soli tre anni più tardi è il testamento di Rosa, figlia del fu Sabato di Bonaventura da Pistoia e vedova del fu Salamone di Manuele da San Miniato, che vuole essere sepolta in «terram Sancti Miniatis»<sup>19</sup>.

I documenti fin qui studiati non chiariscono come si vorrebbe i rapporti tra famiglie ebraiche originarie o meno da un medesimo ceppo ma ci permettono di congetturare che i banchi ebraici non fossero monadi isolate, ma legate fra loro da partecipazioni societarie che comportavano molti spostamenti geografici. Per l'esiguo gruppo qui studiato, le fonti permettono di seguire solo alcune vicende familiari in rapporto alle autorità e alle persone con cui ebbero relazioni d'affari o liti.

Si deve solo alla discontinuità delle fonti documentarie finora reperite, base essenziale per una futura ricerca in questa direzione, se è stato possibile ricostruire solo parziali vicende private della famiglia *da San Miniato*.

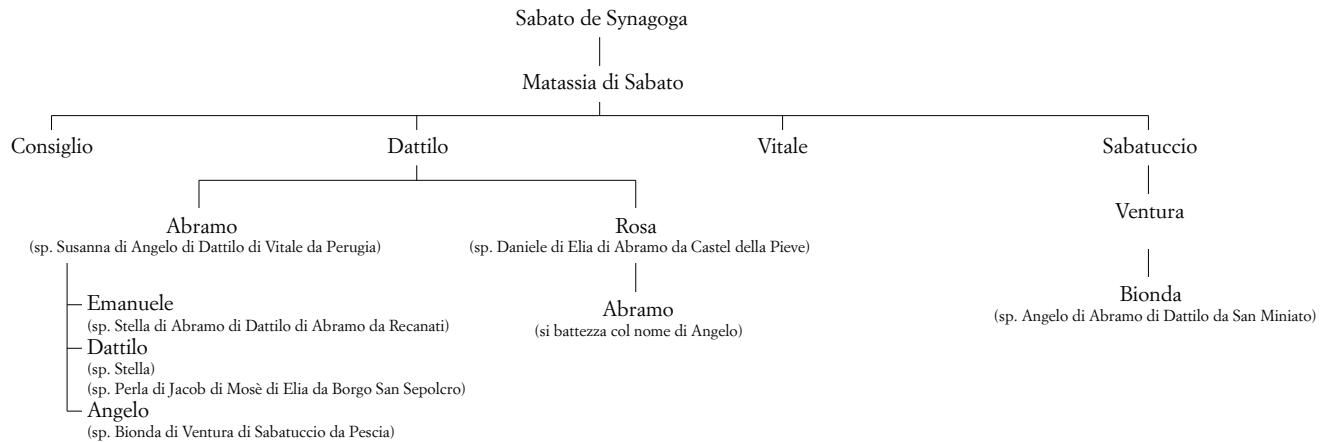
Ricerche archivistiche ancora in corso documentano la permanenza in questa area del contado fiorentino dei *da San Miniato* per l'intero secolo XV e almeno per la prima metà del secolo XVI.

<sup>18</sup> ASFi, *Not. Ant.*, n. 16841 [già P 357], cc. 316r-319r. e cc. 320r-321r.

<sup>19</sup> *Ivi*, inserto 4°, c. 8.



## ALBERO GENEALOGICO DEI DA SAN MINIATO



## APPENDICE DOCUMENTARIA\*

## 1

## San Miniato, 1 Settembre 1393

Fonte: ASFI, *Diplomatico*, Normali, 1393 Settembre 1, Comune di San Miniato.  
[Recto] Comune di San Miniato 1° settembre 1393 /

In Christi nomine amen, existentibus pro populo et comuni Florentie magnificis et potentibus viris ac dominis dominis / Ser Iuncta Francisci et Gherardo Bartoli Filippi, pro quarterio Sancti Spiritus, / Francischo Iohannini Doffi et Iohanne Francisci Gosi, pro quarterio Sancte Crucis, / Pera Pero de Baldovinectis et Leonardo Dominici ritaglatore, pro quarterio Sancte Marie Novelle, / Buono Lippi coferario et Bartolomeo Gerii staterario, pro quarterio Sancti Iohannis, / prioribus artium populi et / comunis Florentie / Domino Maso Luce de Albiçis pro quarterio Sancti Iohannis Vexillifero iustitie/

pro tempore et termino duorum mensium feliciter initiatorum hac presenti die prima settembris anni dominice incarnationis / millesimi trecentissimi nonagesimi tertii indictione prima, et finiendorum die ultimo mensis ottubris proxime futuri anni / predicti, indictione secunda. Hic est liber seu quaternus in se continens extractiones prepositorum, protestationes officialium, / licentias, securitates, stantciamenta, electiones et deliberationes et quamplures alias varias et diversas scripturas / et acta ad infrascriptum notariatus officium spectantia et pertinentia tempore officii dictorum dominorum priorum et vexilliferi iustitie scriptus / et publicatus partim per me Mannum Dominici de Avellano civem et notarium florentinum et nunc notarium et scribam pro comuni Florentie officii / dictorum dominorum priorum et vexilliferi pro tempore et termino suprascripto, et partim per ser Ferrantium Nicholai, ser Iohannem ser Dominici et / ser Richardum Bernardi notarios florentinos coaiutores meos in dicto officio sub anno, indictione et diebus et mensibus suprascriptis./

Die prima mensis settembris. /

Iohannes Francisci Gosi, unus ex numero dictorum dominorum priorum sorte et fortuna extractus fuit in prepositus et ad officium prepostatus dicti officii pro tribus diebus proxime futuris et venturis, hac presenti die incoandis, cum officio, etc. /

Die VI mensis ottubris. /

Magnifici et potentes domini domini Priores artium et Vexillifer iustitie populi et comunis Florentie una cum officii Gonfalonierorum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis insimul in sufficientibus numeris in palatio populi florentini pro eorum / officio exercendo collegialiter adunati, adtendentes ad quamdam convenctionem et compositionem noviter factam inter comune Sancti Miniatis Florentini ex una parte et infra nominatos ex parte alia, sub infrascriptis pactis, tenoribus et capitulis inferius / scriptis specificatis et declaratis videlicet /

\* I testi sono trascritti con assoluta fedeltà all'originale.

Al nome di Dio amen. Questi sono i capitoli che sono tra 'l comune di San Mignato e Vitale di Matassia e i compagni, e i nomi sono questi: /

Matassia di Sabato /

Sabbatuccio, Datilo, Consiglio, Vitale]di Matassia da Roma /

Vitale, Diedato figliuoli di Manovello / da Corneto /

loro descendenti, gharçoni, fattori et ministri Giudei /

Prima essere esenti anni venti d'ogni factione reale e personale, excepte gabelle usate. /

Ancho possino comperare terreno per fare loro sepolture e 'l comune debbia aiutare defendere / questo da ogni persona. / Ancho che possan guardare il sabbato e altre loro feste e fare scuole et sinagoghe secondo / loro usança et per neuna persona non si debbia loro contradire. /

Ancho che possan vendere i pegni passato un anno uno mese e tre di. /

Ancho che se caso intervenisse fosse inbolato uno pegno, e loro posto pegno, che debbino / avere il capitale e 'l pro da chi 'l rivorrà il detto pegno o più che fosse. /

Ancho che a llo libri e a llo scripture debbia essere dato fede. /

Ancho che debbiano essere trattati come terraçani alle ragioni civili alle corti. /

Ancho che non debbiano essere stretti a portare neuno segno. /

Ancho che debbiano essere trattati come terraçani in ogni altra cosa. /

Ancho che ogni anno debbiano pagare al comune di San mignato per ogni bottegha di presto / che facessero in Saminiato per lo tempo che facessero la detta bottegha fiorini sedici d'oro. /

Ancho che i detti g[i]udei debbano fare scrivere tutti i nomi di coloro che anno l'esentione in / cancelleria del comune di San Miniato. /

Ancho che ogni tassa ovvero inposta che a llo fosse posta ovvero che 'l comune di Firençe / ponesse loro più che i detti denari di sopra scripti che 'l comune di San Miniato debba pa / gare quel più che fosse loro posto e pagare et difendere per lo comune di San Miniato e / alle spese del detto comune di San Miniato. /

Ancho che non debbino né possino prestare a più che a denari sei per libra da lira in su, di per di, / dal primo mese i llà, e se stesse più che 'l primo mese debbasi pagare per trenta, et se valicasseno, / più di piglare i'lloro devuto debbiano restituire quel più che pigliasseno e non s'intenda per loro / altra pena di questo più per questa ragione, e per cagione che 'l fiorino vale libre tre et soldi diciotto possano piglare / insino in soldi due per fiorino. /

Ancho che nessuno altro g[i]udeo non possa prestare che abbia dal detto comune di San Miniato alcuna / inmutità, e se nessuno l'avesse s'intenda essere annullata e non abbia inmutitione. /

Ancho che i sopradetti patti debbiano essere fermi e a 'llo mantenuti e non molestati loro per alcuna / persona ovvero uficiali, e a Firenze approvati alle spese del comune di San Miniato. /

Ancho che sopradetti capitoli scripti debbiano essere loro mantenuti e approvati a Firençe che non / saranno loro molestati per niuna cagione per lo detto comune di Firençe. /

Ancho che tutti e' sopradetti capitoli debbiano essere loro observati et non molestati alla pena di / fiorini cinquecento d'oro a chi non observasse le predette cose, accepto [sic] il capitolo di denari VI per lira / come è dichiarato nel detto capitolo che non s'intenda se nno la restitutione de detti denari che / piglasseno più di denari sei per lira. /

Ancho che tutte e ciaschune cose voglono che a Firençe sieno approvate, e abbino termine / il comune di San Miniato a 'llo rispondere per di qui a dì XII d'ottobre proximo che noi siamo, / e non rispondendo loro s'intenda ogni cosa casso e annullato, e dal dì che per lo detto comune loro / risponderà, termine a venire a San Miniato colle loro famigle e fattori a prestare nella detta / terra di Sa' Miniato due mesi proximi che verranno. /

Ancho che noi in caso che noi abbiamo a ffirençe i detti patti approvati che siamo tenu-  
ti a venire / al detto termine di sopra scripto, alla pena di fiorini cento d'oro se non venisse  
o mandasse a Saminiato / a prestare, la quale pena s'intenda del detto comune di San Minia-  
to, salvo che se fosse caso / di morte o guerra non s'intenda la detta pena./

Et considerantes dictam conventionem, sub dictis pactis, modis et conditionibus fac-  
tam, non modicum cedere ad utilitatem / et commodum hominum et personarum dicti comun-  
is Sancti Miniatis et maxime pauperum personarum, et quod nisi ipsa / conventio appro-  
betur per ipsos dominos Priores et Vexilliferum eorumque collegia nullum sortiretur effec-  
tum, cupientes quantum in eis est comoditati dicti communis Sancti Miniatis et singulorum  
hominum et personarum eiusdem utilitati providere, premisso, / facto et celebrato inter eos  
solempni et secreto scructinio ad fabas nigras et albas secundum ordinamenta dicti comunis  
Florentie, eorum officii auctoritate et vigore, et omni modo, via, iure, forma et causa quibus  
magis et melius potuerunt ipsam conventionem, / pacta et capitula et quodlibet eorum et  
omnia et singula suprascripta approbaverunt, ratificaverunt, confirmaverunt et omologave-  
runt et pro ratis et firmis haberi et censerì decreverunt in omnibus et per omnia prout supe-  
rius continetur et scriptum est, decernentes / et declarantes per eos et quemlibet eorum osser-  
vari et executioni demandari debere et adimplere ac etiam mandantes expresse omnibus et  
singulis rectoribus civitatis, comitatus et districtus Florentie tam presentibus quam futuris  
quatenus omnia et singula suprascripta / inviolabiliter observent et observari faciant in omni-  
bus et per omnia prout et quemadmodum dicte partes sibi ad invicem promiserunt et supe-  
rius continetur et scriptum est. /

Ego Ferrantinus quondam Nicholai Martini de Montecatino civis florentinus, publi-  
cus, imperiali auctoritate, notarius nec non iudex ordinarius et nunc notarius et coadiutor  
prudens et discreti viri Ser Manni Dominici de Avellano notari publici / florentini notarii  
et scribe supradictorum dominorum priorum et vexilliferi predicta omnia et singula supra-  
scripta ex actis et libris actorum comunis Florentie et dictorum dominorum ac etiam dicti  
Ser Manni et penes eundem Ser Mannum existentibus sumpxi et de mandato / dicti Ser  
Manni hic scripsi et fideliter publicavi nil addens vel minuens quod sensum vel intellectum  
predictorum habeat aliquid minus itum ideoque me sub scripsi signum que meum appo-  
sui consuetum. //

[Verso] Approbatio pactorum inter Comune Sancti /  
Miniatis et quosdam viros /  
Giudeorum /

Giudei /  
1393 n° 127 //

2

Firenze, 20 Ottobre 1432

Fonte: ASF<sub>I</sub>, *Capitoli*, Appendice n. 29, cc.19r.-22v.

[c. 19r] In dei nomine amen. Anno incarnationis domini nostri Yehsus Christi millesi-  
mo quadrigente- / simo trigesimo secundo, indictione undecima secundum cursum et morem  
florentinorum die vi- / gesimo mensis octobris. /

Nobiles et prudentes viri / Lutoçus Iacobi Lutoçi Nasi / Andreolus Niccolai Franchi de Sacchettis / Mannus Iohannis Temperani Manni et / Iulianus Tomasii Guccii Martini / Cives honorandi florentini officiales diminutionis / creditorum seu debitorum Montis Communis Florentie / una cum nobili viro Terio Lauren- / tii Niccolai Boni eorum collega absente, / considerantes qualiter de mense augusti anni millesimi quadringentesimi sexti fuit per oportuna consilia populi et comunis Florentie solemniter reformatum quod inde ad per totum mensem octo- / bris tunc proxime secuturum domini priores artium et vexillifer iustitie dicti populi et comunis una / cum offitiis gonfalonierorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti comunis et officiales diminutionis montis comunis predicti et due partes eorum possent semel et pluries et quotiens cumque et / simul et divisi providere, ordinare, deliberare et disponere super et de reformatione facta / de mense ianuarii tunc proxime preteriti, videlicet de illa et supra illa parte que disponit contra / iudeos et hebreos et super et de licentiis fenerandi dandis iudeis et super et de revocatione et seu suspensione dicte reformationis pro certis terris et locis in illa expressis, inter que / fuerunt et sunt terra Sancti Miniatis florentini et castrum Empolis, et propterea facere / illa capitula cum illis partibus, taxationibus solutionibus, penis continentiis et effectibus de quibus eis / aut duabus partibus eorum videretur et placeret, dummodo annualis taxa solvenda comuni / Florentie non posset esse minor ducentis florenos, mutuando in terra Sancti Miniatis / predicti, nec minor floreni centum pro dicto castro Empolis, prout predicta in effectu et alia / in dicta reformatione incipiente "Magnifici et potentes domini etc." obtenta in consilio / comunis die septimo suprascripti mensis augusti latius continentur; et qualiter postea die vigesimo septimo eiusdem mensis augusti domini et collegia et officiales diminutionis montis, / vigore auctoritatis ut supra eorum officii concesserunt, ordinarunt et deliberaverunt quod Dattilo / lus Matassie hebreus de Roma posset fenerari in dicta terra Sancti Miniatis pro tempore / decem annorum in scripturis contentorum et super ipsa materia pro ipso Dattilo et pro ipsa / terra Sancti Miniatis plura capitula ediderunt, continentia inter cetera in effectu quod isdem / Dattilus pro se et suis sociis, filiis, discipulis, factoribus, ministris teneretur et / deberet pro causa dicti fenerandi in terra Sancti Miniatis predicti solvere nomine taxe quolibet / dictorum decem annorum comuni Florentie florenos ducentos auri in certis pagis in / scriptura insertis, et quod, finito dicto tempore decem annorum, officiales diminutionis debitorum / montis dicti comunis et seu due partes eorum possent, semel et pluries, providere, deliberare et / disponere etiam cum penis et capitulis penalibus, pro dicto Dattilo, filiis, heredibus et sociis / antedictis et aliis de quibus supra continetur, super et de dicta reformatione ut supra dicitur / facta de mense ianuarii tunc proxime preterito contra iudeos et hebreos pro dicto loco et / terra Sancti Miniatis pro illo tempore secuturo post dictos decem annos et cum illis capitulis, partibus et effectibus de quibus ipsis officialibus videretur et placeret, ita tamen quod non / possent minuere dictam annualem taxam florenorum ducentorum, prout de predictis in effectu / constat in scripturis inde confectis existentibus penes scribam reformationis comunis Florentie, / et qualiter postea, finito decennio suprascripto, mortuo iam dicto Dattilo, per officiales montis comunis / predictos aliquibus vicibus extitit provisum et ordinatum super et de dicta reformatione edita / contra hebreos et ipsius suspensione et revocatione pro Habraam filio dicti olim Dattili / pro certo tempore pro vice et pro dicta terra Sancti Miniatis et tandem pro decem annis, finitis in kalendis mensis septembris proxime preteriti, cum ordinatione quod quolibet ipsorum decem / annorum solvi deberent pro taxa comuni Florentie floreni ducenti quadraginta auri, et quod / ipso decennio durante et etiam eo finito officiales montis possent providere super si / mili suspensione et revocatione reformationis predictae pro ipso Habraam pro fenerando / in dicta terra Sancti Miniatis pro eo tempore secuturo post ipsum decennium, et cum illis capitulis, / modis, formis et continentiis de quibus eis videretur, non valendo tamen ipsam taxam / florenorum ducento-

rum quadraginta minuere pro anno quolibet concessionis predictae, ut in // [c. 19v] scripturis propterea editis clarius demonstratur, et quod ipsi officiales, ne introitus comunis / minueretur et pro commoditate degentium in dicta terra Sancti Miniatis et suorum circumadstantium / pluries, tam ante lapsum ultimi decenniis predicti, quam postea, nisi sunt ut dictus Habraam / eodem in loco diutius, secundum ultimam taxam, qua minor esse nequit, fenerari valerent, / ipsum de huic rei assentiendo sollicitè requirentes, et tamen id penitus recusavit, alle- / gans quod propter amissionem securam de pluribus locis curie Sancti Miniatis predicti ac peximam / temporis conditionem, si cum dicta taxa ibidem resideret, nedum aliquid superlucratus esset, / sed ex utilitate omni que inde percipi posset ad solutionem fere pro dimidia eiusmodi / taxe respondere nequiret, et examinantes ipsi officiales quod in dicto castro Empolis / numquam a tempore ordinationis sue taxe citra exercitium fenoris extitit saltem publice agita- / tum, et quod si facultas concedatur dicto Habrae seu alteri hebreo mutuari / valendi [sic per volenti] in utroque dictorum locorum, videlicet terre Sancti Miniatis et castri Empolis supradicti, mi- / nuendo tamen annualem taxam pro ipso castro Empolis ordinatam, taxa terre Sancti Miniatis secundum ultimam reductionem conservari poterit, respectu diminutionis illius dicti / castri Empolis, et sic unum cum reliquo compensari, et considerantes provisionem / nuper editam per oportuna consilia populi et comunis Florentie, videlicet in consilio comunis die tertio / decimo presentis mensis octobris, per quam auctoritas eorum officio conceditur tribuendi licen- / tiam cuicumque hebreo mutuandi ad fenus in dicto castro Empolis cum ea annuali taxa / qua vellent, etiam minore centum florenis pro quinque annis dumtaxat, prout de pre- / dictis in effectu in dicta provisione sevosius denotatur, et retenta pluries practica de premi- / ssis cum dicto Habraam, et intelletto ab ipso quod libenter vellet dictis in locis ad mutu- / andum permanere cum taxa competenti, et ob id volentes, tum pro utilitate publica / nec non commodo dictorum locorum ac complacencia eiusdem Habrae infrascripta firmare, pre- / misso et facto inter ipsos solemnè et secreto scrupulose ad fabas nigras et albas et ob- / tento partito secundum formam ordinamenti dicti comunis, vigore auctoritatis et potestatis eisdem et dicto eorum officio / competenti, et maxime per provisiones et ordinamenta de quibus supra fit mentio singularis, et omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt, providerunt ordinaverunt et / deliberaverunt omnia et singula infrascripta videlicet. /

In primis quod dictus Habraam Dattali Matassie hebreus habitator in terra Sancti Miniatis florentini pro tempore et termino quinque annorum proxime futurorum, initiatorum tamen die / quintodecimo presentis mensis octobris, tam ipse quod eius filii, socii, factores, discipuli / et ministri et quilibet eorum possint et valeant in dicta terra Sancti Miniatis et in dicto ca- / stro Empolis et seu in quolibet vel altero ipsorum locorum cum eorum et cuiuslibet eorum fa- / miliis libere et secure stare et morari et in ipsis dumtaxat terra Sancti Miniatis / et castro Empolis et non in alio loco comunis Florentie fenerari et exercitium fenoris facere / et vendere quecumque pignora que vendi poterunt vigore infrascriptorum capitulorum et vendere / ad ritagium quoscumque pannos novos cuiuscumque generis et spetiei cui et quibus et prout possunt / quicumque originales cives seu terrigene dicte terre Sancti Miniatis seu terrigene dicti / castri Empolis in ipso castro Empolis, intelligendo dumtaxat de illis pannis / ad ipsum Habraam et alios predictos seu eius vel eorum apotecas impignatis in fraquin- / quennium supradictum et qui, pro eo quod non essent exacti seu recollecti secundum formam / presentium capitulorum, efficerentur et essent dicti Habraam et eius sociorum, et non de aliis quo- / quomodo, et propterea facere et retinere unam seu plures apotecas ad liberam / voluntatem eorum, et pro predictis et occasione omnium predictorum teneantur et debeant solvere / comuni Florentie et camerarii montis dicti comunis vel pro eis exercenti pro dicto comuni recipienti / in totum, pro quolibet ipsorum quinque annorum, florenos ducentos sexaginta auri recti / ponderis et conii florentini, quorum ducenti qua-

draginta floreni sint et esse debeant / et sic esse voluerunt respectu eorum que fierent seu conceduntur in et pro dicta terra / Sancti Miniatis, et reliqui, videlicet viginti floreni, respectu eorum que fierent seu conceduntur in et pro dicto castro Empolis, convertendos in causa seu causis et prout per ordinamenta / comunis florentie dispositum reperitur, faciendo annualem solutionem cuiuslibet dictarum taxarum in duabus pagis et terminis videlicet saltem de medietate per totum mensem ianuarii / et de alia dimidia et seu de residuo per totum mensem iulii cuiuslibet anni sub pena // [c. 20r] quarti pluris eius quod in suo termino ut supra non fuerit solutum et pro predictis / solutionibus ut dictum est fiendis sint et esse intelligantur obligati comuni Florentie / ipse Habraam et eius filii heredes et socii et eorum et cuiuslibet eorum in solidum bona omnia / et singula presentia et futura. /

Item quod pro dicto tempore dictorum quinque annorum et eo durante dictus Habraam et eius filii, socii, / factores, discipuli et ministri et quilibet eorum possint in dicta terra Sancti Miniatis / et in dicto castro Empolis et in quolibet ipsorum duorum locorum fenerari et mutuare / ad fenus quascumque quantitates pecunie quibuscumque personis, comunibus, universitatibus et locis / etiam forensibus a dicta terra Sancti Miniatis et a dicto castro Empolis et eorum curiis et pertinentiis / tiis quomodocumque et qualitercumque voluerint pro fenore ad rationem soldorum duorum florenorum parvorum / pro quolibet floreno, si mutuum fuerit in florenis, et si fuerit in libris ad rationem denariorum / sex pro qualibet libra et quolibet mense et ubi mensis integre non concurreret, illud / minus de quo eorum discretioni videbitur convenire, intelligendo de illis pignoribus super quibus mutuaverint prefati hebrei vel aliquis ipsorum libras quatuor vel / ab inde infra, sed pro pignoribus super quibus mutuaverint plus quatuor libris fiat / et fieri debeat solutio dicti interesse pro rata temporis eius quod eis deberetur secundum / predicta, et si plus acceperint quam superius scriptum sit cogantur et cogi possint / per quemlibet rectorem et officialem terre Sancti Miniatis predicti et dicti castri Empolis et per / quemlibet alium rectorem comunis vel pro comune Florentie ad restitutionem eius quod indè / bite acceperint seu receperint, et insuper dupli eius quod ut dictum est indè / bite acceperint seu receperint, semel et pluries et quotiens contrafecerint, quod duplum pertineat / comuni Florentie, et quod omnia pignora que receperint et super quibus mutuum fecerint / que exacta non forent seu non fuerint infra tempus et terminum unius anni et unius / mensis et trium dierum computandorum a die impignationis facte, plene iure pertineant / et expectent ad dictos hebreos et ea vendere et alienare possint et omnia facere / tamquam de ipsorum propriis bonis nec alicui postea in aliquo teneantur nec contra eos vel / aliquem eorum aliqua petitio, querela, inquietatio vel molestia in personis vel / bonis in iudicio vel extra fieri vel inferri possit per aliquem quoquomodo, / et quod contrafactum foret non valeat et sit ipso iure nullum /

Item quod possint et eis liceat mutuare et mutua quelibet facere et fieri facere super / quibuscumque rebus mobilibus exceptis crucibus, calicibus, missalibus, planetis, camicibus et aliis / paramentis ecclesiarum et ad ecclesiam aliquam pertinentibus; non obstante aliqua prohibitione, / lege, ordinamento aut statuto in contrarium disponentibus possint quoque mutuare ad scriptam tam publicam quam privatam seu sine pignore cum scriptura publica vel privata seu sine prout voluerint, non excedendo tamen fenus ad rationem predictam; / eo addito et ad declarationem apposito quod pro tali mutuo solvere debeant comuni / Florentie ghabellam contractuum secundum ordinamenta ipsius Comunis prout quicumque alius non taxatus. /

Item quod quotiescumque contingeret prefatum Habraam vel aliquem alium ex predictis / mutuare super aliqua re furata teneantur et debeant dicti Habraam et alii talem / rem furatam domino eiusdem restituere absque aliquo fenore vel usura, restituta tamen / primo eidem Habrae et sociis a domino ipsius rei vel ab alio ante restitutionem dicte rei furate vera sorte mutuata supra eadem re; et quod nullum fenus vel usura tali casu peti possit

aut dari debeat vel solvi quoquomodo / Item quod dictus Habraam et alii predicti et quilibet eorum possint et valeant et ipsorum cuilibet / liceat libere petere et exigere et peti et exigi facere quamlibet quantitatem pecuniarum et rerum / <quamlibet> quam habere deberent a quacumque persona, comuni vel loco, quacumque occasione coram / quocumque potestate et vicario dicte terre Sancti Miniatis et castri Empolis et coram quolibet / et quocumque potestate, vicario, capitaneo, officiali et rectore civitatis, comitatus et districtus / Florentie; et quod eis et cuilibet eorum fiat et fieri possit et debeat supra predictis perdictum / huiusmodi potestatem, capitaneum, vicarium, officialem et rectorem et quemlibet et quemcumque / ex eis libere, licite et impune ius summarium et expeditum tam de sorte quam de usuris, // [c. 20v] merito vel interesse, cognita veritate et reiectis exceptionibus et dilationibus ac stre- / pitu causarum et sic fiat et servetur alteri parti. /

Item quod aliquod comune, locus vel persona, societas aut universitas nullo modo possit / se defendere vel dilationem aut securitatem proponere seu allegare pro aliqua re vel / quantitate pecuniarum que deberetur dicto Habrae et aliis predictis de quibus in precedente capitulo / fit mentio vel alicui eorum quod non posset vel non deberet cogi ad solvendum, dandum / seu restituendum vel quod non posset aut non deberet gravari vel conveniri vigore seu prete- / xtu alicuius bullettini, licentie fidantie vel securitatis habite vel concesse pro aliquem / vel aliquos capitaneum, potestatem, vicarium aut alios quoscumque officiales comunis Florentie / vel pro comuni Florentie constitutum et quod tales licentie, bullettini, securitates et fidantie / non valeant in predictis nec in preiudicium dicti Habrae et aliorum de quibus supra fit mentio / vel alicuius eorum nec aliquod beneficium alicui eorum habentium talem securitatem conferre / possint quoquomodo; / hoc in predictis ad declarationem apposito quod predicta non intelligantur pro bullettinis concessis / vel concedendis per magnificos et potentes dominos priores artium et vexilliferum iustitie / et gonfalonaris societatum populi et duodecim bonos viros comunis predicti. /

Item quod in dicta terra Sancti Miniatis et in dicto castro Empolis durantibus dictis quinque / annis nullus alius ebreus nec aliqua alia persona cuiuscumque gradus, dignitatis / vel preheminentie existat quam et nisi dictus Habraam et eius filii, fratres, socii, factores, / discipuli, ministri possint vel valeant quoquomodo fenerari vel fenus aut / apotecham vel exercitium aliquod feneris tenere vel facere sub pena florenorum cen- / tum auri de facto auferenda vice qualibet cuilibet contrafacienti et comuni Florentie applicanda / per quemlibet rectorem et officialem tam civitatis Florentie quam etiam dictorum terre Sancti Miniatis / et castri Empolis et quemcumque eorum prevenientem et quolibet tempore. /

Item quod dictus Habraam et alii predicti et quilibet eorum possint et valeant libere emere et / quovis titulo acquirere in dicta terra Sancti Miniatis et in dicto castro Empolis et eorum / curiis et pertinentiis domos, terras, possessiones et vineas, ac etiam que hactenus empte / et seu alias acquisite fuissent vel essent in dicta terra Sancti Miniatis et eius curia tenere / et possidere et uti et frui ac etiam vendere et alienare prout voluerint et ad eorum et / cuiuslibet eorum liberam voluntatem et quemadmodum potest et posset quicumque terrigena / Sancti Miniatis seu Empolis; solvere tamen debeant pro huiusmodi emptione vel acquisi- / tione fienda per ipsos vel alterum ex eis gabellam contractuum comuni Florentie et onera et / gravedines quod, que et quas et prout solvere debent de similibus terrigene dictorum / locorum. Eo tamen apposito salvo et intellecto quod pro aliquibus bonis immobilibus / iam emptis vel aliter acquisitis seu emendis vel acquirendis in dicta terra et curia Sancti Mi- / niatis, usque tamen in comunem extimationem florenorum trecentorum auri et non ultra, ipse / Habraam et alii predicti non possint per comune Sancti Miniatis vel eius homines allibrari vel / extimari in aliqua futura extimi seu casti distributione quoquomodo, sed allibrari / et extimari debeant pro ipsis bonis non maioris valute florenorum trecentorum et usque / in dictam extimationem dumtaxat per officiales cives florentinos deputandos in civitate / Florentie pro tali



nova extimi seu catasti distributione, et quod alias fieret non valeat / et nullius sit efficacie et de facto possit et debeat revocari; et quod similiter observetur / ipsis hebreis de et pro castro et curia Empolis usque in tantum idem in omnibus et per omnia, / et quod etiam possint facere et habere eorum sepulturas in terris et locis ubi et in quibus / voluerint in pertinentiis dicte terre Sancti Miniatis et castri Empolis excepto quam in locis / piis vel ecclesiasticis. /

Ac etiam possint et eis et cuilibet eorum liceat diem sabati ut diem festum custodire et quas- / cumque ipsorum festivitates celebrare et sinagogas facere secundum leges et mores suos ho- / neste tamen omnia faciendo, et ad mutuandum vel pignora tenendum vel aliquod / negotium exercendum nec teneantur aut cogi possint vel debeant quoquomodo ul- / tra et preter eorum liberam voluntatem per aliquem rectorem civitatis, comitatus vel / districtus Florentie vel alium quemcumque sub pena florenorum centum auri tali contrafa- / cienti aufe- / renda et comuni Florentie applicanda pro qualibet vice. //

[c. 21r] Item quod dictus Habraam et alii predicti cum eorum familiis possint et valeant et eisdem et / cuilibet eorum liceat se induere et omnia indumenta et vestimenta portare que voluerint et / de quibus eis videbitur et placebit et ad electionem et beneplacitum eorum et cuiuslibet eorum et sine / aliquo signo vel aliqua re preter et contra voluntatem eorum, et quod aliquis episcopus iudex / vel prelatus aut officialis ecclesiasticus vel secularis vel alia persona non possit vel va- / leat ullo modo ipsos vel eorum aliquem gravare, requirere vel aliquo modo cogere ad / portandum vel tenendum in dorso vel ad dorsum aut super se aliquod signum vel vestem / ullo modo contra voluntatem eorum et seu nisi et prout et de ipso- / rum et cuiuslibet eorum libera / voluntate processerit, nec propterea contra ipsos vel aliquem eorum aliquod gravamen vel / aliquod aliud in eorum preiudicium vel iacturam fieri possit ullo modo sub pena / florenorum centum auri cuilibet contrafacienti auferenda et comuni Florentie applicanda et pro qua- / libet vice. /

Item quod dictus Habraam et alii predicti et quilibet eorum durante dicto tempore quinque annorum sal- / vis omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis et privilegiis et immunitatibus / eis concessis et competentibus vigore contentorum in predictis et infrascriptis conventionibus et capitulis et quolibet / vel aliquo eorum etiam tractentur et tractari debeant in dicta terra Sancti Miniatis et in dicto / castro Empolis tamquam cives et terrigene in eorum iuribus in civilibus et criminalibus et aliter vel / alio modo per aliquem cuiuscumque conditionibus et gradus existat fieri non possit, et quod libris / et scripturis eorum et cuiuslibet eorum in dicta terra Sancti Miniatis et in dicto castro Empolis / ac etiam alibi de et pro gestis et factis in ipsa terra et castro credatur et adhiberi de- / beat ab omnibus plena fides; et omnibus iis que continerent ipse scripture et libri / quilibet rector et officialis stare et credere debeat et plenam executionem dare in omnibus / et per omnia et prout cantabunt qua- / libet, oppositione remota. /

Item quod durante dicto tempore quinque annorum dictus Habraam et alii predicti et quilibet eorum / non teneantur nec cogi possint ad aliquid dandum, solvendum seu faciendum comuni / Florentie vel alicui habenti seu pretendenti aliquid ius a dicto comune et seu auctoritate vel aliqua / provisione dicti comunis Florentie et pretextu et occasione predictorum et infrascriptorum et contentorum in eis, nec / etiam comuni terre Sancti Miniatis nec comuni castri Empolis vel alicui officiali comunis vel dicte terre Sancti Miniatis seu castri Empolis nisi solum et dumtaxat dictas annua- / les quantitates in totum florenorum ducentorum sexaginta auri de quibus et prout / supra in primo capitulo continetur, sed dicto tempore durante intelligantur esse et sint / exempti, liberi et immunes ab omnibus et singulis gravedinibus, factionibus et oneribus / realibus et personalibus ac mixtis, ordinariis et extraordinariis et aliis quibuscumque quo- / cumque nomine appellentur tam dicti comunis Florentie quam comunis et terre Sancti Miniatis quam / castri Empolis et tam factis impositis et ordinatis quam imposterum quomodolibet fiendis / et imponendis et ordinandis, excep-

to quod a gabellis portarum et contractum et ab et pro / illis gravedinibus que imponende venirent pro bonis immobilibus tam emptis quam / emendis, pro quibus omnibus predictis habeantur, tractentur et solvere debeant ut et quemad- / modum essent terrigene dicte terre Sancti Miniatis vel dicti castri Empolis et pro ut / solvunt et faciunt ipsi terrigene et pro ut etiam supra in alio capitulo est in partem / expressum. /

Item quod dictus Habraam et alii predicti et quilibet vel aliquis eorum non possint neque / debeant capi, conveniri, gravari, exigi vel alicualiter molestari aut inquietari in / personis vel bonis vel rebus in civitate, comitatu vel districtu florentinis vel in terra / Sancti Miniatis seu castro Empolis predictis vel aliquo loco in quo comune Florentie habet / vel haberet iurisdictionem, preheminentiam vel custodiam pro aliqua vel occasione ali- / cuius represalie quovis modo vel causa concessa vel que in futuro quocumque / tempore per quemcumque et in favorem cuiuscumque et in quocumque loco quomodolibet concederetur, excepto / quod pro represalia si qua concessa est vel concederetur pro causis vel culpis ipsorum Habrae / et aliorum predictorum vel alicuius eorum, et quicquid contra fieret sit irri- / tum et inane et / de facto possit et debeat revocari /

Item quod dictus Habraam et alii predicti vel aliquis eorum non possint nec debeant per po- / testatem et seu vicarium dicte terre Sancti Miniatis et seu dicti castri Empolis presentem vel / futurum et seu aliquam aliam personam quoquomodo cogi, compelli vel gravari ad reddendum // [c. 21v] vel restituendum alicui aliquod pignus vel rem aliquam supra qua mutuavi- / sset aliquam quantitatem pecunie etiam si essent arma, equi vel arvensie vel / res alique alicuius seu aliquorum stipendiariorum vel habentium stipendium aliquod / a comuni seu auctoritatem vel provisionem a comuni Florentie nisi primo et ante omnia realiter et cum / effectum fuerit dicto Habrae et aliis predictis et cuilibet vel alicui ex eis integre satisfactum / de sorte mutuo data et de fenore quod tunc predictis solvi deberet secundum formam presentium / capitulorum vel alicuius eorum, sub pena florenorum centum auri de facto comuni Florentie / applicanda cuilibet contrafacienti et vice qualibet auferenda per quemlibet rectorem / et officialem comunis Florentie. /

Item quod dictus Habraam et alii predicti et quilibet eorum finitis dictis quinque annis in casu / quo novam compositionem non fecerint seu novam provisionem non habuerint de et / pro fenerando et mutuum et usuram faciendo a comuni et seu cum comuni Florentie seu cum / aliis qui auctoritatem haberent a dicto comuni que fieri possit quandocumque infra dictum / quinquennium et etiam eo finito possint et valeant et eis et cuilibet eorum licitum / sit stare et permanere in dicta terra Sancti Miniatis et in dicto castro Empolis / per tempus et terminum unius anni tunc proxime secuturi completis dictis quinque annis / et pignora restituere et vendere que venalia forent secundum disposita supra in primo / capitulo et credita exigere et quamlibet quantitatem pecunie que ipsis deberetur / tam pro sorte quam etiam pro interesse, merito vel usura et eorum negotia exercere, / salvo et excepto quod nullo modo fenerari nec pecuniam ad usuram mutuare / alicui possint et quod etiam pro dicto anno et tempore dicti anni omnia supra et infra / contenta et disposita eis conferant et conferre debeant et fieri et observari in qualibet / parte preter quam in fenerando et ad usuram mutuando, quod nullo modo facere possint, / et pro predicto tempore dicti anni solvant et solvere debeant medietatem cuiuslibet / dictarum taxarum supra in alio capitulo ordinatarum, que medietas in totum pro ipsis / duobus locis solvenda constituit quantitatem florenorum centum triginta auri videlicet / centum viginti de et pro stantia anni que fieret ut supra in presente capitulo continetur / in dicta terra Sancti Miniatis, et florenos decem pro stantia eiusdem anni in dicto castro / Empolis in termino et tempore camerario et sub penis de quibus et prout supra in primo / capitulo de integra quantitate pro quolibet supra scriptorum quinque annorum continetur et provisum / est, videlicet medietatem dicte quantitatis ad per totum mensem ianuarii et alteram ad / per totum mensem iulii dicti anni. /

Item quod dictus Habraam et alii predicti et quilibet vel aliquis eorum non teneantur nec / peti, exigi, requiri, conveniri, inquietari vel molestari quoquomodo possint vel / debeant in personis, rebus vel bonis ad dandum, solvendum vel faciendum ultra / vel aliter quam et nisi prout et quemadmodum in presentibus capitulis continetur et provisum est / et tam pro tempore preterito quam futuro, verum quia dictus Habraam, prout in scripturis / existentibus penes officialem montis comunis Florentie continetur, solvit, fecit et observavit ad plenum omnia que circa solutionem tunc fiendam promiserat et obligatus erat vigore / et seu respectu concessionis sibi facte de stantia et exercitio fenoris facto in dicta / terra Sancti Miniatis per decem annis finitis in kalendis septembris proxime / preteriti quod totaliter pro ipso decennio prefato sit et esse intelligatur in totum absolutus et pro finito et totaliter liberato habeatur, ita quod aliqua occasione dicti temporis / preteriti nullo modo, conveniri inquietari exigi seu molestari possit nec debeat / per aliquem officialem vel aliam quamcumque personam et ad cautelam, finem, quietationem, / liberationem et absolutionem fecerunt dicti officiales dicto Habrae, ibidem presenti et pro / se et aliis predictis et quorum interest recipienti, et se pro dicto comuni bene pagatos, / tacitos et contentos vocaverunt. /

Item quod predicta et infrascripta omnia et singula observentur et observari debeant dicto / Habrae et aliis predictis per quoscumque rectores et officiales comunis Florentie et ad quod / vis officium deputatos, et tam cives quam forenses, et tam presentes quod futuros, nec non / per quamcumque aliam personam cuiuscumque conditionis, gradus vel preheminentie existat, omni / oppositione, exceptione, gavillatione et contradictione remotis. //

[c. 22r] Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, provisionibus / et seu reformationibus populi et comunis Florentie in contrarium quomodolibet disponentibus, et maxime / provisione populi et comunis Florentie edita per oportuna consilia dicti populi et comunis de mense ianuarii anno domini millesimo quadringentesimoquinto, disponente in effectu quod aliquis iudeus vel hebreus non possit vel valeat fenerari vel exercitium fenoris exercere / in civitate vel comitatu Florentie, prout in ipsa provisione continetur, et non obstante / statuto posito sub rubrica XVIII secundi libri voluminis statutorum comunis Florentie / quomodo procedatur quando instrumentum vel aliud dicitur usurarium quod a dicta / reformatione dicitur emanasse, ac etiam non obstante alio statuto posito in dicto / libro sub rubrica CXVII quod non possit mutuari comunibus vel populis, ac etiam non obstante / reformatione populi et comunis predicti edita per consilia dicti populi et comunis de mense septembris anni millesimiquadringentesimiquintidecimi, in qua inter alia disponitur / quod nullus vicarius possit aliquod gravamentum facere pro aliquo debito civili, pro ut / in dicta reformatione disponitur et continetur, ac etiam non obstantibus quibuscumque / aliis reformationibus, provisionibus, statutis et ordinamentis comunis Florentie et dicte terre Sancti / Miniatis et castri Empolis predictis et infrascriptis quoquomodo contrariis seu in aliquo / contradicentibus seu repugnantibus penalis vel precisis etiam se de eis seu aliquo / eorum fieri deberet mentio spatialis vel expressa quibus et cuilibet eorum quantum ad predicta / et infrascripta et pro dicto Habraam et aliis predictis, de quibus supra fit mentio et quolibet / eorum et pro aliis quibuscumque quorum posset interesse et pro dicto tempore quinque annorum / et pro dicto anno de quo supra fit mentio in [vacat] capitulo intelligatur esse et sit / spetialiter ac generaliter derogatum, ita quod durante dicto tempore et seu temporibus presentis concessionis / dicte reformationes, statuta et ordinamenta quo ad dictos hebreos et alios quorum / ut supra posset interesse et pro effectibus et dispositionibus in presentibus capitulis contentis intelligantur esse et sint nulle et nulla et nullius valoris, efficacie vel effectus / et habeantur pro irritis et inanibus et non factis vel ordinatis. /

Item quod dictus Habraam et alii predicti et quilibet eorum debeant in predictis et circa predicta / et omnia et singula suprascripta et infrascripta pro eis conservari et defendi per

quemlibet rectorem et / officialem vel quemcumque ad quodvis officium deputatum et cuiuscumque dignitatis, gradus / vel preheminentie existeret, et maxime per officiales diminutionis montis dicti comunis Florentie / presentes et futuros, ita quod predicta omnia et singula fiant et observentur et executioni / mandentur omni exceptione, oppositione et gavillatione cessante et quod nu- / llus rector vel officialis pro comuni Florentie dicte terre Sancti Miniatis et castri Empolis et seu / alicuius ipsorum locorum possit, audeat vel presumat, per directum vel obliquum, condemnare / vel multare dictum Habraam vel aliquem eius socium, filium, factorem vel ministrum / seu contra ipsorum aliquem aliquam inquisitionem vel processum firmare vel facere / seu cogere ad solvendum aliquid nomine pene, tam suo motu proprio quam ad requisi- / tionem alterius pro et occasione inobservantie alicuius presentium capitulorum aut aliquorum / contentorum in eis vel aliquo ipsorum seu pro dependentibus vel concexis, sine expressa / licentia, commissione vel consensu officialium montis predictorum aut duarum partium ipsorum, de qua / apparere debeat per scripturam et quod aliter fieret non valeat neque teneat et nu- / llus sit efficacie vel effectus; possit tamen quilibet rector et officialis cogere predictum / Habraam et alios ad observantiam presentium capitulorum et cuiuslibet eorum. /

Item quod dictus Habraam et alii predicti et quilibet eorum teneantur et debeant hinc ad per totum / mensem decembris proxime futuri nominare illos quos voluerint in socios ad predicta / et quod illi qui per ipsum Habraam erunt nominati teneantur et debeant per se vel eorum pro curatorem / se obligare et promittere ad et pro observatione omnium predictorum, prout superius continetur / et scriptum est, que nominatio, una vel plures, rogari debeant pro scribam reforma- / tionum consiliorum populi et comunis predicti et seu per unum ex coadiutoribus scribe predicti vel / alium cui dictus scribe commiserit et non per alium. /

Item quod durante dicto tempore quinque annorum vel eo finito officiales diminutionis montis / dicti comunis presentes et futuri possint semel et pluries providere disponere et ordinare // [c. 22v] et se componere cum dicto Habraam et aliis predictis vel altero eorum pro eo tempore et termino / initiando finitis dictis quinque annis vel dicto anno de quo et seu quibus supra est facta mentio / pro stantia et exercitio fenoris faciendo dumtaxat in dicta terra Sancti Miniatis et ea forma / et tenore et cum illis pactis, permissionibus, capitulis et partibus et pro ea taxa de qua et seu quibus / et prout dictis officialibus vel duabus partibus ipsorum videbitur et placebit et de et super cessatione / et seu suspensione dicte reformationis edite de mense ianuarii millesimiquadragesimi- / miqumti et propterea facere illa ordinamenta que et de quibus ipsis officialibus vel duabus partibus eorum / videbitur et placebit /

Hoc in predictis salvo et apposito et declarato quod ipsi officiales non possint vel valeant ordinare / seu deliberare quod taxa solvenda pro anno quolibet nove concessionis quam facerent sit mi- / noris quantitatis florenorum ducentorum quadraginta auri, et si secus fieret non valeat / et pro infecto habeatur et sit, et quod quicquid provisum, ordinatum, deliberatum et factum / fuerit per dictos officiales in predictis et circa predicta debeat rogari et scribi per scribam refor- / mationum consiliorum populi et comunis Florentie vel eius coadiutorem et seu commissarium et aliter non / valeat nec teneat quoquo modo /

Acta fuerunt predicta omnia et singula suprascripta Florentie in palatio populi florentini / residentie magnificorum dominorum priorum et vexilliferi iustitie populi et comunis / florentini, in solita audientia dictorum officialium montis, presente dicto Habraam, consen- / tiente <consentiente> et acceptante, ratificante et emologante pro se et vice et nomine dictorum / nominandorum ab eo predicta omnia et singula et presentibus prudentibus viris Iohanne Mar- / chionis de Torrigianis et Piero Iohannis de Bucellis civibus florentinis testibus ad predicta / vocatis, hebitis et rogatis. /

Taxata die xxx decembris 1432 in florenis triginta auri-fl. xxx //

## NOTE E DISCUSSIONI



BRUNO INNOCENTI

## La Corte d'Elsa e la Rocchetta di Poggibonsi

Nell'articolo apparso in questa rivista qualche anno fa e intitolato *Il Canonico Cioni e la Corte d'Elsa*<sup>1</sup> confutavo, e credo in maniera esauriente, l'idea del canonico Cioni di porre nei dintorni di Castelfiorentino la corte d'Elsa citata in un documento del 994. Supponevo inoltre, in questo confortato da Paolo Cammarosano, che questa corte fosse da situare nei pressi di Gracciano di Colle di Val d'Elsa e che la chiesa, ricordata nello stesso documento, poteva forse essere identificata con la cosiddetta Pieve d'Elsa. Il documento infatti dice «casa et curte sive rocca et ecclesia Elsa iusto fluvi ipsius Elsa»<sup>2</sup>. Avevo dunque concentrato l'attenzione sulle parole *ecclesia Elsa*, ora però, dopo aver consultato le carte della Badia Fiorentina<sup>3</sup>, ritengo che la parola chiave per individuare il sito della corte d'Elsa non sia *ecclesia* ma *rocca*.

In una carta di vendita di case e terre del 14 giugno 1055, redatta nella chiesa di San Martino presso Foci in Valdelsa, vengono forniti i dati topografici dei beni in oggetto fra cui «sortis et terris et vineis quas abemus infra istis locis da Elssa usque a Ulinnano et de Ulinnano usque a Sancto Geminiano et de Sancto Geminiano usque a Monte et castello de Monte Gutolo usque a la Rocha qui est prope fluvio de iam dicta Elssa»<sup>4</sup>. Un secolo più tardi nella bolla di Alessandro III del 1176<sup>5</sup>, così come nella bolla di Clemente III del 1188<sup>6</sup>,

<sup>1</sup> B. INNOCENTI, *Il Canonico Cioni e la Corte d'Elsa*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CVI (2001), n. 3, pp. 275-276.

<sup>2</sup> P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione di documenti 953-1215*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1993, p. 176.

<sup>3</sup> *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia)*, I, *Secc. X-XI*, a cura di L. SCHIAPARELLI; II, *Sec. XII*, a cura di A.M. ENRIQUES, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1990.

<sup>4</sup> *Ivi*, I, p. 125.

<sup>5</sup> *Ivi*, II, p. 94.

<sup>6</sup> *Ivi*, II, p. 138.



Fig. 1. La Rocchetta di Poggibonsi (foto di R. Taviani).

troviamo «curte de Casallia, de Fusci et de Rocheta». Renzo Ninci<sup>7</sup> identifica, senza ombra di dubbio, la *Rocha* del 1055 e la *Rocheta* del 1176 e del 1188 nella Rocchetta di Poggibonsi, nome ancora in uso di località situata lungo l'Elsa fra Colle e Poggibonsi. La costruzione attuale, che da lontano ha l'aspetto di torre, si erge su uno sperone roccioso che domina l'Elsa e almeno all'esterno non conserva niente di medievale se non alcuni muri a scarpa, parte in pietra e parte in mattoni, che integrano la roccia (vedi fig. 1).

A questo punto mi sembra più che plausibile sostenere che la «rocca [...] iusto fluvii ipsius Elsa» del documento del 994 e la «Rocha, qui est prope fluvio de iam dicta Elssa» siano la stessa cosa. Con ciò ritengo di aver con buona probabilità, e spero definitivamente, individuato il sito della Corte d'Elsa del canonico Cioni.

Per quanto poi riguarda l'*ecclesia* del documento del 994 penso che sia da identificare con la «eccl. S. Thome de la Rocchetta» della bolla di Onorio III del 1220<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> *Ivi*, II, pp. 339-340.

<sup>8</sup> S. MORI, *Pievi della Diocesi Volterrana Antica*, «Rassegna Volterrana», LXVII (1991), pp. 86-87.



### RECENSIONI

NATALE RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli 887-1164*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2003 (Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Documenti di Storia Italiana. Serie II Volume X), XXXIV-390 pp.

Aprendo questo volume ho avuto il piacere di ritrovarmi davanti, virtualmente s'intende, tre vecchi amici: Giovanni Cherubini, il prefatore; Natale Rauty, l'autore e il compianto Cinzio Violante, l'ispiratore. Fu, infatti, il grande storico scomparso – come l'autore scrive nella *Prefazione* – a suggerirgli questa ricerca sistematica dopo averne ascoltato la relazione su *I conti Guidi in Toscana* da lui tenuta al secondo congresso di Pisa del 1983 sul tema *Formazioni e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico dei secoli XI-XII*. E già il fatto che un Maestro di tale caratura e non certo prodigo di facili lusinghe si rivolgesse proprio a Rauty la dice lunga sulla stima che aveva di lui. Stima ben riposta come dimostra appunto questo lavoro.

È vero che come editore di fonti Rauty aveva già dato prove eccellenti. Basti ricordare, nei *Regesta Chartarum Pistoriensium*, i volumi *Vescovado. Secoli XI e XII* e *Canonica di S.Zenone. Secolo XI*, che è anche il n. 1 della «Biblioteca toscana di fonti storiche» della infelicemente defunta Associazione fra le società storiche toscane, la cui relativa commissione era autorevolmente presieduta dallo stesso Violante. Ma in questo volume Rauty – almeno per la metà dell'intero *corpus* di documenti (quegli atti, cioè, nei quali i conti Guidi, i figli o le mogli compaiono come autori o destinatari) – ci dà non più una edizione per regesto, bensì una edizione integrale, mentre un ampio estratto è fornito anche per tutti gli altri. A questo proposito torna in mente la pacata ma insistita discussione sulle due diverse tipologie di edizione di fonti: quella per regesto, sostenuta da Rauty, e quella integrale, sostenuta da Violante, dopo la presentazione da lui fatta, alla biblioteca comunale di Castelfiorentino, in occasione del I Centenario della nostra Società, del volume su Badia a Isola del suo allievo Paolo Cammarosano che – guarda caso – Rauty cita in questo volume a proposito dell'uso delle parentesi tonde «per lo scioglimento della lettera *q* con l'asta tagliata, quando è usata impropriamente per *q(ue)* o *q(uod)*» (p. XIX e nota 20).

Quasi per caso siamo così scivolati nei criteri di edizione adottati in questo volume da Rauty, il quale ce li descrive con la consueta puntualità, includendovi anche qualche utile indicazione pratica per l'individuazione del materiale (v. nota 19 a p. XVIII), all'interno di una *Introduzione* nella quale sono ricordate le varie ricostruzioni della storia della famiglia Guidi: dall'indagine archivistica di Scipione Ammirato ai lavori di Ernesto Sestan, Yoram Milo, Ch. M. de La Roncière, Jean Pierre Delumeau fino a quelli recenti di Renzo Nelli e Guido Vannini.

La raccolta attuale contiene un nutrito blocco di ben 226 documenti dal 13 novembre 887 (quando un alquanto probabile antenato dei Guidi ottiene a livello alcuni beni dal vescovo di Lucca Gherardo) al 28 settembre 1164 (quando Federico Barbarossa conferma a Guido VII Guerra tutti i possessi romagnoli e toscani, riconoscendogli ufficialmente il titolo di *comes Tuscie*) più un gruppo di 16 documenti (collocati in appendice e segnalati con numeri romani) che riguardano solo indirettamente i Guidi. Si tratta, nell'insieme, di un materiale composito, in quanto l'editore, per fornire allo storico (ed è la prima volta) una raccolta il

più possibile completa e per «ricostruire un tracciato di sufficiente continuità cronologica» (p. XV) ha voluto includervi documenti di varia provenienza, raggruppandoli in tre categorie e usando per ognuno di essi una precisa etichetta: *Documento* (o *Documento deperdito* se ne è rimasta memoria soltanto in *chartae* posteriori) per le *chartae* nelle quali i membri della famiglia Guidi compaiono come autori o destinatari; *Menzione in documento* per quelli nei quali i Guidi sono citati incidentalmente o ricordati come testimoni, confinanti ecc., e per le *chartae* che non riguardano interessi della famiglia; *Notizia* per quei riferimenti alle vicende dei suoi componenti tratti da fonti di varia natura come testimonianze nei processi, fonti narrative, lettere, epigrafi ecc.

A questo lavoro, che dà la misura della precisione di metodo con la quale Rauty procede, vanno aggiunte la fatica della ricerca e le difficoltà della scelta successiva, indirizzata allo scopo che egli si è prefisso. Si tratta infatti di un corposo materiale disperso in numerosi archivi e fondi diplomatici (anche di biblioteche) toscani, romagnoli e lombardi, solo in parte edito «e per lo più da eruditi sei-settecenteschi la cui attendibilità lasciava spesso a desiderare» (pp. XIII-XIV), che Rauty, nonostante il suo carattere eterogeneo, ha raccolto in un'unica serie cronologica secondo l'autorevole esempio della *Historia diplomatica Frederici secundi* di J.-M.L.A. Huillards-Bréholles, che risponde assai bene al suo scopo che non è quello di costituire «un codice diplomatico in senso stretto», bensì un *corpus* di documenti e notizie di varia natura [...] con finalità prevalentemente storiche» (p. XIV). Pertanto, già nei registi iniziali sono messi in rilievo gli elementi riguardanti specificamente la famiglia dei conti Guidi, mentre nelle note di commento si fa riferimento ai problemi di edizione, ai dubbi derivanti dall'interpretazione, ai collegamenti con fatti e personaggi ricordati in altri documenti. Per lo stesso motivo, pur seguendo in linea generale i ben noti criteri già fissati dall'Istituto Storico Italiano e aggiornati dal Pratesi, Rauty adotta alcune varianti delle quali dà conto alle pp. XVI-XX e che, a nostro giudizio, rispondono meglio alle esigenze di una edizione con «prevalenti finalità storiche e non diplomatistiche» (p. XVI). Sempre in questa chiave ecco poi, in appendice, alcuni accorgimenti per stimolare la riflessione e la ricostruzione storica, come la carta topografica dei possessi dei Guidi e il capitolito *Notari del Casentino* (pp. 319-323), utile per chiarire alcuni dubbi derivanti dall'uso delle formule di datazione (sia per quanto riguarda lo stile che l'indizione) e comprendente le schede relative ad otto notai nei cui repertori sono stati inseriti, in qualche caso, per ampliare il campo di indagine, anche i dati di altre *chartae*, oltre gli atti riguardanti i Guidi compresi in questo volume.

Ma dove Rauty ci dà una prova esemplare di come si possa utilizzare in sede storiografica il materiale da lui edito, è nel succoso capitolo *I conti Guidi in Toscana. Le origini ed i primi due secoli (927-1164)* (pp. 1-23), comprendente anche un utilissimo (quanto difficile da costruire per l'intreccio di omonimi) albero genealogico da Tadelgrimo a Guido VII Guerra (p. 17 e p. 19). In questo saggio, che non finisce mai di stupire per il susseguirsi di notizie minute in un continuo intreccio fra storia locale e storia generale, l'autore si fa apprezzare per due buoni motivi. Da un lato, per essersi posto per primo, fra alcuni problemi essenziali della famiglia Guidi, quello della sua terra di origine (Romagna o Tuscia?) e per averlo risolto – attraverso un riesame critico della documentazione superstite, nel quale non tralascia il minimo indizio – optando per la loro provenienza dalla città di Pistoia e non dalla Romagna come vuole una diffusa vulgata storiografica tradizionale. Dall'altro lato, per aver portato l'occhio del lettore, non solo su molti e vari aspetti abbastanza noti (matrimoni felici, rapporti difficili coi comuni toscani, alleanze, fondazioni o ricostruzioni di monasteri con relative donazioni e così via), ma soprattutto sulle vicende attraverso le quali si giunse alla

affermazione, al consolidamento e all'apogeo della casata. Il tutto – lo ripetiamo – nel contesto della storia generale del periodo considerato.

Si può dunque concordare pienamente con quanto scrive Giovanni Cherubini nella *Presentazione* e cioè che questa nuova fatica di Rauty rappresenta una «bella e non comune fusione, in uno stesso studioso, tra la capacità e la severità dell'editore di fonti e la predisposizione alla riflessione critica e alla ricostruzione storica» (p. X).

Il volume è corredato, oltre che dei canonici Indici dei nomi di persona e di luogo (molte sono le località valdelsane), anche – e meno consuetamente – dei nomi degli enti ecclesiastici, di un *Repertorio dei fondi archivistici consultati* (pp. 325-326), di un elenco delle *Chartae* del diplomatico dei conti Guidi (p. 327), di una *Tavola dei testi editi* (pp. 329-339), di una carta dei possessi dei Guidi nonché di sette tavole f.t., che riproducono in fac-simile alcuni documenti: fra questi, quello (n. 6) dell'Archivio della Collegiata di Empoli con l'originale della conferma da parte della contessa Imilia al proposto della Pieve di Sant'Andrea degli impegni assunti dal conte Guido V Guerra per la costruzione del castello di Empoli.

Sergio Gensini

#### BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

COMUNE DI EMPOLI. ARCHIVIO STORICO, SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Inventario dell'Archivio Salvagnoli Marchetti*, a cura di VANNA ARRIGHI, LIBERTARIO GUERRINI, ELISABETTA INSABATO, STEFANIA TERRENI, saggi introduttivi di Romano Paolo Coppini e Alessandro Volpi, Pisa, Pacini Editore, 2002, (Comune di Empoli. Empoli tra storia e memoria. Collana di fonti e ricerche, 1), 294 pp., ill., con due alberi genealogici.

Una rivista come la nostra, nella quale ad alcuni esponenti delle famiglie Salvagnoli e Marchetti (ormai una sola dal sec. XVIII) sono stati dedicati ben 19 saggi pubblicati in vari periodi e in alcuni dei quali si lamentava anche l'interferenza di estranei nell'archivio familiare, non può che salutare con soddisfazione questo *Inventario* (e tutta l'operazione di ricerca e di ordinamento ad esso sottesa), ringraziarne i curatori (fra i quali chi scrive ritrova con piacere l'amico Libertario Guerrini, vecchio topo d'archivio) e associarsi all'augurio del Sindaco (ormai ex) Vittorio Bugli: che questo inventario sia di stimolo per nuove ricerche sul relativo materiale, oggi, fortunatamente, conservato presso l'Archivio comunale di Empoli e messo a disposizione degli studiosi. Un materiale che, anche a giudicare da una semplice scorsa al volume, si rivela ricco, di varia tipologia e particolarmente prezioso per ricostruire, al di là di quella delle rispettive famiglie, alcuni spaccati di storia risorgimentale, non solo toscana, dati i contatti che i due fratelli Vincenzo e Antonio Salvagnoli ebbero con alcuni dei maggiori esponenti della vita politica e culturale del tempo.

Chi fossero, quali fossero i loro *curricula studiorum*, la loro carriera professionale, la loro cultura, il loro stesso carattere, le loro idee politiche e religiose, la loro concezione della società e dell'economia ce lo dicono, per Vincenzo, Romano Paolo Coppini (*Vincenzo Salvagnoli dalla democrazia dei sentimenti alla concretezza del progetto costituzionale*, pp. 7-15) e per Antonio, Alessandro Volpi (*Stato e "salute pubblica" nel pensiero di Antonio Salvagnoli*, pp. 17-28). I quali, attraverso i due brevi profili biografici, ci indicano come entrambi approdassero, per vie e motivi assai diversi, all'idea della riunione della Toscana con il Piemonte nel quadro dell'unità nazionale sotto i Savoia.

Le fortunate vicende dell'archivio sono ripercorse da Elisabetta Insabato (*Introduzione all'inventario*, pp. 39-65), in un dettagliatissimo itinerario all'interno del quale, con la consueta perizia, essa ci fornisce un documentato resoconto delle perdite e delle dispersioni subite nell'arco di quasi un secolo. Veniamo così a conoscenza della vendita al neonato stato italiano della biblioteca di Vincenzo; del progetto della pubblicazione dei suoi scritti; dell'utilizzo, a fine Ottocento, delle carte, sia di lui che del fratello Antonio, in varie iniziative di edizioni di carte risorgimentali e, infine, del grande progetto di un epistolario di Vincenzo Salvagnoli, ideato ai primi del '900 da Alessandro D'Ancona e Ferdinando Martini e mai realizzato. Il capitolo si chiude con l'indicazione dei criteri dell'attuale ordinamento.

L'inventario si articola in dieci sezioni. Le prime tre (*Pergamene, Famiglia Marchetti, Famiglia Salvagnoli*), curate e introdotte da Vanna Arrighi; la IV (*Cosimo Ignazio Salvagnoli e i suoi congiunti*) curata e introdotta da Vanna Arrighi e Stefania Terreni; la V (*Vincenzo Salvagnoli*) e la VI (*Antonio Salvagnoli*) curate e introdotte da Stefania Terreni; la VII (*Diplomi e onorificenze di Antonio Salvagnoli*), la VIII (*Cosimo di Francesco Salvagnoli*), la IX (*Lettere di diversi a diversi*) e la X (*Materiale a stampa*) tutte anonime.

Completano il volume un *Indice dei nomi di persone o enti*, un *Indice dei luoghi*, un' *Appendice di documenti appartenenti all'Archivio Salvagnoli Marchetti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, la Biblioteca Nazionale Centrale e la Biblioteca Moreniana di Firenze*, una *Bibliografia delle opere citate* e, in una tasca, gli *Alberi genealogici delle famiglie Marchetti e Salvagnoli*.

Sergio Gensini

GUIDO LISI, *Le torri, il bosco, il fiume. Storia tra diario e ricordi del partigiano Guido Lisi*, presentazione di Fabio Dei, San Gimignano, ANPI-San Gimignano, 2002, XVI-264 pp., ill. con una cartina.

Con questo volume Lisi ha voluto completare e raccogliere organicamente le testimonianze sulla sua esperienza di combattente per la libertà, già pubblicate in altre sedi<sup>1</sup>, collocandole però in una più ampia cornice entro la quale si racchiude una vera e propria autobiografia a tutto campo: dall'infanzia vivace e birichina a una giovinezza movimentata e un po' avventurosa fino agli anni della maturità precocemente raggiunta in mezzo alle macerie di un disastroso dopoguerra. Una storia di vita, nella quale si riflette la biografia collettiva di gran parte della sua generazione, riproposta nelle varie fasi del suo scorrere quotidiano, «con la speranza di far conoscere, assieme a qualche banalità, ai giovani di oggi quale è stata la vita dei loro nonni» (p. XIV). A questo proposito colpisce il registro usato dall'autore, quello cioè di una visione degli eventi che riesce a riportarci a quegli anni come se il tempo non fosse passato. Il libro di un giovane, insomma (anche se scritto a 77 anni), grazie all'entusiasmo col quale Lisi si racconta e allo stupore col quale si guarda retrospettivamente intorno.

La parte centrale e più corposa di tutto il volume è indubbiamente quella relativa al suo impegno prima nella lotta partigiana in Valdelsa, poi – quasi, per lui, un'appendice naturale – nel Gruppo di Combattimento «Cremona» fino all'avanzata su Alfonsine e alla sua liberazione con le successive 'scappatelle' alla conquista di belle ragazze 'soffiate' agli

<sup>1</sup> U. PASQUALETTI (a cura di), 1945: *i volontari sangimignanesi nella guerra di liberazione*, San Gimignano 1984; ID., *Fischia il vento, urla la bufera. Testimonianze ed episodi della Resistenza Sangimignanesa 1920-1945*, 1993.

ufficiali «che credevano che tutto gli spettasse» (p. 226). (E Lisi ce ne parla con soddisfazione, non tanto per un nostalgico compiacimento quanto, come fa capire dopo qualche pagina, per un residuo senso di risentimento nei confronti di quegli ufficiali di carriera il cui comportamento, anacronistico e assurdo in quel momento, veniva percepito dai volontari come punitivo verso le loro posizioni politiche di sinistra).

Per quanto riguarda le azioni militari dei due periodi, esse sono sostanzialmente le stesse già note attraverso altre pubblicazioni, sia storiografiche che memorialistiche e, in parte, come si è detto, riferite dallo stesso Lisi. Ma ciò che ci sembra degno di nota è l'assenza di ogni retorica, per cui nemmeno nei momenti di maggiore tensione il racconto si accende di toni eroici, stemperandosi anzi, talvolta, in scenette che hanno del grottesco (penso al travestimento da donna – p. 95 – o alla fitta sparatoria, a colpi di 'Ben' e di 'Thompson', contro un gruppo di galline scambiate per tedeschi!). L'antitesi, quindi, dei racconti degli ex 'salotini' nei quali si esalta la «bella morte».

Per scrivere queste pagine Lisi non ha avuto bisogno di ricorrere a ricerche d'archivio. La sua storia è tutta ricostruita – come recita il sottotitolo – «tra diario e ricordi». Gli è bastato quindi scavare nella propria memoria, ancora così lucida e viva come accade per gli avvenimenti intensamente vissuti, e riprendere in mano le pagine del suo diario, senza il supporto del quale apparirebbe sbalorditiva la precisione con la quale sono riferiti certi particolari.

Fra le ragioni che lo hanno indotto ad accingersi a questo lavoro a tanti anni di distanza, Lisi, nella toccante *Premessa*, ne indica esplicitamente due. Quella che considera «la più importante» è che a poter raccontare la propria esperienza partigiana «senza manipolazioni di terzi, [...] siamo rimasti veramente in pochi» (p. XIV). Ed è, purtroppo, una verità incontestabile, così come è vero che questa decisione 'tardiva' cade in un momento opportuno, vista la campagna revisionista e denigratoria che dilaga da più parti. L'altra, «e non secondaria ragione», è la lettera (riportata integralmente in appendice) di due giovani lombardi che avevano visitato la mostra fotografica allestita nel 2000 dall'A.N.P.I. di San Gimignano. A giudicare, però, da quanto Lisi scrive nella stessa *Premessa* a proposito del «grande vuoto» riscontrato nelle scuole per quanto riguarda la Resistenza, si direbbe che suo scopo principale sia stato proprio quello di farla conoscere ai giovani che ne sono fra l'altro desiderosi. Un lodevole intento didattico e insieme civico, tanto più apprezzabile in quanto raggiunto in una forma quanto mai accattivante, ossia attraverso la pregnanza dei fatti, ché il tono del libro non ha niente di pedante, mentre il linguaggio è semplice, 'casalingo', ma al tempo stesso icastico per la capacità di 'fotografare' cose e persone, grazie anche al frequente ricorso ai soprannomi nel più tipico stile paesano.

Non mancano, qua e là, considerazioni di varia natura. A cominciare da quelle sulla caduta del fascismo (p. 42), che non rispecchiano lo stupore di chi è abituato alle folle oceaniche osannanti al regime, ma sono piuttosto le riflessioni di un giovane che comincia a capire. Ci sono poi le spiegazioni del come e perché si costituiscono i Gruppi di combattimento, con le quali si viene al peso storiografico del libro, in quanto è particolarmente su questo terreno che emerge la rivalutazione dell'elemento organizzativo da parte dei C.L.N. locali, rispetto a quello della spontaneità; rivalutazione che si accompagna a quella della presenza di una componente operaia (già rilevata da Velio Menchini – v. la nostra recensione in questa rivista, CV (1999), n. 3, pp. 326-327 – e da Marcello Masini – v. *Lo strano soldato. Autobiografia della Brigata Garibaldi "Spartaco Lavagnini"*, Milano, La Pietra 1976, pp. 216): due elementi alquanto sottovalutati nella letteratura resistenziale relativa alla nostra zona.

E non mancano nemmeno alcune note dolenti, come la delusione provata da per quello che Lisi, con amara ironia, definisce «Il ringraziamento della Patria» (p. 247), ossia la cam-

pagna di denigrazione e di persecuzione dei partigiani di sinistra con relativi processi, schedature, licenziamenti: che fa il *pendant* con il 'benservito' degli Alleati quando imposero ai partigiani la consegna delle armi (p. 137), ma con la differenza che questi seppero più tardi riconoscere l'apporto decisivo delle truppe italiane, volontari compresi (in gran parte ex partigiani), come dimostrano alcuni documenti che Lisi ha incluso molto opportunamente nel volume (v. alle pp. 210, 222, 223). Del quale, infine, non si può dimenticare il ricco apparato iconografico-documentario, ora funzionale ad una migliore comprensione dei fatti per chi non li ha vissuti; ora dotato di un certo potere evocativo per chi invece ne è stato testimone o partecipe (penso, ad es., a quella foto (p. 26) di una semplice carta annonaria che, con una sorta di riflesso condizionato, richiama la fame di quei giorni. Un apparato che conferma in Lisi la grande passione di collezionista (già emersa dalla puntualità del diario), visto che delle 92 immagini che lo compongono ben 76 provengono dal suo archivio personale. Tanto che la sua si può definire «una memoria che procede principalmente per immagini» come scrive (p. IV) Fabio Dei nella splendida, *Presentazione*, ricca di penetranti considerazioni.

*Sergio Gensini*

*Certaldo: poesia del Medioevo. Alla scoperta delle chiese, delle torri, dei palazzi nel paese di Giovanni Boccaccio*, a cura di FRANCESCA ALLEGRI e MASSIMO TOSI, Certaldo, Federighi Editori, 2002, 176 p., ill.

Per valorizzare la storia e le bellezze artistiche e naturali del territorio della Valdelsa e per rispondere alla crescente richiesta di conoscenza da parte del turismo negli ultimi anni il mercato editoriale ha offerto un'ampia scelta di titoli che guidano e informano il viaggiatore.

Tra questi è da segnalare il volume giunto in redazione dell'editore Federighi *Certaldo: poesia del Medioevo* che presenta la veste grafica e i contenuti tipici della guida turistica con proposte di itinerari da percorrere, un testo bilingue (italiano/inglese) che permette di rivolgersi ad un pubblico internazionale, ampie informazioni su manifestazioni culturali, tradizioni enogastronomiche e indirizzi utili per acquisti e ospitalità.

Il volume – curato da Francesca Allegri e Massimo Tosi, esperti conoscitori della storia e del territorio certaldese – si propone innanzitutto come uno strumento utile alla conoscenza del centro storico di Certaldo e, attraverso di esso, del Medioevo di cui il borgo conserva ancora intatte le caratteristiche urbanistiche e architettoniche grazie anche ad una attenta opera di recupero e tutela perseguita negli ultimi anni dalle istituzioni pubbliche.

Si tratta di un lavoro divulgativo che si avvale di testi semplici e chiari, corredati da numerose foto, piantine, ricostruzioni e acquarelli che illustrano gli scorci e i particolari più significativi del borgo medievale di Certaldo.

La visita al centro è introdotta da una breve sintesi storica che ne delinea le tappe di sviluppo: dalle probabili origini etrusche del primo insediamento sul colle, al *castrum* dei conti Alberti, al periodo della dominazione fiorentina quando Certaldo, sede del Vicariato (dal 1415), conobbe il periodo di massimo splendore e assunse la struttura urbana attuale, fino al XVIII secolo quando ne inizia la decadenza a vantaggio del paese di pianura, il cosiddetto Certaldo Basso.

Gli itinerari proposti si snodano lungo le principali direttrici interne alle mura castellane – via Boccaccio, via del Rivellino, via Nuova – e si soffermano sugli edifici più rappresen-

tativi: Palazzo Stiozzi Ridolfi, Palazzo Giannozzi, la casa del Boccaccio, le chiese (SS. Jacopo e Filippo con l'annesso Museo di Arte Sacra, la sconsacrata chiesa di S. Tommaso), Palazzo Pretorio con un dettagliato percorso storico-artistico che ne illustra le sale riccamente decorate e soprattutto la facciata con gli stemmi dei vicari che si sono succeduti nel governo del territorio, la cui lettura è affidata ad una nota di araldica curata da Carlo Tibaldeschi.

Accanto agli itinerari turistici alcune schede monografiche approfondiscono temi e biografie relative a personaggi che hanno legato il proprio nome a Certaldo: non poteva mancare, naturalmente, Giovanni Boccaccio, ma troviamo anche il pittore neoclassico Pietro Benvenuti, autore di un ritratto fantastico del Boccaccio presente nella casa dello scrittore, oggi 'Casa della Memoria' impegnata nell'opera di promozione e divulgazione degli studi intorno all'umanista, la Beata Giulia della Rena, patrona della città, Paolo da Certaldo, autore di un *Libro dei buoni costumi* della fine del Trecento, e il padre Messer Pace, ipotetico autore della *Storia della guerra di Semifonte*, i Conti Alberti, il pittore Pier Francesco Fiorentino che ha operato a lungo in Palazzo Pretorio. Una scheda illustra brevemente il prezioso patrimonio documentario dell'archivio vicariale, recentemente riordinato (al proposito ricordo nello scorso numero della nostra rivista lo studio di E. INSABATO *L'Archivio del Vicariato di Certaldo: una fonte amministrativa e giudiziaria del contado fiorentino*, pp. 7-25).

Conclude la visita al paese medievale la proposta di un itinerario tra le testimonianze più pregevoli dei dintorni di Certaldo (la pieve di S. Lazzaro a Lucardo, il tempio di S. Michele Arcangelo a Semifonte, il castello di S. Maria Novella), all'interno di un territorio che non è più identificabile soltanto come la terra del Boccaccio.

*Elisa Boldrini*

*Santa Maria a Chianni, una pieve lungo la via Francigena*, testi di ITALO MORETTI, WALFREDO SIEMONI, ANNA GIUBBOLINI, SIMONE BEZZINI, fotografie di ANTONIO D'AMBROSIO, [a cura di FRANCO CIAPPI], Certaldo, Federighi Editori, 2003, 159 p., ill.

Il volume, curato da Franco Ciappi e promosso dall'Amministrazione comunale di Gambassi Terme, si apre, dopo la presentazione di Paolo Malquori, con un saggio di Italo Moretti volto a ricostruire le vicende storiche ed architettoniche della pieve nell'età medievale. Situada sulle colline della bassa Val d'Elsa, lungo il più antico ramo della Francigena, Santa Maria a Chianni è ricordata come luogo di tappa nel famoso itinerario dell'arcivescovo di Canterbury, della fine del X secolo. Tra gli ultimi decenni del XII e i primi anni del secolo XIII la chiesa fu completamente riedificata, in sostituzione di un più antico edificio, probabilmente ubicato in un altro sito e ricordato come «pieve vecchia» in un documento del 1210. A tale edificazione risale l'attuale impianto, a tre navate coperte da capriate lignee, spartite da colonne e concluse da un ampio transetto a cinque absidi. La monumentalità delle strutture e la ricchezza dell'apparato decorativo, che nei capitelli esibisce un ampio repertorio di motivi vegetali, volute e figure umane, e che nella facciata si arricchisce di arcate cieche e di due ordini di loggette alla maniera pisana, ne fanno uno dei più cospicui esempi di architettura romanica delle campagne toscane. La terminazione rettilinea della facciata è una soluzione rara per la nostra regione mentre le tre arcate cieche della parte inferiore, le absidi ricavate nello spessore del muro e il vasto transetto a terminazione del corpo basilicale denunciano un chiaro riferimento alla cattedrale di Volterra, entro la cui diocesi medievale la pieve era ubicata. Conclude l'intervento di Moretti un repertorio delle chiese che nel basso medioevo formavano il plebato di Chianni, incluse quelle interamente ricostruite o delle quali si sono perse le tracce.

Le vicende della pieve in età moderna vengono ripercorse nell'articolato saggio di Walfredo Siemoni. Tra i numerosi interventi che nel corso dei secoli portarono all'ammodernamento delle strutture e all'arricchimento dell'arredo liturgico, spicca, per l'elevata qualità artistica e l'eccezionale coerenza progettuale, il ciclo di opere realizzate nei primi decenni del Cinquecento per iniziativa di Antonio Zeno, pievano colto di origini emiliane, e Francesco Soderini, vescovo di Volterra. A tale ciclo sono riconducibili l'area battesimale, dove si conservano i resti di un affresco attribuito a Raffaellino del Garbo, la scarsella quadrilatera, in sostituzione dell'originaria abside centrale, la sacrestia, dalle pregevoli decorazioni in cotto e con un bancone ligneo ad intarsio, il pulpito ligneo, collocato in una delle colonne antistanti l'altare, e la splendida volta a botte del coro, con un raffinato motivo in cotto a losanghe intrecciate ed elementi floreali per il quale vengono suggerite affinità con opere della cerchia sangallescà.

Agli interventi di restauro realizzati tra il XIX e il XX secolo è dedicato il saggio di Anna Giubbolini. Si tratta di un capitolo importante nella storia della pieve, ripetutamente soggetta a dissesti provocati dall'instabilità del terreno argilloso, ai quali generazioni di tecnici hanno cercato di porre rimedio, anche in anni recenti. Lavori di consolidamento che, nel corso dell'Ottocento, sono andati di pari passo con il ripristino e l'adeguamento stilistico delle strutture e dell'arredo: completa stonacatura delle pareti, demolizione degli altari eretti in età moderna, ricostruzione di ampi tratti di murature pericolanti, rifacimento del tetto e della pavimentazione. Durante l'ultimo grande ciclo di restauri (anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso) sono inoltre emersi i resti dell'originaria abside romanica, resi accessibili tramite un locale sotterraneo appositamente eseguito.

Di notevole interesse è pure la canonica, sul lato destro della pieve, le cui strutture sono riferibili, almeno in parte, all'età romanica. Ad essa, e al complesso di edifici rurali sviluppati attorno ad una corte un tempo caratterizzata da un porticato del quale si conservano alcuni elementi in cotto, è rivolto il contributo di Simone Bezzini. Dello stesso autore è un catalogo delle chiese del territorio di Gambassi, escluse quelle del medievale plebato di Chianni (già trattate da Moretti), che conservano rilevanti strutture romaniche. Per ciascun edificio viene riportata una sintetica scheda storica e un'attenta descrizione architettonica.

Un ricco repertorio fotografico, realizzato da Antonio D'Ambrosio, forma la seconda parte dell'opera (circa la metà). Per la qualità, la sistematicità e la completezza – al punto che ciascuno dei capitelli è fotografato su tutte e quattro le facce – esso si configura come un vero e proprio modello per iniziative editoriali aventi come oggetto l'architettura religiosa. Degno 'complemento' ai contenuti del volume. Una bella pubblicazione, che valorizza le qualità architettoniche dell'edificio e delle opere d'arte in esso contenute.

*Fabio Gabbrielli*

## SCHEDA

MAURO RISTORI, *Per le antiche strade*, Gambassi Terme, Comune di Gambassi Terme, 2004, 22 p., ill.

Di questo volumetto si potrebbe dire che il suo valore è inversamente proporzionale alla mole. Si tratta di una accurata raccolta di immagini odierne delle importanti vie di comunicazione che hanno attraversato il territorio di Gambassi fin dall'antichità, facendo del suo castello un nodo stradale fra i più congestionati dell'intera Valdelsa. Vi si incrociavano, infat-



ti, due dei più famosi itinerari dell'antichità: la Via Salaiola-Volterrana e la romana Via Claudia, più tardi denominata Via Francigena o Romea, della quale il nostro territorio conserva l'intero percorso storico di crinale, cosiddetto delle pievi, cioè quello percorso e descritto da Sigerico arcivescovo di Canterbury.

Tali itinerari e gli altri minori che con essi si incrociano sono indicati con estrema puntualità dall'autore, il quale ce li ripropone con tutte le varianti che essi hanno subito nel tempo in conseguenza delle mutate situazioni socio-economiche che li avevano fatti nascere e, anche con l'aiuto di dettagliate cartine topografiche e di alcune stupende immagini, ci permette di ripercorrerli visivamente.

Ci associamo, quindi, alle parole del Sindaco Paolo Malquori quando afferma che l'architetto Ristori è riuscito a focalizzare «la sua attenzione su particolari a volte insignificanti per occhi inesperti, ma essenziali per la ricostruzione di una ragnatela viaria dell'epoca etrusca e romana».

*s.g.*



## VITA DELLA SOCIETÀ

---

### ATTIVITÀ DELLA SEZIONE DI COLLE

Sullo scorcio dell'anno 2004 la sezione colligiana della nostra Società ha collaborato con la Biblioteca comunale «Marcello Braccagni» e con l'Università dell'Età Libera della Valdelsa ad organizzare il ciclo di conferenze «Colle nella storia e nell'arte», che si è svolto secondo il seguente calendario: venerdì 19 novembre: FEDERICA CASPRINI, *Walter Fusi e le pitture astratte: a colloquio con l'artista*; venerdì 26 novembre: LEONARDO MINEO, *L'archivio storico di Colle e il suo recente ordinamento*; venerdì 3 dicembre: CATERINA GELLI, *La popolazione nel Vicariato di Colle nel '600 e nel '700*; venerdì 10 dicembre: MONICA PACINI (Università di Firenze), *Industria e lavoro in Valdelsa tra '800 e '900*; venerdì 17 dicembre: DUCCIO SANTINI, *Colle raccontata nelle guide storico-artistiche*.

### ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 2004

Il giorno 9 maggio 2004, alle ore 9,30, presso l'Auditorium della Banca di Credito Cooperativo di Cambiano in Castelfiorentino (g.c.), si è riunita, in seconda convocazione, l'assemblea ordinaria dei soci della Società Storica della Valdelsa col seguente o.d.g.: 1) lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; 2) relazione del Presidente, del Direttore della «Miscellanea», del Segretario-economista e dei Sindaci Revisori; 3) esame ed approvazione del conto consuntivo 2003 e del bilancio preventivo 2004; 4) elezione del Presidente, del Consiglio Direttivo e dei Revisori dei Conti; 5) varie ed eventuali.

Constatata la presenza del numero legale, Il Presidente, prof. Italo Moretti, dichiara aperta la seduta e ringrazia per l'ospitalità la Banca di Credito Cooperativo di Cambiano. Approvato all'unanimità il verbale della seduta precedente, il Presidente ricorda che sia il convegno sulla toponomastica, tenutosi a San Gimignano nell'aprile 2003, che quello su «I centri della Valdelsa dal medioevo all'età contemporanea», svoltosi tra Colle e Castelfiorentino nei giorni 13 e 14 febbraio scorso, sono riusciti con piena soddisfazione dei relatori e del numeroso pubblico presente; ringrazia i tre comuni suddetti e la Banca di Cambiano per i rispettivi contributi e annuncia che stanno già arrivando i testi delle relazioni del primo convegno. Dopo avere ricordato le iniziative delle sezioni locali, Moretti dichiara che, trattandosi della scadenza che chiude il mandato della sua presidenza, sarebbe stata opportuna una relazione più dettagliata, ma «chi mi conosce sa che non sono versato per le formalità». Espresa, quindi, la sua riconoscenza «per l'onore di essere stato chiamato a presiedere una delle Società storiche tra le più qualificate e certamente le più antiche della Toscana», Moretti afferma: «Quando la nostra Società fu fondata, oltre un secolo fa, si configurò certamente come l'unico referente culturale in grado di suscitare e catalizzare gli interessi per la ricerca storica nel territorio delle valli. Oggi, invece, numerose iniziative culturali rivolte alla conoscenza del passato, talora anche di buon livello, appoggiate se non, in alcuni casi, addirittura afferenti ad enti locali, fanno 'concorrenza' alla nostra Società». Dopo aver dichiarato che, comunque, la scelta di non proseguire oltre in questa esperienza deriva da vari motivi, in primo luogo dal desiderio di dedicarsi a certe ricerche che da troppi anni è costretto a rimandare, nonché dal disagio derivante dalla sua residenza lontana dalla sede della Società, che non gli ha permesso di coltivare i contatti con la realtà locale in maniera adeguata, Moretti

conferma la disponibilità a dare ancora il suo contributo qualora si manifestino occasioni convergenti con i suoi interessi di studioso e ritiene che la candidatura di Sergio Mazzini alla presidenza sia una soluzione ottimale per molti aspetti, augurando buon lavoro a chi si assumerà l'impegno di guidare la Società nel prossimo futuro.

Prende quindi la parola il Direttore della «Miscellanea», prof. Sergio Gensini, il quale, mentre annuncia l'imminente uscita del fascicolo comprendente l'intera annata 2003 (del quale indica il sommario), rileva che si è ancora una volta arretrati di un quadrimestre a causa sia della faticosa revisione di alcuni dei testi che ci pervengono, sia di dilazionate promesse di contributi il che ha costretto a modificare più volte i piani di pubblicazione. Gensini informa poi che è già prevista una serie di contributi (dei quali fornisce l'elenco), che potrebbero permettere il recupero del ritardo (ma il condizionale è d'obbligo per le ragioni già indicate) e, mentre ringrazia i membri del comitato direttivo e di quello di redazione, in particolare il solerte segretario Franco Ciappi, dichiara che andranno meglio precisati i compiti dei due comitati, nel secondo dei quali sarà, forse, necessaria qualche sostituzione. Per quanto riguarda la «Biblioteca» della rivista, Gensini informa che nel 2003 è stato pubblicato, col contributo dei comuni interessati, il 20° volume *Il popolo di Dio e le sue paure. Incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci*, a cura di Emanuela Ferretti, che, alla presenza di alcuni autori e dei rappresentanti delle suddette amministrazioni comunali, è stato presentato a Empoli da Adriano Prospero della Scuola Normale Superiore di Pisa, mentre è in atto la raccolta del materiale dei due ultimi convegni dei quali ha parlato il Presidente che ringrazia per la disponibilità a tenere i contatti coi relatori. Gensini, infine, si augura che il nuovo Consiglio direttivo provveda a tenere aperta la nostra biblioteca, almeno una volta la settimana e ad avviare il cambio dei volumi della nostra collana almeno con quelle Società con le quali già esiste il cambio delle rispettive riviste.

Segue la relazione del Segretario-economista, rag. Aligi Bagnai, che illustra dettagliatamente i vari capitoli del conto consuntivo 2003 e del bilancio preventivo 2004, dei quali è stata distribuita copia ai presenti, e legge, infine, la relazione dei Sindaci revisori.

Passando al punto 4 dell' o.d.g., viene preventivamente nominata la commissione elettorale nelle persone dei soci Giovanni Parlavacchia, Remo Taviani e Roberto Passaponti, la quale, terminate le operazioni di voto e di scrutinio, ne proclama i risultati che sono i seguenti. Per la elezione dei 17 consiglieri: presenti e votanti 33; schede bianche 0; schede nulle 0. Risultano, pertanto, eletti: Jaurès Baldeschi, Curzio Bastianoni, Emilia Caligiani, Susy Cappelli, Nadia Ciacchini, Franco Ciappi, Severiano Del Seta, Franco Del Zanna, Laura Galgani, Mariacristina Galgani, Francesco Saverio Gigli, Bruno Innocenti, Sergio Marconcini, Paolo Marini, Silvano Mori, Lucia Pratelli e Guido Tinacci. Per la elezione del Presidente: presenti e votanti 33; schede bianche 3; schede nulle 0. Hanno ottenuto voti Sergio Mazzini 29, Francesco Saverio Gigli 1. Risulta pertanto eletto Presidente Sergio Mazzini. Vengono, infine, confermati per acclamazione i Sindaci revisori rag. Marcello Bechereini, Presidente; rag. Mario Giubolini e rag. Pietro Masoni, Sindaci effettivi.

Il nuovo Presidente, dopo avere ringraziato tutti per la fiducia accordatagli e dichiarato che cercherà di impegnarsi per non deluderla, rivolge un particolare ringraziamento a Bruno Innocenti per l'opera che ha finora svolto ed esprime la speranza che voglia continuare a svolgerla per il futuro.

Non essendoci ulteriori interventi, vengono messe all'approvazione le relazioni del Presidente, del Direttore della «Miscellanea», del Segretario-economista e dei Sindaci revisori, che vengono approvate all'unanimità, così come all'unanimità vengono approvati il conto consuntivo 2003 e il bilancio preventivo 2004, le cui risultanze sono, in sintesi, le seguenti:

## CONTO CONSUNTIVO ANNO 2003

## PARTE I: ENTRATE

Fondo di cassa al 31.12.2002	€	11.764,44
Residui attivi anni precedenti	»	3.155,24
Entrate ordinarie	»	21.185,80
Entrate straordinarie	»	7.681,62
Totale entrate	€	43.787,10

## PARTE II: USCITE

Residui passivi anni precedenti	€	14.267,68
Spese ordinarie	»	27.276,79
Totale uscite	€	41.544,47

Avanzo di amministrazione al 31.12.2003	€	2.242,63
Totale a pareggio	€	43.787,10

## BILANCIO DI PREVISIONE ANNO 2004

Avanzo di amministrazione (presunto)	€	2.242,63
--------------------------------------	---	----------

## PARTE I. ENTRATE

Cap. I. Contributi ordinari		
- Comune di Barberino Val d'Elsa	€	206,58
- Comune di Castelfiorentino	»	520,00
- Comune di Certaldo	»	500,00
- Comune di Colle Val d'Elsa	»	774,48
- Comune di Empoli	»	309,87
- Comune di Gambassi Terme	»	260,00
- Comune di Montaione	»	413,00
- Comune di Montespertoli	»	300,00
- Comune di San Gimignano	»	600,00
- Banca di Credito Cooperativo di Cambiano	»	2.400,00
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali	»	5.500,00
Cap. II. Quote sociali	»	7.000,00
Cap. III. Ricavo vendita pubblicazioni	»	1.500,00
Cap. IV. Interessi attivi	»	50,00
Totale entrate ordinarie	€	20.333,93

Cap. V. Entrate straordinarie		
- Comune di San Gimignano per Atti Convegno «Toponomastica»	€	5.000,00
Cap. VI. Partite di giro	»	516,46
Totale parte I. Entrate	€	28.093,02

## PARTE II. USCITE

Cap. I. Spese per pubblicazioni:		
- Voll. 1-3 della «Miscellanea»	€	8.000,00
- Pubblicazione volume <i>Carte di Marturi</i> . 1° stanz.	»	4.000,00
- Pubblicazione Atti Convegno «I Centri della Valdelsa». 1° stanz.	»	1.000,00
- Pubblicazione Atti Convegno «Toponomastica»	»	5.000,00
Cap. II. Attività culturali		
- Varie	»	3.100,00
Cap. III. Missioni, trasferte, spese riscossione quote sociali	»	1.500,00
Cap. IV. Imposte e tasse	»	517,00
Cap. V. Spese generali di amministrazione	»	4.459,56
Cap. VI. Partite di giro	»	516,46
Totale parte II. Uscite	€	28.093,02

Nel pomeriggio è stata effettuata una visita, guidata dalla sig.ra Silvia Bartalucci, alla restaurata Chiesa di San Francesco e al Museo di Santa Verdiana.

## CARICHE PER IL TRIENNIO 9/05/2004 - 8/05/2007

## CONSIGLIO DIRETTIVO

*Presidente:* Sergio Mazzini

*Vicepresidente:* Severiano Del Seta

*Direttore della «Miscellanea Storica della Valdelsa»:* Sergio Gensini

*Segretario:* Paolo Marini

*Membri:* Jaurès Baldeschi, Curzio Bastianoni, Emilia Caligiani, Susy Cappelli Baroni, Nadia Ciacchini, Franco Ciappi, Franco Del Zanna, Laura Galgani, Maricristina Galgani, Francesco Saverio Gigli, Bruno Innocenti, Sergio Marconcini, Silvano Mori, Lucia Prattelli, Guido Tinacci

## COLLEGIO DEI SINDACI REVISORI

*Effettivi:* Marcello Becherini, Mario Giubbolini

*Supplenti:* Fabio Bettini, Pietro Masoni

## ALTRE CARICHE

*Economo:* Aligi Bagnai

*Archivista:* Remo Taviani





SOMMARIO DEL FASCICOLO PRECEDENTE  
Anno CX (2004), n. 1-2, della serie 297-298

STUDI E RICERCHE

E. INSABATO, <i>L'Archivio del Vicariato di Certaldo: una fonte amministrativa e giudiziaria nel contado fiorentino</i> . . . . .	Pag.	7
E. FERRETTI, <i>Iacopo Machiavelli fattore di S.A.S. a Cerreto e altri agenti medicei in una relazione di Carlo Pitti e Benedetto Ugucioni (1574)</i> . . . . .	»	27
R. BOLDRINI, <i>Per le strade, nelle piazze, di fronte al tribunale militare. I moti del pane del maggio 1898 nel Circondario di San Miniato</i> . . . . .	»	51

NOTE E DISCUSSIONI

C. TIBALDESCHI, <i>Un inedito stemmario sangimignanese</i> . . . . .	»	115
--	---	-----

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

RECENSIONI

<i>Cosma e Damiano dall'Oriente a Firenze</i> , a cura di E. GIANNARELLI (Elisa Boldrini) . . . . .	»	135
BIBLIOGRAFIA VALDELSANA a cura di Sergio Mazzini . . . . .	»	137
APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI a cura di Sergio Gensini . . . . .	»	138
VITA DELLA SOCIETÀ . . . . .	»	141
Elenco dei soci al 31-12-2003 . . . . .	»	143



### Periodici che si ricevono in cambio

- Actum Luce*. Rivista di studi lucchesi (Lucca).  
*Aevum* (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore).  
*Altamura*. Archivio della biblioteca del Museo Civico (Altamura).  
*Amiata. Storia e territorio*. Comunità Montana (Arcidosso).  
*Analecta Bollandiana* (Bruxelles).  
*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università* di Bari.  
*Annali della Fondazione Luigi Einaudi* (Torino).  
*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*. Classe di Lettere, Storia e Filosofia (Pisa).  
*Annali di Storia Pavese*. Amministrazione Provinciale (Pavia).  
*Aprutium*. Organo del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche (Teramo).  
*Archiginnasio (L')* (Bologna).  
*Archivio della Società Romana di Storia Patria* (Roma).  
*Archivio Storico Italiano*. Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze).  
*Archivio Storico Lombardo* (Milano).  
*Archivio Storico Messinese* (Messina).  
*Archivio Storico per le Province Napoletane*. Società Napoletana di Storia Patria (Napoli).  
*Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Catania).  
*Archivio Storico Pratese* (Prato).  
*Archivio Storico Pugliese* (Bari).  
*Archivio Storico Siciliano* (Palermo).  
*Archivio Veneto*. Deputazione di Storia Patria per le Venezie (Venezia).  
*Archivum scholarum piarum* (Roma).  
*Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche (Roma).  
*Atti della Società Ligure di Storia Patria* (Genova).  
*Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* (Arezzo).  
*Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova* (Mantova).  
*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi* (Modena, Aedes Muratoriana).  
*Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria* (Savona).  
*Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte* (Tivoli).  
*Bibliografia Storica Nazionale* (Roma, Giunta Centrale per gli Studi Storici).  
*Bollettino dei Musei Civici d'Arte Antica* (Ferrara).  
*Bollettino dell'Accademia degli Euteleti* (S. Miniato).  
*Bollettino della Domus Mazziniana* (Pisa).  
*Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* (Pavia).  
*Bollettino della Società Storica Maremmana* (Grosseto).

- Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano* (Orvieto).  
*Bollettino del Museo Civico di Padova* (Padova).  
*Bollettino del Museo del Risorgimento* (Bologna, Museo Civico del I e Il Risorgimento).  
*Bollettino di Notizie e Ricerche da Archivi e Biblioteche* (Comune di Ferrara).  
*Bollettino Storico Piacentino* (Piacenza).  
*Bollettino Storico Pisano* (Pisa).  
*Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* (L'Aquila).  
*Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* (Roma).  
*Bollettino Senese di Storia Patria* (Siena).  
*Bollettino Storico Empolese* (Empoli).  
*Bollettino Storico Pistoiese* (Pistoia).  
*Collectanea Franciscana*. Istituto Storico dei Cappuccini (Roma)  
*Fare Storia*. Rivista semestrale dell'Istituto storico provinciale della Resistenza (Pistoia).  
*In/formazione*. Boll. bibl. dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (Firenze).  
*Italia contemporanea*. Rassegna dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione (Milano).  
*La Terra Santa*. Rivista della custodia francescana (Gerusalemme).  
*Latium*. Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale (Anagni).  
*Memorie Valdarnesi*. Accademia Valdarnese del Poggio (Montevarchi).  
*Miscellanea Franciscana* (Roma).  
*Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz* (Firenze).  
*Notizie di Storia*. Periodico della Società Storica Aretina (Arezzo)  
*Nuovo Bollettino Diocesano*. Arcidiocesi di Firenze  
*Quaderni dell'Istituto per la storia della resistenza in provincia di Alessandria* (Alessandria).  
*Quaderni (I) di Palazzo Sormani* (Biblioteca Comunale - Milano).  
*Quaderni Medievali* (Bari).  
*Rassegna Storica Salernitana*. Società Salernitana di Storia Patria (Salerno).  
*Rassegna Storica Toscana*. Società Toscana per la Storia del Risorgimento (Firenze).  
*Rassegna Volterrana*. Rivista d'arte e di cultura (Accademia dei Sepolti, Volterra).  
*Rinascimento*. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Firenze).  
*Rivista Cistercense* (Abbazia di Casamari).  
*Rivista Storica Calabrese*. Deputazione di Storia Patria per la Calabria (Reggio Calabria).  
*Studi Bresciani* (Brescia).  
*Studi Etruschi* (Firenze).  
*Studi Francescani*. Provincia Toscana dei Frati Minori (Firenze).  
*Studi Senesi* (Siena, Circolo Giuridico dell'Università).  
*Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria* (Roma).

**BIBLIOTECA DELLA  
«MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA»**

1. GIULIANO DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, presentazione di Guglielmo Maetzke, 1977, XII-248 p., 42 tav., 3 c. col. Esaurito
2. *Conferenze in occasione del VII centenario della Battaglia di Colle (1269-1969)*, scritti di FEDERICO MELIS, ENRICO FIUMI, GIORGIO MORI, GEZA SELLAJ, SILVIO RAMAT, ENZO CARLI, ANGIOLA MARIA ROMANINI, 1979, 149 pp., 11 ill. € 7,75
3. *Religiosità e società in Valdelsa nel basso Medioevo. Atti del convegno (San Vivaldo, 29 settembre 1979)*, presentazione di Arnaldo D'Addario, 1980, 172 pp. € 7,75
4. LUCIA SANDRI, *L'ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano nel Quattrocento. Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata*, prefazione di Giovanni Cherubini, 1982, 217 pp. € 10,33
5. FRANCO CARDINI, GUIDO VANNINI, JÓZEF SMOSARSKI, *Due casi paralleli: la Kalwaria Zebrzydowska in Polonia e la «Gerusalemme» di S. Vivaldo in Toscana*, prefazione di Sergio Gensini, 1993, 136 pp., 25 ill. € 5,16
6. *Il francescanesimo e il teatro medioevale. Atti del convegno nazionale di studi (San Miniato, 8-10 ottobre 1982)*, 1984, 224 p. € 10,33
7. WALFREDO SIEMONI, *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*, presentazione di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, 1986, XI-295 pp., 33 tav. € 20,66
8. *Carducci e il Basso Valdarno alla metà del XIX secolo. Atti del convegno di studi (San Miniato, 26 ottobre 1985)*, 1988, 196 pp., 2 ill. € 12,91
9. VALERIA DI PIAZZA, IDA MUGNAINI, *Io so' nata a Santa Lucia. Il racconto autobiografico di una donna toscana tra mondo contadino e società d'oggi*, edizione del testo a cura di Luciano Giannelli, 1988, 380 pp. € 23,24
10. MARIO CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915*, 1990, 324 pp. € 20,66

11. *Pompeo Neri. Atti del colloquio di studi (Castelfiorentino, 6-7 maggio 1988)*, a cura di ALDO FRANTOIANNI e MARCELLO VERGA, 1992, 560 pp. € 30,99
12. PAOLO CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti (953-1215)*, 1993, 504 pp., 24 ill. Esaurito
13. *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, atti del convegno di studi (Colle Val d'Elsa, 22-24 ottobre 1992), a cura di PIETRO NENCINI, 1994, 488 pp., 16 ill. Esaurito
14. ANTONELLA DUCCINI, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzioni (secoli X-XIII)*, presentazione di Oretta Muzzi, 1998, 360 pp., 9 ill. € 20,66
15. *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa. Convegno di studi (Colle Val d'Elsa - Poggibonsi - San Gimignano, 6-8 giugno 1996)*, 1999, 364 pp., 16 ill. € 20,66
16. *L'attività creditizia nella Toscana comunale, Atti del Convegno di studi (Pistoia - Colle Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998)*, a cura di ANTONELLA DUCCINI e GIAMPAOLO FRANCESCONI, 2000, VI-264 pp. € 20,66
17. WILHELM KURZE, *Studi toscani. Storia e archeologia*, presentazione di Gerd Tellenbach, 2002, VIII-476 pp., ill. € 30,00
18. *1001-2001. Mille anni di Abbadia a Isola: tra storia e progetto. Atti della Giornata di studi (Abbadia a Isola, 3 febbraio 2001)*, 2002, 112 pp., ill. € 20,66
19. *La Valdelsa fra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, a cura di ROBERTO BIANCHI, presentazione di Simonetta Soldani, 2002, 408 pp., [15] c. di tav., 1 c. geogr. € 30,00
20. *Il popolo di Dio e le sue paure. La fortuna del culto mariano, santi e santuari, gli spazi e i rituali, vie crucis tabernacoli e rogazioni, le confraternite. Incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci*, a cura di EMANUELA FERRETTI, 2003, 222 pp., ill. € 20,00

Sono previsti sconti particolari per i soci.

Finito di stampare in Firenze  
presso la tipografia editrice Polistampa  
Dicembre 2005

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.  
La pubblicazione di articoli firmati non implica adesione da parte della rivista  
alle tesi sostenutevi.

– PROPRIETÀ RISERVATA –

Direttore responsabile: dott. prof. SERGIO GENSINI

---

*Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1419, 13 maggio 1961*

*Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa  
n. 01505, vol. 16, foglio 33, in data 19-03-1985*



---

**BANCA  
DI CREDITO COOPERATIVO  
DI CAMBIANO**

---

**LA BANCA DEL SÌ'**  
Tanto, bene, subito

Sede Legale e Direzione Generale  
CASTELFIORENTINO - Piazza Giovanni XXIII, 6 - Tel. 0571 6891  
[www.bancacambiano.it](http://www.bancacambiano.it)